



Università
Ca' Foscari
Venezia

Corso di Laurea magistrale *D.M. 270/2004* in
Economia e gestione delle aziende

Tesi di Laurea

—
Ca' Foscari
Dorsoduro 3246
30123 Venezia

AGRICOLTURA SOCIALE: ANALISI DEL FENOMENO E DELLA SOSTENIBILITÀ ECONOMICA DELLE AZIENDE SOCIALI IN VENETO

Relatore

Prof.ssa M.B. Zolin

Laureando

Federico Michelangelo Cocchi
Matricola 840017

Anno Accademico

2012 / 2013

INDICE

Ringraziamenti.....	4
Introduzione	5
1. AGRICOLTURA SOCIALE - CARATTERI DI SINTESI	
1.1. Agricoltura Sociale. Caratteri di sintesi	8
1.1.1. Le finalità	9
1.1.2. Le attività.....	10
1.1.3. I benefici.....	12
1.2. Le radici dell’Agricoltura Sociale.....	13
1.3. Il quadro normativo.....	18
1.3.1. Il quadro giuridico vigente a livello europeo	18
1.3.2. Il quadro giuridico vigente a livello nazionale	21
1.4. L’Agricoltura Sociale in Europa.....	26
1.5. L’Agricoltura Sociale in Italia	33
1.5.1. Aspetti storici e dimensione del fenomeno	33
1.5.2. Le peculiarità delle iniziative di Agricoltura Sociale in Italia.....	37
2. I CAMPI DI APPLICAZIONE DELL’AGRICOLTURA SOCIALE	
2.1. I soggetti coinvolti.....	40
2.1.1. I beneficiari.....	40
2.1.2. Gli erogatori del servizio	41
2.1.3. Gli altri soggetti	44
2.2. I campi di applicazione.....	46
2.3. I finanziamenti comunitari. Attuazione politiche a livello nazionale e regionale ...	51
2.3.1. Agricoltura Sociale nei PSR.....	51
2.3.2. Agricoltura Sociale nei POR FERS e FES.....	56

2.4. Le prospettive future dell’Agricoltura Sociale	58
2.4.1. Il Prossimo ciclo di programmazione 2014-2020.....	58
2.4.2. Le azioni da intraprendere	62

3. STRUMENTI PER VALUTARE L’EFFICIENZA ECONOMICA DELL’AGRICOLTURA SOCIALE

3.1. Sostenibilità economica, sociale ed ambientale delle aziende agricole sociali	66
3.2. Strumenti per l’analisi di efficienza delle aziende agricole.....	69
3.2.1. Il bilancio economico consuntivo	69
3.2.2. L’analisi di bilancio	73
3.2.3. L’analisi di efficienza per indici	83
3.3. Programmazione di un progetto di Agricoltura Sociale	87
3.3.1. Analisi del contesto.....	88
3.3.2. Analisi delle risorse agricole	89
3.3.3. Analisi del servizio socio-agricolo scelto e del target corrispondente.....	92

4. AGRICOLTURA SOCIALE IN VENETO

4.1. La situazione dell’Agricoltura Sociale in Veneto.....	95
4.2. Legge regionale del veneto sull’Agricoltura Sociale	101
4.3. Interventi cofinanziati dai fondi UE per l’Agricoltura Sociale in Veneto: le misure attivate	103
4.3.1. I Finanziamenti attivati in Veneto	105
4.4. Un’esperienza di Agricoltura Sociale in Veneto	114
4.4.1. Storia e organizzazione dell’azienda	114
4.4.2. Le attività di Agricoltura Sociale.....	116
4.4.3. Analisi del bilancio consuntivo globale	117

Conclusioni	121
--------------------------	------------

Bibliografia	124
---------------------------	------------

RINGRAZIAMENTI

Desidero innanzitutto ringraziare la prof.ssa M.B. Zolin, relatrice di questa tesi, per la grande disponibilità e cortesia dimostratemi, e per tutto l'aiuto fornito durante la stesura.

Un ringraziamento speciale al titolare della fattoria sociale "Pachamama", Maurizio Radin, per la gentile collaborazione e per le utili informazioni ricevute nella fase di stesura del caso studio.

Intendo poi ringraziare la Direzione Agroambiente della regione Veneto, ed in particolare il Dott. Testoni e il Dott. De Gobbi, per il tempo dedicato e per avermi fornito utili informazioni e consigli per la stesura di questo lavoro.

Un sentito ringraziamento ai miei genitori e a tutti i miei cari, che, con il loro incrollabile sostegno morale ed economico, mi hanno permesso di raggiungere questo traguardo.

Un ultimo ringraziamento ai compagni di studi ed agli amici, per essermi stati vicini sia nei momenti difficili, sia nei momenti felici.

INTRODUZIONE

Obiettivi e contenuti dell'elaborato

La strategia Europa 2020 segnala la necessità di assumere nuove dimensioni del cambiamento tramite il tema dell'innovazione sociale; in questa logica molti Stati e Regioni europee hanno cercato di promuovere l'Agricoltura Sociale, con l'obiettivo di introdurre al tema gli attori delle comunità locali e di creare e diffondere pratiche di lavoro innovativo (Di Iacovo, 2011b). In Italia, nell'attuale Piano Strategico Nazionale (PSN) 2007-2013, che ormai sta volgendo alla sua naturale conclusione, l'Agricoltura Sociale viene annoverata come azione chiave dell'Asse III, riferito al miglioramento della qualità della vita e della diversificazione delle zone rurali.

Le realtà operanti in questo particolare settore mirano a sfruttare la multifunzionalità dell'agricoltura offrendo servizi per la cura/riabilitazione, per l'inclusione sociale e lavorativa e per il miglioramento della qualità della vita, a tutti quei soggetti che presentano disagi fisici/mentali o sono a rischio di marginalizzazione. Risulta dunque immediato il grande valore offerto da queste pratiche sia in termini sociali che economici.

Con il seguente elaborato ci si propone da una lato di inquadrare il fenomeno dell'Agricoltura Sociale, mettendo in evidenza la sua carica innovativa e l'importanza del ruolo che ricopre nella costruzione di contesti di coesione sociale; e dall'altro, di sostenere come queste esperienze, nell'ottica della multifunzionalità agricola, offrano la possibilità alle aziende e cooperative agricole di diversificare la fonti di reddito raggiungendo una sostenibilità economica. In un periodo di grandi difficoltà derivanti dalla forte crisi economica generale, queste pratiche consentono alle aziende agricole di spostarsi in ambiti differenti da quello tradizionale, offrendo degli spiragli per un maggior sviluppo economico. Questo fenomeno permette, inoltre, di raggiungere sia una forte sostenibilità sociale, con la creazione di nuovi modelli di welfare che valorizzano il capitale sociale delle aree rurali, sia una sostenibilità ambientale, tramite l'utilizzo di metodi naturali nelle attività svolte. Il lavoro proposto si concentrerà sugli aspetti qualitativi e quantitativi dell'Agricoltura Sociale in Italia e in particolar modo nella regione Veneto, proponendo nel finale un caso aziendale di fattoria sociale veneta.

“Le esperienze che coniugano attività agricola e intervento sociale negli ultimi anni si sono moltiplicate ed è aumentata notevolmente anche l’attenzione dell’opinione pubblica, del mondo della ricerca e dei decisori politici verso queste pratiche innovative” (Giarè, 2012).

La tematica proposta si colloca nell’ambito di un dibattito attuale e presenta innumerevoli elementi innovativi che passano dall’ambito del welfare a quello economico, fino a quello sanitario. La scelta dell’argomento rispecchia dunque l’importanza sia economica che sociale di questo recente fenomeno per il quale anche il mondo politico si sta muovendo, incentivandone la conoscenza e diffusione tramite l’applicazione degli orientamenti europei. L’elaborato affronta il tema servendosi delle opinioni di diversi studiosi e accademici; punti di riferimento per le descrizioni dei caratteri di sintesi e delle pratiche di Agricoltura Sociale sono stati sicuramente il prof. F. Di Iacovo e il prof. S. Senni, grandi esperti in materia, oltre che a R. Finuola e A. Pascale, presidente della “Rete Fattorie Sociali”. Per l’aspetto prettamente sociale e curativo delle pratiche di Agricoltura Sociale presentate si è fatto ricorso a diversi contributi, in particolare a Sempik J, Aldridge J, Becker, esperti delle pratiche di green-care, Cirulli, Macrì. In merito al capitolo III dove si è discusso degli elementi economici delle aziende agricole-sociali, ci si è avvalsi degli importanti scritti di Serpieri, Iacononi e Romiti, Henkel, Salghetti, Aragrande, Scarpa e M.B. Zolin. Per i dati e informazioni sul capitolo IV si è fatto riferimento all’ISTAT (6° Censimento dell’Agricoltura) e soprattutto alla Direzione Agroambiente della Regione Veneto, in particolare al Dott. De Gobbi e Testoni. Contributi importanti per le informazioni e le fonti statistiche sono stati inoltre le varie pubblicazioni INEA e gli articoli della rivista “AGRIREGIONIEUROPA”. Per l’analisi dei PSR si è inoltre fatto ricorso ai portali web di: Rete Rurale Nazionale, Regione Veneto, Veneto Agricoltura, Avepa, Fattorie Sociali, Aiab, Forum Nazionale Agricoltura Sociale.

Il capitolo I introduce l’argomento dell’Agricoltura Sociale presentandone caratteristiche, finalità e benefici; sono poi fornite informazioni sulle radici di questo fenomeno, sia nel contesto europeo che in quello italiano. Infine, dopo aver delineato una panoramica generale del vigente quadro normativo, vengono presentati le attuali pratiche e caratteri di sintesi in Europa e in Italia.

Nel Capitolo II vengono approfondite le peculiarità dell’Agricoltura Sociale, soffermandosi prima sui soggetti coinvolti (beneficiari, erogatori del servizio e altri

soggetti), e successivamente sui campi di applicazione possibili da parte delle aziende operanti in questo settore. L'analisi continua affrontando il tema dei possibili finanziamenti comunitari che queste imprese possono richiedere, sia attraverso le misure del Programma di Sviluppo Rurale che in quelle dei Programmi Operativi Regionali. L'ultima parte del capitolo II analizza sinteticamente quali saranno i cambiamenti per il prossimo ciclo di programmazione 2014-2020 e fornisce alcune azioni da intraprendere per la diffusione e incentivazione dell'Agricoltura Sociale.

Nei due capitoli successivi l'analisi si sposta maggiormente su aspetti economici e aziendali del fenomeno, andando a fornire elementi di supporto della sostenibilità economica di queste iniziative.

Il capitolo III si apre presentando gli strumenti a disposizione delle aziende per effettuare l'analisi di efficienza aziendale, permettendo di individuare i punti deboli e le possibili opportunità di miglioramento; viene inoltre evidenziata in quale sezione del Conto Economico si colloca l'apporto dell'Agricoltura Sociale alla formazione del reddito aziendale. In chiusura vengono fornite delle informazioni su come progettare e su quali elementi considerare nell'avvio di un'iniziativa di Agricoltura Sociale.

Il quarto e ultimo capitolo si concentra sulla situazione dell'Agricoltura Sociale nella regione Veneto. Nonostante la carenza di informazioni e dati si è cercato dapprima di inquadrare numericamente il fenomeno e successivamente di presentare i caratteri di sintesi delle aziende venete. Dopo aver sinteticamente esposto la recente legge regionale sull'Agricoltura Sociale si sono andate ad analizzare quali misure del PSR sono state attivate nel Veneto per incentivare queste iniziative. Il capitolo si chiude presentando una bella realtà che coniuga lavoro agricolo con l'offerta di servizi sociali operante nel Veneto.

Infine, nella sezione conclusiva, si presenta un riepilogo dei passaggi che hanno caratterizzato lo svolgimento dell'analisi, evidenziando quelli di maggior rilievo; partendo dalle premesse iniziali viene ribadita l'importanza e la carica innovativa dell'Agricoltura Sociale anche nell'ottica della sostenibilità economica.

1. AGRICOLTURA SOCIALE – CARATTERI DI SINTESI

“Con l'espressione Agricoltura Sociale ci riferiamo a quell'insieme di attività che impiegano le risorse dell'agricoltura e della zootecnica, la presenza di piccoli gruppi, familiari e non, che operano nelle aziende agricole, per promuovere azioni terapeutiche, di riabilitazione, di capacitazione, di inclusione sociale e lavorativa, di ricreazione e di servizi utili per la vita quotidiana e di educazione” (Di Iacovo, 2009, pag. 2).

L'Agricoltura Sociale, in base alla definizione proposta che tra le tante risulta la più completa e significativa, comprende dunque tutte quelle pratiche svolte su un territorio da aziende agricole, cooperative sociali e altre organizzazioni del Terzo Settore¹ che uniscono l'utilizzo delle risorse agricole e il processo produttivo multifunzionale a basso impatto ambientale, prioritariamente con metodo biologico, con le attività sociali, finalizzate a generare benefici inclusivi, a favorire percorsi terapeutici, riabilitativi e di cura, a sostenere l'inserimento sociale e lavorativo delle fasce di popolazione svantaggiate e/o a rischio di marginalizzazione, nonché a favorire la coesione sociale. Tali attività devono essere realizzate in cooperazione con i servizi socio-sanitari e gli enti pubblici competenti del territorio.

L'Agricoltura Sociale si può definire una prassi di sviluppo locale sostenibile socialmente, economicamente ed ecologicamente, in quanto partendo dalla multifunzionalità dell'agricoltura, essa può offrire un'ampia gamma di servizi finalizzata a perseguire il benessere dell'intera cittadinanza e quindi rispondere ad un più ampio bisogno di politiche di welfare (Forum Nazionale Agricoltura Sociale, 2012). Affrontando questa tematica l'attività agricola viene dunque analizzata sotto una luce differente e innovativa, ovvero quella della cosiddetta multifunzionalità dell'agricoltura; con il seguente termine si va ad indicare il fatto che il settore agricolo può svolgere diverse funzioni che si affiancano a quella “tradizionale” di produzione di beni realizzati per il mercato.

¹ Terzo settore. Ambito costituito da quelle realtà strutturate che, pur operando in stretto contatto con

Queste altre funzioni possono essere di carattere ambientale, paesaggistico, ricreativo, culturale, energetico, sociale. E' nel 1999 che, con l'Agenda 2000², tale multifunzionalità viene riconosciuta all'agricoltura a livello europeo, gettando le basi per lo sviluppo di un'agricoltura sostenibile e concorrenziale. Da sottolineare che tra le pratiche di Agricoltura Sociale non vengono però considerate quelle che fanno uso di piante ed animali in ambienti confinati e dove non è presente un processo con un significato produttivo, come nel caso della pet-therapy a solo scopo curativo, o di attività di giardinaggio, che pure sono comprese all'interno dell'ombrello del "green care" (Sempik et al, 2010).

1.1.1. Le Finalità

Innumerevoli sono gli scopi che le varie iniziative di Agricoltura Sociale possono perseguire e ovviamente tutti questi sono in stretto legame con i contesti in cui si sviluppano e con i bisogni a cui cercano di andare a rispondere.

In linea generale, si può affermare che la principale finalità di questa attività connessa all'agricoltura è quella di creare percorsi di inclusione sociale/cura per persone in situazione di disagio e di valorizzare l'agricoltura multifunzionale nel campo dei servizi alla persona, nella produzione agricola di qualità, nella sperimentazione e innovazione delle pratiche agricole nel rispetto delle persone e dell'ambiente; grazie a queste attività si mira a riunificare bisogni, identità, tutele ed istanze di libertà per tutti i cittadini, indipendentemente dalle loro più o meno elevate abilità. In questa logica si ritrova il valore del lavoro non solo come fonte di reddito individuale, ma anche come elemento fondante di una società più giusta, più coesa e sostenibile. Queste attività promuovono stili di vita sani ed equilibrati puntando all'innalzamento della qualità della vita locale nelle aree rurali e peri-urbane attraverso la creazione di contesti di coesione sociale e l'offerta di servizi per le persone e le popolazioni locali. Nelle aree rurali poi, l'Agricoltura Sociale amplia le reti di prossimità e offre risposte utili per contrastare l'erosione in atto dei servizi alla persona fornendo risposte a interrogativi che le politiche di sviluppo rurale iniziano a porsi, sul legame tra sviluppo sociale e sviluppo rurale (Dormal Marino, 2008; Di Iacovo, 2003).

² Agenda 2000 è un pacchetto di riforme della PAC (Politica Agricola Comunitaria) approvate nel 1999 e relative al periodo 2000 - 2006 all'interno del quale sono state introdotte diverse novità in materia agroambientale.

Infine, l'aspetto che più si vuole evidenziare in questo elaborato, risiede nell'utilizzo di codeste pratiche per permettere a tutti quei soggetti che svolgono un'attività produttiva nell'ambito del settore primario, di innovare e diversificare le proprie fonti di reddito.

1.1.2. Le Attività

L'Agricoltura Sociale svolge un'azione di collegamento tra politiche agricole e politiche sociali, del lavoro, formative, sanitarie, della giustizia (Di Iacovo, 2009). Analizzando la situazione italiana, possiamo distinguere all'interno dell'Agricoltura Sociale, in base ad una visione comune dei maggiori scritti sul tema³, quattro categorie di attività sotto le quali tutte queste iniziative possono essere ricondotte:

1) **riabilitazione/cura**: tutte quelle esperienze rivolte a persone con affette da disabilità fisica, psichica/mentale, sociale che hanno come scopo principale cure di tipo socio-terapeutico (es. ippoterapia, onoterapia, pratiche orti-colturali);

2) **formazione e inserimento lavorativo**: esperienze orientate alla formazione e al collocamento di soggetti svantaggiati in un ambito lavorativo; si accompagnano i soggetti a bassa contrattualità (detenuti, tossicodipendenti, migranti) nei normali processi produttivi aziendali, facilitandone la formazione fino all'assunzione;

3) **ricreazione e qualità della vita**: esperienze rivolte ad un ampio spettro di persone con bisogni speciali, con finalità socio-ricreative (agriasili/agritate, servizi alternativi per l'apprendimento di ragazzi in difficoltà);

4) **educazione**: riguardano tutte quelle azioni rivolte ad un ampio bacino di soggetti e che hanno come fine quello di ampliare sia le forme che i contenuti dell'apprendimento avvicinandoli alle tematiche ambientali. Questi soggetti variano da persone giovani e meno giovani a minori con difficoltà nell'apprendimento o in condizioni di disagio fino a comprendere adulti in momenti particolari della loro vita.

Queste molteplici funzioni sono conseguibili in quanto risulta ampiamente dimostrato che l'attività agricola, per le sue caratteristiche di interazione con la natura e gli animali

³ Nella maggior parte dei documenti inerenti all'Agricoltura Sociale si fa riferimento a queste quattro tipologie. Ne sono alcuni esempi "L'Agricoltura sociale nelle politiche pubbliche", A. Pascale e R. Finuola; "Linee guida per progettare iniziative di Agricoltura Sociale" di A. Pascale; Le Proposte del Forum A.S. alla XIII Commissione Agricoltura Della Camera; ecc. Anche a livello europeo le pratiche individuate sono molto simili e per la visione si rimanda al "Parere del Comitato economico e sociale europeo sul tema «Agricoltura sociale: terapie verdi e politiche sociali e sanitarie»" in GU dell'UE del 15/02/2013.

e per i suoi lenti ritmi legati ai cicli biologici delle colture e degli allevamenti, fornisce importanti strumenti per l'attuazione di programmi terapeutico-rabilitativi rivolti ai soggetti con disagi fisici/mentali o con problemi di inclusione sociale (Finuola e Pascale, 2008). Inoltre l'Agricoltura Sociale, date le sue peculiarità, si configura come utile strumento per lo sviluppo e il consolidamento di sistemi di protezione sociale, per diversi motivi, in quanto permette di erogare servizi innovativi per persone e comunità attraverso l'utilizzo di risorse e processi produttivi agro-zootecnici, di strutture e di risorse umane; dispone inoltre di una elevata varietà di mansioni capaci di sollecitare con variabilità le capacità di un ampio numero di soggetti e di una flessibilità di adattamento ad un'ampia gamma di bisogni e d'utenti in una logica progressiva, graduale e continuativa (Senni, 2005). Il rapporto con le piante e con gli animali, consente la presa in carico e l'assunzione di responsabilità in ambienti dove la tolleranza e la disponibilità alla prova ed all'errore è più ampia, e contribuisce al miglioramento del benessere individuale e di tutti gli esseri viventi e delle condizioni di salute delle persone coinvolte. Questa possibilità rafforza percorsi di apprendimento, di autostima e di partecipazione per molte categorie di persone. La possibilità di muoversi in spazi aperti, l'interazione nei gruppi di persone, la partecipazione a processi che hanno un esito tangibile, diretto e comprensibile, sono elementi che facilitano l'acquisizione di sicurezze e capacità da parte di soggetti a più bassa contrattualità (Finuola e Pascale, 2008). L'Agricoltura Sociale contribuisce dunque alla creazione di opportunità occupazionali per persone svantaggiate, considerando il lavoro un valore e non un costo dell'impresa e rispettando i diritti contrattuali e legislativi dei lavoratori. Contestualmente permette la produzione di cibo e beni mediante processi agricoli sostenibili, che facilitano la costruzione e il consolidamento delle relazioni tra persone con esperienza, capacità, problematiche diverse. Il tutto ovviamente si sviluppa in base ad una logica di sostenibilità ambientale, sociale ed economica, con particolare attenzione alla tutela e conservazione delle risorse naturali per le generazioni future soprattutto attraverso una produzione basata sul metodo biologico.

Relazionalmente parlando (Di Iacovo, 2010) questa pratica permette ai soggetti coinvolti di svolgere una mansione in modo responsabile e mutualistico in un ambiente informale e in strutture aperte alla vita sociale/produttiva che li pongono in continua relazione con molteplici categorie di soggetti, dagli operatori sociali fino ai consumatori. Infine un'ulteriore aspetto dell'agricoltura da considerare è quello culturale; l'Agricoltura Sociale favorisce la partecipazione di imprese agricole alla costruzione di beni pubblici e

comunitari innestando in queste aziende un forte senso di responsabilità sociale d'impresa, intesa anche come strategia di sviluppo competitivo (Di Iacovo, 2007). Questa tipologia di attività connessa protegge e valorizza il territorio, dai beni naturali (terreno, paesaggi) a quelli materiali (fauna, flora, edifici) e immateriali (valori, tradizioni), considerandolo come patrimonio culturale e bene comune. Codesta visione permette di concepire una diversa sovrapposizione tra sfera sociale ed economica, ponendosi dunque come strumento per la creazione di un modello di coesione sociale operando con spirito di cooperazione ed inclusione verso tutti i cittadini, senza discriminazione di alcun genere. Per questo le attività ideate vengono inserite in una progettualità più ampia, che coinvolge tutti i soggetti del territorio, con l'obiettivo di dare risposte alle esigenze dei singoli e allo stesso tempo produrre benessere comune. Tutte le realtà che operano in questo settore lavorano valorizzando le esperienze in un'ottica di scambio e reciprocità, favorendo la nascita di reti, gruppi territoriali o tematici, aggregazioni di soggetti interessati ad approfondire le tematiche connesse con l'Agricoltura Sociale e ad avviare collaborazioni e progettualità comuni⁴.

1.1.3. I Benefici

Le pratiche di Agricoltura Sociale presentate apportano innumerevoli benefici per una pluralità di soggetti, dalle persone svantaggiate alle aziende o cooperative agricole che attuano queste pratiche. Considerando la principale categoria a cui si rivolgono queste tipologie di pratiche, ovvero tutti i soggetti svantaggiati e a bassa contrattualità, si individuano tra i benefici primari (Di Iacovo, 2010):

- un miglioramento delle condizioni generali di benessere;
- l'assunzione di responsabilità delle proprie azioni, la fiducia nelle proprie capacità, la razionalità causa effetto, la capacità di stabilire routine ordinate di vita;
- rapporti migliorati con la gestione dello spazio e dell'ambiente, caratterizzato da elementi naturali e da spazi non stressanti e opprimenti;
- migliore integrazione sociale, con un rafforzamento del senso di comunità in termini di accettazione, grado di socialità, diversità delle storie tramite una partecipazione alla vita di relazione in piccoli gruppi non formali;
- benessere fisico, mentale e sociale e senso di libertà.

⁴ Si veda "L'agricoltura sociale: pratiche e paradigmi nello scenario comunitario" F. Di Iacovo pag. 2-3.

Ai vantaggi personali degli utenti, vanno aggiunti quelli riferiti agli altri soggetti coinvolti in queste pratiche:

- quelli per il servizio pubblico, che intravede la possibilità di riorientare la spesa pubblica in modo efficace oltre che efficiente anche nelle aree rurali più distanti dai poli urbani;
- quelli dei servizi socio-assistenziali, che tramite queste pratiche possono diversificare gli strumenti di lavoro;
- l'opportunità delle aziende agricole e di coloro che gestiscono processi produttivi agricoli di diversificare le proprie attività e di accrescere la loro reputazione nel sistema locale, sia in ambiti rurali, sia in quelli periurbani;
- Per tutta la comunità, che grazie all'Agricoltura Sociale consente di effettuare una più ampia e corretta gestione delle risorse naturali⁵.

1.2. LE RADICI DELL'AGRICOLTURA SOCIALE

“L'agricoltura sociale rappresenta un elemento di continuità nella tradizione agricola e rurale italiana. Da sempre, infatti, l'attività agricola è connotata da caratteri di accoglienza e inclusione sociale, anche se tali elementi risultano presenti in maniera più o meno evidente nelle diverse realtà locali e produttive” (Giarè, 2009, pag. 7). Il concetto di socialità all'interno dell'agricoltura affonda le sue radici nei valori della solidarietà e del mutuo aiuto, elementi da sempre caratterizzanti il mondo rurale; di fatti è nella campagna che i soggetti più deboli o comunque svantaggiati hanno sempre trovato un luogo sicuro in cui poter esprimere le loro potenzialità e trovare una loro dimensione che non li isolasse o emarginasse (Pascale, 2009). Il legame tra azienda agricola e famiglia rurale, e di queste caratteristiche di solidarietà e mutuo aiuto, oggi si presenta come una ulteriore declinazione del concetto di multifunzionalità, capace di fornire risposte ad ulteriori bisogni della società, soprattutto in ragione dei cambiamenti che interessano il sistema del welfare. Fin dalle loro origini nelle comunità rurali non era raro trovare individui con disabilità fisiche o mentali (causati da ansia, poca igiene, matrimoni tra parenti); questi individui non venivano abbandonati a se stessi, ma venivano accuditi e

⁵ Si veda “L'agricoltura sociale: pratiche e paradigmi nello scenario comunitario” F. Di Iacovo pag. 9-10.

inseriti nel lavoro familiare di campagna⁶. La funzione sociale dell'agricoltura la ritroviamo dunque fin dai tempi più remoti, in cui la dignità della persona era uno dei valori centrali di quelle comunità. Con l'inizio del processo di inurbamento delle campagne si iniziò a registrare un notevole incremento di persone affette da disturbi causati prevalentemente dal differente stile di vita della città, che imponeva ritmi e sistemi pressanti. In questo nuovo modo di concepire la vita e con il progressivo sviluppo dell'industria, non vi era più spazio e tempo per i soggetti svantaggiati che venivano esclusi dalla vita cittadina in quanto non adatti ai ritmi e alle prestazioni lavorative richieste. La funzione sociale dell'agricoltura ha subito poi nel tempo un'evoluzione di pari passo con il processo di industrializzazione che ha investito il settore primario. L'affermarsi dei centri urbani ha comportato ad una costante migrazione dalle campagne con una conseguente diminuzione della manodopera; per sopperire alla mancanza di braccia si incominciarono a diffondere le prime macchine agricole che portarono ad un drastico cambiamento nel modo di coltivare, indirizzandosi sempre di più verso un'agricoltura specializzata e verso un'agricoltura che faceva ricorso a fertilizzanti e altri prodotti chimici. In tutto questo si assistettero a dei profondi mutamenti del paesaggio rurale, dove le attività erano sempre più indirizzate alla massimizzazione della produttività e dell'efficienza. Visto la situazione, forte era sicuramente il disagio e l'alienazione di quella parte di popolazione rurale che andò ad abitare nelle città e a lavorare nelle officine e che dovette adattarsi a ritmi e stili certamente diversi da quelli della campagna (Finuola e Pascale, 2008).

Tra i primi ad accorgersi dei benefici terapeutici delle attività agricole a vantaggio di persone affette da disturbi psichici e mentali, è stato nel XVIII secolo Benjamin Rush, uno dei maggiori esponenti della psichiatria americana; nei suoi studi egli sosteneva che lo svolgimento di un'attività manuale a contatto con la terra aiutava la guarigione di questi soggetti, che solitamente erano lasciati al loro destino rinchiusi e incatenati in qualche lugubre ospedale⁷.

⁶ Alcuni esempi delle situazioni di accoglienza e assistenza verso soggetti più deboli li ritroviamo in: In J. Steinbeck, *Furore*, Milano, 2001; oppure O. Bussini - D. Lanari, "L'evoluzione delle condizioni di salute della popolazione maschile umbra tra Otto e Novecento", uno studio basato sui registri di leva nell'ambito del Progetto Nazionale di Ricerca, PRIN 2004, *Statura, salute e migrazioni: le leve militari italiane ed altro*, coordinato da C. Corsini.

⁷ Le riflessioni di Rush si ritrovano in "Medical inquiries and observations upon diseases of the mind", 1812.

Nel contesto europeo le esperienze di Agricoltura Sociale sono nate da iniziative più o meno spontanee e in generale in quasi tutti i paesi europei troviamo forme di utilizzo dell'agricoltura per attività di inclusione sociale o terapeutico-riabilitative, il più delle volte associate ad organi istituzionali, religiosi o ad associazioni di volontariato (Finuola e Pascale, 2008). Le primissime esperienze di inclusione sociale dei soggetti più deboli nell'attività agricola le ritroviamo, agli inizi dell'Ottocento, nella cittadina di Gheel, villaggio del Belgio centrale, ma anche nella colonia agricola di Clermont-Ferrand, in Francia, e nel Ritiro di York in Inghilterra⁸.

La cittadina di Gheel era un centro famoso perché centinaia di persone con problemi psichici venivano stabilmente affidate dai parenti alle famiglie che vi abitavano, per essere accudite; nel paese queste persone erano ospitate nelle case dei contadini del villaggio o nelle fattorie della campagna circostante. Nella colonia belga le persone affette da disturbi mentali, partecipavano semplicemente alla vita e, per quanto possibile, al lavoro dei loro ospiti. Ciò che più colpiva i medici e studiosi interessati alle implicazioni del caso era la constatazione che, sebbene liberi di potersi muovere ovunque, questi ammalati non costituivano un pericolo e non arrecavano danno a nessuno, nonostante questo paese ospitasse un numero tutt'altro che trascurabile di persone con disabilità mentale (circa 800 nel 1850).

Nella colonia agricola di Clermont-Ferrand, un centro molto importante del Massiccio Centrale della Francia, veniva invece adottato il modello della fattoria distaccata dall'ospedale psichiatrico, dove i ricoverati erano occupati nelle varie mansioni agricole nella convinzione che la vita e il lavoro dei campi costituissero uno dei più preziosi mezzi di guarigione e di benessere per questi soggetti alienati. La creazione di fattorie connesse o distaccate dai manicomi era considerata una nuova pratica nella sorte dei soggetti alienati ed ebbe una certa diffusione nell'Europa settentrionale. Il Ritiro di York⁹ era una casa di campagna dove i soggetti malati avevano la possibilità di vivere all'aria aperta e coltivare orti e giardini in contatto con il mondo esterno, ricavandone indubbi benefici per le proprie condizioni di salute. Nel corso del XIX secolo ritroviamo altre esperienze di Agricoltura Sociale anche in Germania, quando in quel periodo vennero fondate specifiche istituzioni (per disabili, carcerati, emarginati) in cui vi era presente un "kitchen garden" destinato alla produzione di viveri in cui questi soggetti svolgevano

⁸ I riferimenti agli esempi citati sono ripresi da S. Biffi, Di alcuni manicomi di Francia, in *Gazzetta medica italiana* - 1885, pag. 420 e da M. Foucault, "Storia della Follia nell'Età Classica", 1998, pag. 536.

⁹ Fù fondato nel 1796 da Samuel Tuke, filantropo e riformatore che faceva parte di un'aggregazione religiosa, la quale dal 1649 si occupava di persone con problemi mentali.

mansioni lavorative, oppure in Francia dove erano presenti dei “giardini dei lavoratori” incentivati dalla Chiesa che perseguivano fini prettamente etico-sociali e solidaristici (Pascale e Finuola, 2008).

Come si evince da queste esperienze, la funzione sociale che da sempre ha contraddistinto l'agricoltura viene dunque per la prima volta messa in risalto e utilizzata da associazioni o ordini religiosi per la gestione di tutti quei soggetti affetti da problemi fisici/mentali e di inclusione sociale. In generale si trattava di esperienze circoscritte o comunque nate da iniziative personali e spontanee di cui gli organi istituzionali non attribuivano grande valore e interesse.

La funzione sociale dell'agricoltura era dunque nota a molti ma non veniva ancora riconosciuta la giusta importanza delle sue implicazioni sociali ed economiche da parte delle istituzioni e delle aziende private. Contemporaneamente a queste prime esperienze, iniziò a muovere i primi passi la Politica Agricola Comune¹⁰ (PAC), sotto la spinta del Trattato di Roma del 1957. Il fine principale al momento della sua costituzione fu quello di garantire una sicurezza alimentare nel territorio europeo tramite una politica comune orientata al sostegno dei mercati agricoli; tramite questa si cercò anche di valorizzare tutti quei soggetti e territori che erano stati penalizzati dalla forte spinta all'industrializzazione. La PAC fungeva da strumento di protezione e sicurezza per il settore agricolo nei vari paesi incentivando i vari soggetti a fare molteplici investimenti e ad aumentare la produzione agricola; inserì inoltre strumenti per diminuire l'incertezza che da sempre caratterizzava l'agricoltura, tramite la fissazione dei prezzi. Nonostante i giudizi positivi e negativi delle azioni intraprese, non si può negare che la PAC, oltre che una politica di mercato comune, sia diventata anche un particolare modello di welfare che ha influenzato le varie forme di rappresentanza politica e sociale dei vari membri. Negli anni Settanta si assistette alla nascita di numerose iniziative di Agricoltura Sociale spontanee, a seguito dei processi di contro-urbanizzazione avviati da parte di giovani, che

¹⁰ Politica agricola comune. La Pac costituisce una delle più importanti politiche dell'Unione Europea (le spese agricole rappresentano circa il 45% del bilancio comunitario). La sua elaborazione è soggetta alla procedura decisionale che prevede la maggioranza qualificata in sede di Consiglio e la consultazione del Parlamento europeo. La Pac appartiene alla sfera di competenza esclusiva della Comunità e si prefigge, ai sensi dell'articolo 33 del trattato che istituisce la Comunità europea (ex articolo 39 del Trattato di Roma, firmato nel 1957), diversi obiettivi per incrementare la produttività dell'agricoltura in sicurezza e nel rispetto dei diritti fondamentali della persona. L'art. 34 prevede la creazione di una organizzazione comune dei mercati agricoli (Ocm). Nel corso degli anni ha subito diverse riforme (nel 1992, 1999, 2003).

contestavano il processo di modernizzazione in atto caratterizzato da specializzazione, individualismo e penetrazione del mercato nelle regole di funzionamento sociali; questa situazione ha generato esperienze dove, viceversa, veniva favorita una logica comunitaria, venivano mantenute relazioni di interdipendenza e di reciprocità, organizzando risposte coerenti con una propria visione del mondo (Di Iacovo, 2009). Un poco ovunque in Europa, sono nati percorsi di nuova agricoltura da parte di giovani che conducevano esperienze caratterizzate dallo stretto legame tra impegno produttivo e sociale. Solo negli anni Novanta si assistette ad un cambiamento da parte di alcuni organi istituzionali che, prevedendo i benefici in termini economici e sociali che avrebbero portato queste pratiche, inserirono nei loro sistemi di welfare incentivi per promuovere le attività di Agricoltura Sociale. Più di recente, a seguito di iniziative scaturite dal basso da soggetti motivati, questa pratica ha esteso la sua azione in molti campi, legandosi in modo non uniforme, a livello nazionale o locale, alle politiche sociosanitarie, educative, della formazione professionale, della giustizia (Di Iacovo, 2009).

In Olanda si è assistito ad un proliferare di iniziative organizzate e sostenute dalla pubblica amministrazione tramite aziende agricole private, le cosiddette “care farms” (Senni, 2007); contemporaneamente anche in Francia si svilupparono reti di aziende sociali che andavano a rispondere alle esigenze delle realtà locali; un esempio di queste sono “les Jardins de Cocagne” (il primo fu fondato nel 1991 a Besancon¹¹) ovvero giardini che, in partenariato con i privati cittadini, sostengono iniziative di inclusione sociale attraverso l’utilizzo dell’agricoltura biologica. Nel corso degli anni altri numerosi esempi li ritroviamo in Belgio, Norvegia, Gran Bretagna, Slovenia e in Italia¹²; ovviamente in ogni paese le pratiche di Agricoltura Sociale si sono sviluppate in modo differente, sia per l’esigenza di rispondere al meglio ai bisogni locali sia in base al sistema di welfare che il paese ha deciso di adottare. In generale per tutte le esperienze di questo tipo si trattavano sempre di iniziative di diversa matrice ed ispirazione, nate dal basso, che, pur selezionate dal tempo e dai fallimenti, si sono rafforzate per acquisire progressiva visibilità mano a mano che gli elementi di differenza hanno acquisito una portata innovativa utile per rispondere a delle mutate condizioni dello scenario sociale e agricolo.

¹¹ I riferimenti a questi particolari giardini li troviamo in “Social/Care Farming in France” Geèrard Assouline, QAP, 2007.

¹² Per un approfondimento di alcuni casi studio nel contesto europeo si veda: Deirdre O’Connor, Mara Lai and Sarah Watson, “Overview of Social Farming and Rural Development Policy in Selected EU Member States 2010”, NRN Joint Thematic Initiative on Social Farming, 2010.

1.3. QUADRO NORMATIVO

1.3.1 Il quadro giuridico vigente a livello europeo

A livello europeo non esiste un quadro normativo che regola le attività di Agricoltura Sociale, e questo rende difficile il riconoscimento di queste attività precludendo la loro diffusione e il loro sviluppo. A tal proposito si riportano alcuni estratti del “Parere del Comitato economico e sociale europeo (CESE)¹³: *“È...necessario disporre di una definizione dell'agricoltura sociale a livello europeo per stabilire quali attività rientrino nel settore e definire un quadro e una serie di criteri, inclusi criteri di qualità, la cui osservanza garantisca ad un'iniziativa la possibilità di beneficiare di un sostegno a titolo delle varie politiche dell'UE”* ed ancora *“l'assenza di un quadro normativo per l'agricoltura sociale, sia a livello europeo che nei singoli paesi, fa sì che le politiche e/o le istituzioni interessate non agiscano in modo coordinato. Il CESE ritiene che le istituzioni dell'UE e le autorità e istituzioni sia regionali che nazionali dovrebbero incentivare e sostenere l'agricoltura sociale adottando un quadro normativo adeguato e propizio”* (CESE, 2013, pag. 1).

Nelle conclusioni e raccomandazioni sul tema dell'Agricoltura Sociale in Europa del CESE, si indicava inoltre la necessità di: avviare un programma di ricerca statistica per poter disporre di dati quantitativi, incentivare ricerche interdisciplinari in diversi settori per convalidare i risultati empirici, porre particolare attenzione alla formazione di tutti i soggetti interessati, sostenere le attività dell'Agricoltura Sociale tramite la creazione di un contesto propizio con un maggiore coinvolgimento della società civile e della cooperazione tra i diversi ambiti d'intervento politico e le varie amministrazioni competenti a livello sia europeo che nazionale, regionale e locale.

Si può intuire come l'Agricoltura Sociale, per le sue forti potenzialità, sia tenuta dunque in grande considerazione dall'UE e come si renda necessario porre azioni ad hoc per favorirla e incentivarla a livello europeo, e conseguentemente a livello nazionale e regionale.

¹³ Comitato Economico Sociale Europeo. Il CESE è un organo consultivo dell'Unione europea. Istituito nel 1957, esso fornisce consulenza qualificata alle maggiori istituzioni dell'UE (Commissione, Consiglio e Parlamento europeo) attraverso l'elaborazione di pareri sulle proposte di leggi europee, e si esprime inoltre con pareri formulati di propria iniziativa su altre problematiche che a suo giudizio meritano una riflessione

Secondo la Comunità Europea sostenere lo sviluppo dell'Agricoltura Sociale diventa decisivo per raggiungere almeno tre obiettivi di fondo (CESE, 2013):

- a) Accrescere la competitività delle aziende agricole, mediante una diversificazione ulteriore dei servizi erogati;
- b) Migliorare l'attrattività delle aree rurali, riducendone la marginalizzazione attraverso il rafforzamento delle reti locali di protezione sociale;
- c) Rendere concrete e realizzabili le pari opportunità per le persone svantaggiate, mediante azioni positive fondate sull'autodeterminazione dell'individuo, la giustizia sociale e la tutela della dignità umana.

L'attuale quadro normativo europeo e la programmazione dei fondi strutturali 2007-2013 hanno tenuto distinte la Politica di sviluppo rurale, finanziata dal secondo pilastro della PAC tramite il Fondo Europeo Agricolo per lo Sviluppo Rurale (FEASR), e quelle relative alle politiche regionali e di coesione, finanziate dal Fondo sociale europeo (FSE) e dal Fondo europeo per lo sviluppo regionale (FESR). Comune alle due politiche è il quadro di riferimento (strategie di Lisbona e Goteborg) e il processo di definizione che in Italia prevede, a monte dei programmi regionali, un documento quadro: il Piano Strategico Nazionale per lo sviluppo rurale (PSN) ed il Quadro Strategico Nazionale (QSN) per le politiche regionali e di coesione da costruire, in modo sinergico¹⁴.

Il PSN, relativo al periodo 2007-2013, contiene le priorità e gli obiettivi specifici dello sviluppo rurale per i 4 Assi previsti dalla normativa comunitaria:

- Asse I: Competitività;
- Asse II: Ambiente;
- Asse III: Qualità della vita e diversificazione;
- Asse IV: approccio Leader;

Il PSN tramite questi Assi individua tre obiettivi generali:

- migliorare la competitività del settore agricolo e forestale;
- valorizzare l'ambiente e lo spazio rurale attraverso la gestione del territorio;
- migliorare la qualità della vita nelle zone rurali e promuovere la diversificazione delle attività economiche.

¹⁴ Il PSN è stato elaborato dal MIPAAF mentre il QSN è stato elaborato dal Dipartimento per le Politiche di Sviluppo e Coesione (DPS) del Ministero dello Sviluppo Economico. Entrambi i programmi sono stati definiti attraverso processi di partenariato che si sono svolti peraltro in modo parallelo con taluni momenti di interrelazione.

In questo contesto complessivo l'Agricoltura Sociale si inserisce dunque perfettamente nel quadro degli obiettivi dello sviluppo rurale: per gli agricoltori essa costituisce una nuova opportunità reddito (obiettivo diversificazione dell'Asse III); le attività in essa svolte possono contribuire al miglioramento dei servizi alla popolazione (obiettivo qualità della vita nelle aree rurali dell'Asse III) e la sua capacità di aggregazione degli asset locali è del tutto in linea con l'approccio Leader (Asse IV) (Finuola, 2012).

Detto ciò bisogna ricordare che l'Unione Europea, in materia agricola, persegue due principi generali:

- 1) la politica di sviluppo rurale si applica a tutti i territori rurali dell'Unione Europea, senza alcuna esclusione;
- 2) gli interventi di sviluppo rurale vanno differenziati tra le diverse aree per tener conto sia dei differenti sistemi agricoli e agro-alimentari, sia delle difformi modalità di integrazione con il contesto urbano e industriale.

Quindi per tener conto della diversità dei territori rurali e dei contesti il PSN ha individuato 4 tipologie di aree nel territorio:

- A - Poli urbani;
- B - Aree rurali ad agricoltura intensiva;
- C - Aree rurali intermedie;
- D - Aree rurali con problemi complessivi di sviluppo.

Successivamente per ciascuna area il PSN ha individuato i relativi obiettivi specifici con l'intento di aggregare le problematiche e concentrare gli interventi con lo scopo di non disperdere le risorse finanziarie. Per la tematica trattata il PSN riveste un ruolo importantissimo, in quanto è il primo documento ufficiale di programmazione italiano che considera l'Agricoltura Sociale, annoverandola fra le azioni chiave dell'Asse III, con riferimento a entrambi gli obiettivi prioritari dell'Asse ovvero, l'obiettivo "Miglioramento dell'attrattività dei territori rurali per le imprese e la popolazione" e l'obiettivo "Mantenimento e/o creazione di nuove opportunità occupazionali e di reddito in aree rurali".

In Italia, il raggiungimento dei tre principali obiettivi della Comunità Europea sull'Agricoltura Sociale per il periodo 2007-2013 è avvenuto mediante la pianificazione e attuazione delle Misure dei Programmi di Sviluppo Rurale (PSR) e dei Programmi Operativi Regionali (POR) relativi alle politiche regionali e di coesione. Per procedere con coerenza alla loro attuazione è necessario ricorrere ad un approccio integrato per permettere il dialogo tra le rappresentanze delle strutture agricole e rurali e quelle delle strutture sociali e sanitarie alla costruzione di partenariati pubblico-privati, espressione di soggetti sociali e di istituzioni che operano nell'ambito di politiche settoriali diverse.

1.3.2. Il quadro giuridico a livello nazionale

In Italia il fenomeno dell'Agricoltura Sociale si è andato sviluppando grazie all'azione di quei soggetti che fanno parte del cosiddetto Terzo settore, in particolar modo dopo la promulgazione della legge n. 381 del 8 novembre 1991 che andava a disciplinare le forme di cooperazione sociale per l'inserimento lavorativo dei soggetti in fasce più deboli.

Nonostante l'assenza di un quadro di riferimento legislativo sulla tematica, a livello nazionale questa compare in due importanti atti di programmazione: il già citato Piano Strategico Nazionale per lo sviluppo rurale (PSN) del 2007-2013 e il programma "Guadagnare salute" del 2007 (Di Iacovo, 2011a). Il primo è stato adottato su iniziativa del Ministero delle politiche agricole alimentari e forestali e approvato dalla Commissione europea il 12 gennaio 2007, e al suo interno si fa un chiaro riferimento all'agricoltura sociale nell'Asse III, inteso come utile strumento per migliorare l'attrattività dei territori e per la diversificazione dell'economia agricola. In riferimento al secondo, si tratta di un programma approvato il 16 febbraio 2007 finalizzato a coordinare un approccio multisetoriale alle tematiche attinenti alla tutela della salute, nel quale si sottolinea la necessità di promuovere la multifunzionalità in agricoltura e in questo ambito espressamente le "fattorie sociali"¹⁵. A livello regionale già diverse regioni hanno avviato attività di ricognizione e promozione dell'Agricoltura Sociale, e in alcuni PSR sono inoltre presenti misure variamente accessibili da operatori del settore.

Come già argomentato sopra, nel panorama nazionale tutt'ora la normativa non fa nessun esplicito riferimento all'Agricoltura Sociale ma per la prima volta con il D.Lgs. n.

¹⁵ Si veda "Agricoltura sociale: quando le campagne coltivano valori." F. Di Iacovo pag. 60 inerente al documento "promozione di prodotti sani per scelte sane", paragrafo 3.C.

228/2001, che ha portato alla modifica dell'art. 2135 del Codice Civile, la legislazione ha aperto nuovi scenari andando ad ampliare lo spettro delle attività considerate agricole e introducendo sostanziali novità in tema di configurazione giuridica e funzionale dell'impresa agraria.

Il D.lgs. n. 228 ha apportato i seguenti cambiamenti:

- sostituito, nel primo comma, il termine allevamento di "bestiame" con allevamento di "animali";
- modificato il secondo comma e aggiunto un terzo comma;

Di seguito è riportato il testo dell'articolo 2135 del codice civile:

"[I]. E' imprenditore agricolo chi esercita una delle seguenti attività: coltivazione del fondo, selvicoltura, allevamento di animali e attività connesse.

[II]. Per coltivazione del fondo, per selvicoltura e per allevamento di animali si intendono le attività dirette alla cura ed allo sviluppo di un ciclo biologico o di una fase necessaria del ciclo stesso, di carattere vegetale o animale, che utilizzano o possono utilizzare il fondo, il bosco o le acque dolci, salmastre o marine.

[III]. Si intendono comunque connesse le attività, esercitate dal medesimo imprenditore agricolo, dirette alla manipolazione, conservazione, trasformazione, commercializzazione e valorizzazione che abbiano ad oggetto prodotti ottenuti prevalentemente dalla coltivazione del fondo o del bosco o dall'allevamento di animali, nonché le attività dirette alla fornitura di beni o servizi mediante l'utilizzazione prevalente di attrezzature o risorse dell'azienda normalmente impiegate nell'attività agricola esercitata, ivi comprese le attività di valorizzazione del territorio e del patrimonio rurale e forestale, ovvero di ricezione ed ospitalità come definite dalla legge".

Con questo disegno di legge è avvenuta un'azione di orientamento e modernizzazione del settore agricolo e della figura dell'imprenditore agricolo; di fatti fino al 2001 l'imprenditore agricolo veniva identificato dalla legge come quel soggetto che esercitava un'attività diretta alla coltivazione del fondo, alla selvicoltura, all'allevamento del bestiame e attività connesse; queste ultime erano repute tali solo quando rientravano nell'esercizio normale dell'agricoltura. Questa vecchia definizione non era più attuale in quanto non andava a cogliere le modificazioni che erano nel frattempo avvenute nella

società. In questa prospettiva il concetto di impresa agricola viene ampliato per poter comprendere al suo interno nuove attività che ne incrementano e diversificano l'orizzonte economico ed occupazionale; si può parlare allora di "impresa rurale", come di una forma di organizzazione multifunzionale in cui l'imprenditore ha la funzione di integrare diverse attività fra di loro complementari (Arzeni, 2001). L'imprenditore agricolo è dunque chiunque, nel rispetto della regola fondamentale dell'art. 2082 del Codice Civile¹⁶, svolga le suddette attività, indipendentemente dall'entità dei mezzi che usa per espletarle. L'obiettivo prefissato della modifica era quello di andare a sviluppare anche le attività rurali e non solo quelle che tradizionalmente erano considerate agricole, oltre che rendere più attuale la normativa in questione. Centrale nella nuova visione dell'agricoltura diviene il territorio rurale su cui si svolgono e si organizzano le attività, per le quali diventano fondamentali le relazioni con il territorio, gli impianti, i beni immateriali, e le capacità professionali. Si è arrivati dunque ad un allargamento delle attività connesse all'agricoltura, che con la nuova definizione spaziano dalla manipolazione, conservazione, trasformazione, commercializzazione e valorizzazione di prodotti aziendali e non, purché i primi siano prevalenti sui secondi, alla fornitura di beni o servizi mediante l'utilizzazione prevalente di attrezzature o risorse agricole. E' proprio in questa apertura che si colloca, con interessanti implicazioni, l'Agricoltura Sociale.

Importante per la tematica trattata è inoltre la successiva legge di orientamento 2003¹⁷ che ha introdotto la figura dell'Imprenditore Agricolo Professionale (IAP) sostituendo la precedente figura dell'Imprenditore Agricolo a Titolo Principale (IATP), concentrando agevolazioni e sgravi fiscali su quei soggetti che operano professionalmente nell'impresa (Finuola, 2012). Anche le "società agricole" di persone, cooperative e di capitali possono ricevere la qualifica di imprenditori agricoli professionali se lo statuto prevede quale oggetto sociale l'esercizio esclusivo delle attività agricole e, nel caso di società di persone, almeno un socio sia imprenditore agricolo professionale o, nel caso di società cooperative, almeno 1/5 dei soci sia in possesso della qualifica di imprenditore agricolo professionale o, nel caso di società di capitali, almeno un amministratore sia imprenditore agricolo professionale. Queste disposizioni sono molto rilevanti nella prospettiva trattata, in quanto permettono di godere di tutti i benefici, previsti dall'ordinamento per gli imprenditori agricoli, a tutte le società di persone, di capitali o cooperative. Oggi è

¹⁶ Articolo 2082 C.C. : E' imprenditore chi esercita professionalmente un'attività economica organizzata (2555, 2565) al fine della produzione o dello scambio di beni o di servizi (2135, 2195).

¹⁷ Legislativo del 29 marzo 2004, n. 99 emanato ai sensi dell'art. 1 della l. 7 marzo 2003, n. 38.

dunque possibile ipotizzare la costituzione di Fattorie Sociali sotto forma di società o cooperative agricole nelle quali confluiscono operatori del sociale e imprenditori agricoli; iniziative che, per la presenza di questi ultimi, potrebbero automaticamente godere di tutti i benefici previsti per l'azienda agricola, oltre all'accesso ai contributi previsti per il sociale.

“La normativa nazionale non affronta direttamente la tematica dell’Agricoltura Sociale né potrebbe in un certo senso farlo poiché la riforma costituzionale del 2001 ha modificato il Titolo V della Costituzione attribuendo fra l’altro alle regioni la competenza esclusiva in materia agricola”. (Finuola, 2012, pg. 127). Diverse sono le proposte di legge sull’Agricoltura Sociale che si sono susseguite; l’ultima in ordine cronologico è il disegno di legge del Senato n. 3379 presentato in Senato il 26/06/2012 su iniziativa parlamentare ma che non è ancora stato approvato perché ancora in fase di discussione alla Camera. Questo è composto da 7 articoli e mette in evidenza la necessità di una normativa nazionale sulla questione, riprendendo in generale i principi esposti nei disegni precedenti¹⁸. Nel primo si dà una definizione di agricoltura sociale come *“l’attività svolta dagli imprenditori agricoli di cui all’articolo 2135 del codice civile o da soggetti di cui all’articolo 1, comma 5 della legge 8 novembre 2000, n. 328, anche in forma associata tra loro, qualora integrino nell’attività agricola la fornitura di servizi rivolti all’inclusione sociale, al reinserimento lavorativo di soggetti svantaggiati, all’assistenza e alla riabilitazione delle persone in condizioni di disagio, al supporto alla famiglia e alle istituzioni competenti nelle materie socio-sanitarie e formative. Rientrano in tale definizione anche le attività agricole esercitate negli istituti penitenziari, nonché le aziende agricole e cooperative sociali che occupano detenuti ai sensi dell’articolo 21 della legge 26 luglio 1975, n. 354, e successive modificazioni”.*

Nella secondo articolo vengono elencate le misure a sostegno gli interventi di sostegno che si ritengono necessari per facilitare lo sviluppo dell’agricoltura sociale, la sua diffusione territoriale e il mercato dei prodotti che ne derivano. Vengono estesi gli incentivi e le agevolazioni fiscali e contributive, promossa la diffusione per la fornitura di beni derivanti dall’agricoltura sociale, viene data la priorità a questi beni nella vendita sui mercati agricoli e gli enti pubblici territoriali e agevolato l’impiego lavorativo di soggetti svantaggiati. Vengono infine istituiti un Fondo nazionale per lo sviluppo di progetti

¹⁸ Disegni di Legge S. 2067 del 03/2010, 3905 del 11/2010, C. 4088 del 02/2011, C. 4503 del 07/2011, C. 5099 del 03/2012, C. 5306 del 06/2012.

pilota presso il Ministero delle politiche agricole alimentari e forestali, un Osservatorio nazionale sulle pratiche dell'agricoltura sociale, con composizione paritetica fra Stato e regioni, con funzione di monitoraggio, di individuazione di programmi di formazione e di promozione dell'agricoltura sociale. Nell'articolo 3 si definiscono i requisiti essenziali per l'accREDITamento degli operatori dell'agricoltura sociale, le procedure per l'avvio delle attività, per il monitoraggio e la valutazione dei servizi, invitando le regioni e le province autonome ad adeguare le proprie disposizioni in materia. Nell'articolo successivo il Ministero delle politiche agricole alimentari e forestali si impegna a promuovere i distretti di economia solidale nonché i gruppi di azione locale e i progetti integrati territoriali destinati all'agricoltura sociale. Nella quinta parte si propone l'istituzione del Fondo per lo sviluppo dell'agricoltura sociale con dotazione pari a 50 milioni di euro annui a partire dal 2013 con lo scopo di sperimentare e sostenere progetti nel campo dell'agricoltura sociale promossi dagli operatori del settore riferiti al primo articolo; con l'articolo 6, inerente la copertura finanziaria, si ipotizza un'imposta nazionale progressiva sui grandi patrimoni immobiliari, specificando i soggetti a cui si applica e i vari casi particolari. Infine l'art.7 precisa quando dovrebbe entrare in vigore la legge.

Nella legislazione italiana ritroviamo numerose leggi nazionali che, visto l'argomento trattato, meritano almeno di essere citate, anche se non risulta possibile trattarle in questa sede.

- Legge 328/00: "Legge quadro del sistema integrato di interventi e servizi sociali";
- Legge 193/00: "Norme per favorire l'attività lavorativa dei detenuti";
- Legge 68/99: "Norme per il diritto al lavoro dei disabili";
- Legge 45/99: "Disposizioni per il Fondo nazionale di intervento per la lotta alla droga e in materia di personale dei Servizi per le tossicodipendenze";
- Legge 104/92: "Legge - quadro per l'assistenza, l'integrazione sociale e i diritti delle persone handicappate".

Infine per quanto riguarda la situazione regionale è opportuno evidenziare che la crescita delle esperienze di Agricoltura Sociale e il suo riconoscimento nell'ambito della programmazione 2007-2013 stanno innescando un processo normativo che inizia a introdurre il fenomeno nelle legislazioni regionali. Sono le Regioni con i loro assessorati all'agricoltura, alla forestazione, all'ambiente il perno della politica agricola spettando

loro, la definizione, con proprie leggi, delle modalità e del grado di partecipazione delle autonomie locali alla implementazione dei programmi regionali.

1.4. AGRICOLTURA SOCIALE IN EUROPA

L'Agricoltura Sociale comprende al suo interno una pluralità di esperienze a cui non si può riferire un modello unitario, sia in termini di organizzazione, di attività svolta, di destinatari, di fonti di finanziamento; per quanto eterogenee queste esperienze sono accomunate dalla peculiarità di integrare nell'attività agricola altre attività di carattere sociosanitario, educativo, di formazione e inserimento lavorativo, di ricreazione, ovvero tutte quelle azioni indirizzate a fasce di popolazione svantaggiate o a rischio di marginalizzazione (Di Iacovo, 2008).

Da studi recenti si stima che in Europa siano presenti oltre 6.000 progetti di Agricoltura Sociale, di cui circa un migliaio in Italia (Di Iacovo, 2010).

Per comprendere la portata del fenomeno è utile fare riferimento all'iniziativa COST866¹⁹ e al progetto SoFar. In particolare quest'ultimo, So-Far (Social Farming), è una specifica azione di supporto per l'Agricoltura Sociale promossa dall'UE nell'ambito del VI Programma Quadro per la Ricerca e l'Innovazione, che si propone di sviluppare la conoscenza delle diverse realtà di Agricoltura Sociale in Europa attraverso un confronto internazionale e di elaborare strategie innovative nel settore.

Il progetto si è concluso nel 2010 e benché utilizzi come area di indagine i territori di solo alcuni paesi dell'UE, ovvero l'Italia, il Belgio, la Francia, la Germania, l'Irlanda, i Paesi Bassi e la Slovenia, lo possiamo considerare un utile campione. I dati relativi fanno riferimento all'anno 2008, in cui si è svolta l'indagine.

Oltre a questi progetti, da ricordare che nel 2004, su iniziativa di alcuni ricercatori dell'Università di Wageningen, in Olanda, si è informalmente costituita la rete europea "Farming for Health"²⁰, un'espressione che rappresenta una sintesi e raccoglie un

¹⁹ L'iniziativa COST (european COoperation in the field of Scientific and Technological research) è una piattaforma internazionale per la cooperazione nel campo scientifico e della ricerca che si propone di mettere in rete i ricercatori al fine della condivisione delle rispettive attività. Una delle azioni Cost, la 866 appunto, riguarda l'Agricoltura Sociale e si propone di aumentare le conoscenze scientifiche sugli effetti delle terapie "verdi" e di diffondere le buone prassi relativamente alla utilizzazione dell'agricoltura per migliorare la salute mentale e fisica e la qualità della vita delle persone. L'iniziativa si è conclusa nel 2010; ne fanno parte 14 paesi europei.

²⁰ Si veda: www.farmingforhealth.org.

variegato panorama di esperienze di Agricoltura Sociale che va dalle care farms in Olanda, al green care dei paesi scandinavi e anglosassoni, dall'horticultural therapy dell'Inghilterra, fino all'agricoltura sociale italiana (Durastanti, 2012).

Tab. 1.1. Numero di iniziative di agricoltura sociale in Paesi dell'UE partecipanti a progetto SoFar. 2008.

PAESE	Privati	Istituzionali	Altre	TOTALE
Belgio	258	38	12	308
Francia	200		700	900
Germania	12	150		162
Irlanda	2	92	12	106
Italia	150	75	450	675
Olanda	746	83	10	839
Slovenia	4	6	5	15

Fonte: SoFar 2008

In Olanda, dove si registrano il maggior numero di queste realtà, il fenomeno rappresentato dalle aziende agricole private, le cosiddette “care farm” si è sviluppato grazie al modello di welfare olandese che ha riconosciuto le aziende agricole come potenziali fornitori di servizi socio-sanitari e ha incentivato il fenomeno tramite convenzioni e accordi fra i vari Ministeri (Cirulli, 2011). L'elemento caratterizzante delle “care farm” olandesi, che rappresentano ben l'89% delle realtà di Agricoltura Sociale, in Olanda, sta nel fatto che mantengono le caratteristiche di vere aziende agricole che integrano l'attività tradizionale con attività terapeutico-riabilitative. Tuttavia in queste aziende rimane prevalente l'aspetto terapeutico e il ricavato delle attività proviene in gran parte dalle prestazioni sanitarie offerte dall'azienda (Finuola e Pascale, 2008).

Molto simili al modello olandese, data la vicinanza territoriale, sono le esperienze di agricoltura sociale in Belgio (Fiandre) e in Norvegia. Nel primo caso c'è stato un forte incremento del numero di aziende agricole di carattere familiare rivolte al sociale (ora rappresentano l'84%), fenomeno certificato dai numerosi aiuti e investimenti che il sistema di welfare ha previsto per questi nel Programma di Sviluppo Rurale (PSR) 2007-2013; accanto a queste aziende private esistono anche delle aziende istituzionali e dei laboratori protetti (sheltered workshop) in cui si pratica a scopo terapeutico attività

agricole o orticoltura (il 12,3 %). Nel caso norvegese la diffusione delle pratiche di Agricoltura Sociale è stata vista principalmente come un'opportunità per alcune aziende di diversificare le proprie fonti di reddito; la situazione è stata inoltre facilitata dallo spostamento delle competenze in materia sociosanitaria dallo stato agli enti locali. Elemento caratterizzante di queste esperienze che sono molto diverse tra loro, è che all'agricoltore proprietario non viene richiesto nessuna competenza particolare nello svolgimento delle attività, se non quella di essere un diligente supervisore nell'ambito lavorativo (Di Iacovo e O'Connor, 2009).

In Francia, secondo paese per numero di iniziative, le esperienze delle Fattorie sociali sono nate prevalentemente nell'ambito del settore terziario dove l'attività prevalente era quella dell'inclusione sociale dei soggetti delle fasce più deboli; queste iniziative hanno trovato in seguito l'appoggio delle forze politiche che hanno predisposto specifiche attività con la "legge di Coesione sociale" del 2005. In questo contesto si sono andate a sviluppare e diffondere reti di aziende sociali che andavano a rispondere alle esigenze delle realtà locali. "Les Jardins de Cocagne" in Francia queste rappresentano il 77% del totale delle iniziative individuate.

In Germania le maggior parte di esperienze di Agricoltura Sociale sono affidate a strutture pubbliche o istituti religiosi dove però l'aspetto sociale spesso prevale su quello agricolo; esistono limitate esperienze di aziende private che si sono interessate al tema (il 7,4%). I principali problemi riguardanti la questione riguardano il rapporto con il settore pubblico in quanto non sempre esistono chiari criteri di ripartizione dei finanziamenti e spesso non ci sono abbastanza fondi sufficienti per finanziare le iniziative (Finuola e Pascale, 2008).

In Irlanda il fenomeno è più occasionale e limitato, in quanto non è mai stato ben delineato un quadro generale sulle attività di Agricoltura Sociale nonostante nella sua storia sono presenti numerosi casi di utilizzo dell'agricoltura e dell'orticoltura nell'ambito delle istituzioni psichiatriche e dei servizi per disabili mentali. In Slovenia l'Agricoltura Sociale riveste un importante ruolo all'interno delle strutture pubbliche; in ambito privato esistono numerose iniziative volontarie che però non sono regolate da specifica politiche o comunque da un supporto da parte delle istituzioni²¹(Finuola, 2011).

Nonostante l'eterogeneità di queste esperienze diffuse in Europa, possiamo individuare alcuni elementi che le accomunano.

²¹ Per una analisi più dettagliata dell'AS in Europa si veda il rapporto finale SoFar all'indirizzo <http://sofar.unipi.it> e il volume *Supporting policies for social farming in Europe* (Di Iacovo F, O'Connor D, Ed.), pubblicato da ARSIA – Regione Toscana, Sesto Fiorentino (FI), 2009.

Le aziende agricole sviluppano, quasi sempre, un'ampia ed eterogenea gamma di azioni e mansioni, competenze e scansioni temporali, rispetto a qualsiasi altro settore produttivo. Questa prima caratteristica consente di sviluppare una larga possibilità di interazione con persone che hanno un diverso grado di capacità, interesse, predisposizione, attenzione, nell'interagire con le singole pratiche, assicurando flessibilità e personalizzazione dei coinvolgimenti. Secondo le indagini del rapporto SoFar, nel panorama comunitario, eccezion fatta per le Fiandre, le pratiche di Agricoltura Sociale coinvolgono in modo privilegiato aziende che hanno scelto di avviare processi produttivi condotti con il metodo biologico. La larga presenza del biologico in queste esperienze sottintende imprese caratterizzate dal punto di vista etico, che hanno una attenzione più elevata nei confronti delle risorse pubbliche, nel rispetto sia dell'ambiente sia verso le persone a più bassa contrattualità. La scala dimensionale dei processi produttivi varia notevolmente da caso a caso, ciò che resta, però, è una più forte propensione a gestire la complessità.

Caratteristica comune a tutti i paesi è che l'Agricoltura Sociale è fortemente radicata nei sistemi locali; la similitudine delle risorse disponibili nelle aziende agricole fa sì che, un poco dovunque, le esperienze si rivolgono ad una gamma di soggetti ampia, sebbene, comune. Si tratta di persone con disabilità intellettuali, fisiche o sensoriali, con patologie mentali, affette da dipendenze (da droga, da alcool), ex detenuti, disoccupati di lungo periodo, ovvero giovani in difficoltà, anziani, soggetti con patologie specifiche. Nei singoli Paesi, in funzione della modalità di organizzazione dei servizi, anche la stessa modalità di gestire l'accoglienza in azienda presenta similitudini e diversità, come anche la terminologia, i beneficiari e la loro posizione (utenti, occupati) e le strutture di finanziamento (Durastanti, 2012). Le esperienze olandesi sono quelle più codificate, in cui i gruppi di utenza sono in numeri stabiliti, in orari definiti della giornata e della settimana, per attività di servizio formalizzate, controllate e remunerate. In Francia ed in Slovenia è frequente, specie nelle aziende agricole familiari o cooperative, il rapporto con singole persone inviate dai servizi sociali; nelle cooperative sociali, ma anche nelle aziende agricole in servizi svolti con i servizi del territorio, si registrano gruppi di utenti, talvolta con diverse esigenze e caratteristiche, impegnati in azioni di terapia occupazionale, di formazione e di inclusione sociale e lavorativa. Nelle Fiandre, solitamente, le aziende agricole ricevono l'utente dai servizi per alcune mezze giornate la settimana, come attività alternativa ai centri diurni o alle case di detenzione. In Germania, si tratta di grandi strutture gestite dal terzo settore dove trovano accoglienza ed occupazione persone a bassa contrattualità. In Irlanda e nei paesi anglosassoni, sono

frequenti aziende agricole gestite da Fondazioni che ospitano più utenti dei servizi allo stesso tempo.

L'evoluzione dell'Agricoltura Sociale in Europa presenta diversi stadi di cambiamento (Wiskerke, 2004; Brunori, 2008) ed è il frutto dinamico di processi di animazione sociale che disegnano stadi evolutivi comuni, come emerso da un'analisi trasversale tra le diverse esperienze comunitarie (Di Iacovo, 2008). Partendo da queste considerazioni, si individuano 4 stadi progressivi in cui le pratiche di Agricoltura Sociale si vanno a sviluppare (Di Iacovo, 2011b). Nel primo stadio, questo fenomeno è presente in una fase di **novità (1)**, magari latente e poco compreso dai soggetti istituzionali e dal mondo professionale del sociale e dell'agricoltura; qui si registrano progetti isolati che sono il frutto di scelte individuale, seppure organizzate su scala locale, presenti in modo informale e nascosto. Il processo di discussione che, in sede locale, si avvia sul tema, porta all'emergere e al collegamento di grappoli di iniziative, denominati **nicchie (2)**, che si consolidano in piccole reti locali, che rappresenta dunque la seconda fase. Con il progredire della discussione e l'ampliamento della partecipazione di nuovi portatori di iniziativa e gestori dei servizi si passa progressivamente al terzo step; con le azioni appena descritte si facilita la discussione e la formazione di nuove conoscenze condivise, fino a precisare nuove interazioni e modalità di organizzazione dei processi di inclusione, i **paradigmi (3)**. Infine nel quarto stadio, tramite l'acquisizione di evidenze, si facilita il processo di codifica verso procedure e regole di lavoro capaci di coinvolgere gli attori interessati nella progettazione e gestione dei servizi alla persona, come del mondo agricolo. Vengono di fatto, costruiti nuovi **regimi (4)** di lavoro, che, attraverso un processo di socializzazione allargata, consentono di ripensare a scenari di fondo dell'organizzazione. Questo processo di evoluzione non è lineare, e registra casi in cui, a lungo, la tematica rimane ad uno stato di novità latente, per poi emergere o ripiegare. Il coinvolgimento di soggetti istituzionali arriva, di solito, in uno stadio successivo, quando la tematica acquista evidenza e vi siano i primi riscontri positivi sugli esiti. Il passaggio tra i diversi stadi è solitamente promosso dalla capacità di organizzazione di reti locali e del loro ruolo di esercizio attivo dell'azione politica; risulta chiaro che in funzione degli stadi di sviluppo, sono diverse le tipologie di azioni che le politiche possono mettere in campo per favorire l'ulteriore evoluzione del tema. Nella tabella 1.2. viene rappresentata l'evoluzione dell'Agricoltura Sociale nei vari Paesi europei nel corso degli ultimi anni.

Dalla tabella si evince che i vari Paesi dell'Europa stanno affrontando differenti stadi di evoluzione di queste pratiche, influenzati dai loro percorsi storici ma anche dall'importanza che gli enti pubblici danno a questa tematica.

In linea generale possiamo affermare che si sta sempre più diffondendo un'agricoltura che possiede le potenzialità e le opportunità per rispondere ai bisogni delle comunità locali e per contribuire allo sviluppo delle aree rurali. La tematica dell'Agricoltura Sociale presenta dunque elementi di novità e di innovazione che meritano importanti approfondimenti e ingenti sforzi per il suo sviluppo da parte di tutti i soggetti coinvolti.

Tab. 1.2. Regimi di welfare, stadi di sviluppo e azioni di supporto per l'Agricoltura Sociale.

		MODELLO DI WELFARE				
		AS TRADIZ.	AS EVOLUTA			
STADIO	AZIONI DI SUPPORTO	In transizione	Social democratico	Corporativista	Liberale	Mediterraneo
4. Regime	Ripensare e approfondire		Olanda			
3. Paradigma	Promuovere ed integrare			Fiandre		Italia
2. Nicchia	Diversificare gli scopi e generare mainstreami			Francia, Germania, Austria	UK Irlanda	
1. Novità	Riconoscere e comprendere testare e migliorare	Bulgaria, Romania, Lettonia, Estonia, Slovenia, Slovacchia, Polonia	Danimarca Svezia Finlandia	Lussemburgo		Spagna, Grecia, Portogallo Cipro Malta

Fonte: F. Di Iacovo 2009

Oggi in Europa l'Agricoltura Sociale viene presentata come:

- pratica innovativa, capace di gettare le basi per comunità più coese, e creare in modo nuovo valore economico e sociale attraverso il contributo collaborativo di molti;

- scelta di diversificazione produttiva di aziende agricole che, a causa della crisi che sta attraversando il globo, cercano di vendere nuovi servizi a soggetti privati o pubblici;
- campo per rivitalizzare per le esperienze di cooperazione sociale che, in difficoltà a seguito del venire meno delle commesse pubbliche, si pongono il problema di valorizzare la nuova attenzione dei consumatori rispetto alla produzione del cibo locale;
- pratica co-terapeutica specialistica avviata da operatori dei servizi su scale limitate e puntuali.

Considerando la diversità che caratterizza le pratiche esistenti, dagli obiettivi di lavoro, alle formule organizzative adottate fino al tipo di servizio erogato, non risulta facile parlare in termini generali di Agricoltura Sociale.

Attorno alla questione cresce l'interesse di sempre più un gran numero di soggetti e di studiosi sulle implicazioni sociali ed economiche di questo fenomeno; anche gli organi europei stanno dimostrando sempre più interesse verso l'argomento come dimostrato dalle citate iniziative COST866, dal progetto SoFar e dall'inserimento delle Fattorie sociali fra i beneficiari degli interventi facenti parte del nuovo PSR 2007-2013 di alcuni degli stati membri. Diversi sono poi i progetti e le iniziative, sia in ambito nazionale che europeo, finalizzati alla conoscenza e diffusione del fenomeno.

Di rilevante importanza è il progetto europeo "MAIE: Agricoltura Multifunzionale in Europa – Impatti sociali ed ecologici sulle aziende biologiche" cofinanziato dalla U.E. nell'ambito del Lifelong Learning Programme (LLP) per il periodo 2011-2013. Questo progetto è focalizzato sul tema dell'Agricoltura Sociale e ha lo scopo di creare una rete europea di formazione attraverso lo sviluppo di un curriculum didattico diretto agli agricoltori e ad altri imprenditori rurali provenienti da diversi settori (sociale, sanitario, giuridico ed educativo). Il curriculum è basato sulla raccolta delle informazioni, degli strumenti e dei progetti esistenti in ciascun Paese ed è elaborato sulla base dell'analisi dei bisogni dei destinatari, ovvero studenti, educatori, agricoltori ed esponenti del settore giuridico e sociale²². Nel 2011 è stato inoltre costituito il Focus Group nazionale del progetto europeo "MAIE" che nel maggio dello stesso anno si è riunito con l'obiettivo di definire nuove strategie e condividere esperienze legate all'Agricoltura Sociale e multifunzionale in Italia. Il gruppo, composto da 8 soggetti afferenti a diversi settori, ha

²² In rappresentanza dell'Italia troviamo l'AIAB (Associazione Italiana per l'Agricoltura Biologica).

lavorato per la compilazione di un questionario finalizzato al raggiungimento di una definizione comune di Agricoltura Sociale e delle attività principali ad essa collegate²³.

1.5. L'AGRICOLTURA SOCIALE IN ITALIA

1.5.1. Aspetti storici e dimensione del fenomeno

In Italia, secondo il questionario ufficiale MAIE, *“l’Agricoltura Sociale è quell’insieme di pratiche svolte da comunità locali che coniugano le risorse agricole e il processo produttivo multifunzionale a basso impatto ambientale con le attività sociali finalizzate a generare benefici inclusivi, a favorire l’inserimento terapeutico, sociale e lavorativo delle fasce di popolazione svantaggiate a basso potere contrattuale e a rischio di marginalizzazione, e a favorire la coesione sociale”* (MAIE, 2011).

Le pratiche svolte succitate sono effettuate dalle aziende agricole, dalle cooperative sociali e dalle altre organizzazioni del Terzo Settore, in cooperazione con i servizi socio-sanitari e gli enti pubblici competenti del territorio. In queste esperienze risalta la valorizzazione delle identità locali, di nuove culture e la partecipazione di giovani e donne impegnati nella realizzazione di interventi fortemente innovativi per quanto riguarda le produzioni di beni, l'erogazione di servizi, la creazione di spazi di confronto con i consumatori e la creazione di forme alternative di mercato (filiera corta, GAS, ecc.), per affermare un nuovo modello di agricoltura.

Le prime esperienze ufficiali di Agricoltura Sociale in Italia possono essere individuate nell'attività che svolgevano le cooperative sociali agricole sorte negli anni '70 come la società cooperativa sociale “Agricoltura Capodarco” a Grottaferrata (RM)²⁴ e “Agricoltura Nuova” a Roma ed altre realtà cooperative nelle quali sono stati promossi modelli di impresa e di sviluppo locale sostenibili dal punto di vista economico, sociale e, spesso, ambientale. Negli anni a queste realtà di sono aggiunte e affiancate tante altre esperienze di questo genere, realizzate da cooperative sociali, imprese agricole, associazioni, fondazioni, ecc. L'interesse verso queste realtà è col tempo cresciuto in corrispondenza di due fattori concomitanti: da un lato, la crisi del welfare-state a seguito della crisi economica e finanziaria; dall'altro, la crisi dell'agricoltura “industriale” e la necessità di affermare un modello di impresa agricola diversificata e multifunzionale.

²³ Per maggiori info:

http://www.aiab.it/images/stories/BioAgrSociale/questionario_maie_ita_def_23giu11.pdf

²⁴ Si veda Consorzio Alberto Bastiani, Agricoltura Sociale. Il caso del Lazio, Grottaferrata, 2008.

L'Agricoltura Sociale interviene sui nuovi bisogni sociali, di protezione e di servizi alla persona provenienti dalle aree rurali e da quelle urbane e sui processi organizzativi e di innovazione del mondo agricolo.

Le esperienze di Agricoltura Sociale in Italia riguardano molteplici ambiti di attività, ma in base alle diverse esperienze, è pensiero comune, confermato anche dall'indagine MAIE, che tutte queste possano essere raggruppate nelle 4 categorie individuate in precedenza²⁵.

Questo fenomeno si sta diffondendo rapidamente in Italia, anche se non ne esiste ancora una quantificazione precisa per tutto il territorio nazionale. Le ricerche che si sono fino ad oggi occupate di Agricoltura Sociale infatti hanno analizzato specifici ambiti e sotto-raggruppamenti, come nel caso delle fattorie sociali²⁶; si sono concentrate su specifici casi studio per la valutazione dell'efficacia in termini di pratiche terapeutiche o delle ricadute sullo sviluppo locale o hanno dedicato l'attenzione soprattutto ai prodotti, senza quantificare il fenomeno ma indagandone la diversificazione merceologica²⁷ (Carini e Depereti, 2012).

Tuttavia per aiutarci a comprendere meglio il fenomeno possiamo elaborare una stima, tramite dati ufficiali di censimenti e report, sulle realtà che possono rientrare in questo particolare tipologia di settore.

La prima area di indagine è quella di stabilire quante aziende agricole operano nel settore sociale nel suolo italiano. Secondo i dati ufficiali ISTAT dell'ultimo censimento effettuato sull'Agricoltura risulta che in Italia nel 2010 erano operanti 1.620.844 aziende agricole che gestivano quasi 13 milioni di ettari di superficie agricola, registrando, in linea con la crisi generale di tutti i settori, un continuo calo. Come ben sappiamo queste 1.620.884 aziende svolgono attività diversificate tra loro, dall'utilizzazione dei terreni per le coltivazioni fino alle aziende zootecniche; quello che maggiormente ci interessa approfondire qui è il numero di aziende che svolgono attività remunerative connesse all'agricoltura. Secondo i dati forniti dall'ISTAT tra tutte le aziende italiane ve ne sono 76.148 che rientrano in questo gruppo; le attività che sono state prese in considerazione sono le più svariate come l'agriturismo, l'artigianato, le fattorie didattiche, la produzione

²⁵ Si veda pag. 10.

²⁶ Fazzi L. (2010) "Social cooperatives and social farming in Italy", in *Sociologia ruralis*, vol.51, n.2, pp.119-136.

²⁷ Si veda: A. Gaito M. e Senni S. (2006) "Consumers attitude toward ethical food: evidence from social farming in Italy", in *Journal of Food Products Marketing*, vol.15, n.3, pp.337-350.

di energie rinnovabili, trasformazione di prodotti, acquacoltura, silvicoltura, servizi per conto di terzi etc. Di queste aziende, in Italia 2.253 (2.9%) svolgono attività definite ricreative e sociali, nelle quali possiamo ragionevolmente trovare la maggior parte delle realtà di Agricoltura Sociale. Certamente questo è un dato che bisogna analizzare con tutti i suoi limiti, in quanto sicuramente non tutte queste aziende possono essere considerate fattorie sociali e allo stesso tempo molte delle aziende che si occupano di Agricoltura Sociale possono rientrare in altri ambiti che sono stati classificati dall'ISTAT, quali ad esempio le Fattorie didattiche (2.382). Entrando ancora più in dettaglio, all'interno di queste 2.253 realtà vi sono, secondo un report effettuato del 2011²⁸ (che considera però solo quelle fattorie sociali che utilizzano metodi biologici), 221 aziende bio sociali in Italia, numero più che raddoppiato dal 2007. La loro dislocazione territoriale ha una maggiore incidenza al Nord rispetto che al Centro, con una maggior diffusione nelle regioni del Lazio (29), delle Toscana e Sicilia (25) dell'Emilia-Romagna (23), delle Lombardia (21) e del Veneto (19). Relativamente alla forma giuridica di queste imprese si registra il primato della cooperazione sociale che rappresenta il 57,4% del totale del campione, mentre l'imprenditoria agricola privata costituisce il 28,7%, seguita da ONLUS²⁹, associazioni varie, associazioni di promozione sociale (il terzo settore) con il 9,8% e cooperative agricole (4,2%). In totale abbiamo dunque un 32,9% di aziende del settore agricolo che svolgono tali attività, registrando un incremento rispetto all'indagine precedente del 2007 e testimoniando dunque un interesse crescente dell'imprenditoria agricola verso questo tipo di attività. A dimostrazione delle difficoltà di censire precisamente queste realtà, si registra che una quota rilevante di fattorie (45%) svolge anche attività di trasformazione e che la maggioranza (54%) svolge anche attività connesse: il 43,4% delle realtà censite è anche fattoria didattica, il 27% esercita attività di agriturismo e il 20% di ristorazione; infine, una minima parte svolge turismo sociale (7,8%); è invece quasi inesistente l'attività di nido-asilo (1%). In merito ai soggetti svantaggiati la ricerca evidenzia che il 32,2% delle realtà lavora con persone con disabilità mentale, il 18,8% con disabilità fisica, il 17,2% accoglie persone con dipendenza (10,7% tossicodipendenti e 6,5% alcol dipendenti) e il 9,3% minori e giovani a rischio il 12,5% lavorano con detenuti ed ex detenuti.

Le biofattorie sociali rilevate hanno rapporti con una pluralità di enti e istituzioni: l'86% del campione, infatti, collabora con più enti pubblici e privati. Nel complesso, le fattorie

²⁸ Rete Rurale Nazionale 2007-2013 (RRN), 2011.

²⁹ L'acronimo ONLUS sta per Organizzazioni non lucrative di utilità sociale.

sociali attivano collaborazioni in modo significativo con il settore sanitario, ASL e Servizi per le tossicodipendenze (25,5% delle preferenze), con gli enti locali (21,1%), il volontariato (18,1%), le università e le scuole (12,1%). Si assiste anche all'avvio della formazione di reti tra aziende agricole, finalizzate alla commercializzazione e programmazione delle attività (6,6%) e reti sociali informali con cittadini, associazioni di familiari e del terzo settore, scuole e università. L'86% delle fattorie collabora con più soggetti. Questo processo contribuisce a far uscire l'azienda agricola dall'isolamento, a recuperare considerazione sociale e beni relazionali, inducendo anche processi virtuosi a livello territoriale per la conversione al bio e per quella sociale di altre aziende limitrofe. A questo proposito occorre tener conto che i dati riguardanti il rapporto con le reti sono legati alla continua evoluzione dei rapporti con gli enti e le politiche pubbliche.

Infine per completare il quadro generale bisogna considerare tutte quelle aziende agricole costituite come società cooperative sociali che si occupano di agricoltura. Di fatti in Italia, a differenza di altri paesi come l'Olanda, l'Agricoltura Sociale si è sviluppata maggiormente muovendosi dal mondo del sociale a quello agricolo e non viceversa (Senni, 2007).

Al 31 dicembre del 2009 in Italia c'erano 13.938³⁰ cooperative sociali, rappresentanti il 19,5% totale delle imprese cooperative e lo 0,3% del totale delle imprese italiane, registrando un aumento di quasi il doppio di unità rispetto al 2001 (5.674)³¹.

In merito alla cooperazione sociale agricola nel 2009 in Italia erano attive 389 cooperative sociali, impegnate in attività produttive legate al settore agricolo, che impiegavano 3.992 lavoratori dipendenti su tutto il territorio nazionale. Tralasciando i dati relativi al settore agricolo di cui si occupano e concentrandoci sulla distribuzione territoriale, si può affermare che la cooperazione sociale agricola è un fenomeno presente su tutto il territorio nazionale. La maggiore concentrazione per numero di imprese si ha al Sud, dove sono collocate più di 100 delle 389 cooperative sociali agricole attive in Italia. Il Centro Italia ospita il 23% delle imprese, mentre il Nord-ovest poco meno del 22%. Seguono Nord-est e Isole rispettivamente con il 16% e 13% delle cooperative sociali

³⁰ Questo numero nel 2011 è sceso al 11.264 stando ai dati relativi al 9° censimento delle istituzioni non profit 2011 ISTAT.

³¹ I dati a cui si fanno riferimento provengono dalla banca dati AIDA rielaborati dall'EURICSE al 31/12/2009.

agricole. La regione con il maggior numero di queste imprese è la Lombardia, seguita da Lazio, Puglia ed Emilia Romagna³² (Carini e Depereti, 2012).

Dalla frammentarietà e carenza dei dati disponibili possiamo capire quanto difficile sia quantificare il fenomeno dell'Agricoltura Sociale; tracciando un quadro generale si può affermare che in Italia nel 2011 vi erano 2.553 aziende agricole che svolgevano attività remunerativa connessa di tipo ricreativo e sociale, di cui al suo interno vi erano 78 enti non profit (cooperative sociali) e 221 bio fattorie sociali.

1.5.2. Le peculiarità delle iniziative di Agricoltura Sociale in Italia

Definito un quadro generale del fenomeno, non resta che individuare quali siano le similitudini tra le aziende agricole e cooperative sociali che operano in Agricoltura Sociale. Questo fenomeno in Italia, come negli altri paesi, ingloba al suo interno una moltitudine di esperienze molto eterogenee tra loro, ma esistono alcuni tratti peculiari che si riconoscono all'interno di queste.

Queste realtà si caratterizzano per la presenza di ordinamento misti, per una conduzione agricola estensiva e ad alto impiego di manodopera, per l'adozione di metodi più rispettosi dell'ambiente, spesso formalizzati nell'adesione ai metodi biologici, per la trasformazione delle materie prime in azienda, la propensione a lavorare in rete in stretto rapporto con il territorio (MAIE, 2011). In generale si attesta una predilezione per produzioni a ciclo breve, in modo da permettere all'utente di vedere concretamente il risultato del suo lavoro, con maggiore intensità di lavoro. Risulta diffusa la diversificazione delle attività aziendali, che consente di ampliare quantitativamente e qualitativamente le opportunità di collocare le persone e di entrare in relazione con il contesto esterno, e la preferenza verso forme di commercializzazione attraverso canali corti di vendita diretta (Finuola e Pascale, 2008). In merito a quest'ultima caratteristica si registra che la maggioranza delle aziende pratica la vendita diretta in azienda, ricorrendo a GAS, mercati locali, ristoranti e vendita on-line, che consentono di stabilire un rapporto più diretto con i cittadini/consumatori. Questa metodologia di commercializzazione contribuisce a stabilizzare l'azienda e a rafforzare i rapporti con il territorio, fidelizzando i consumatori, valorizzando la componente etica e sociale dei prodotti e creando un

³² L'analisi effettuata si serve di dati che non coprono l'intero universo delle cooperative sociali che praticano agricoltura sociale, ma solo di quelle cooperative sociali attive al 2009 che hanno come attività principale la produzione agricola e attive al 2009

contesto di sviluppo virtuoso nelle comunità locali. Da segnalare anche la diffusione della fornitura di prodotti a cooperative sociali che effettuano servizi di catering e alle botteghe del commercio equo e solidale. Infine, diverse fattorie sono solite organizzare momenti conviviali in azienda, finalizzati a informare i consumatori, promuovere i prodotti e offrire occasioni di socialità ai soggetti accolti e alle comunità locali. In linea con la SAU e la SAT³³ delle aziende italiane, anche nel caso delle aziende che praticano Agricoltura Sociale non sono significative le superfici utilizzate; nonostante questo i soggetti che promuovono queste pratiche assegnano importante ruolo alla disponibilità di fabbricati, in quanto consente di diversificare la produzione e di avere momenti di socializzazione.

In Italia è frequente, specie nelle aziende agricole familiari o cooperative, il rapporto con singole persone inviate dai servizi (dai SERT o dai centri per l'impiego). Nelle cooperative sociali, ma anche nelle aziende agricole in servizi svolti con i servizi del territorio, si registrano gruppi di utenti, talvolta con diverse esigenze e caratteristiche, impegnati in azioni di terapia occupazionale, di formazione e di inclusione sociale e lavorativa (Di Iacovo, 2009). Un'altra caratteristica delle esperienze italiane di agricoltura sociale è anche il legame con le politiche di sicurezza, con particolare riferimento alla utilizzazione delle terre confiscate alle organizzazioni mafiose e con le realtà carcerarie. Sul finire degli anni Novanta un importante spazio di azione si è aperto grazie alla legge sui beni confiscati alla mafia, sulla spinta dell'Associazione Libera (Finuola e Pascale, 2008).

Sul piano organizzativo l'Agricoltura Sociale si esprime in una molteplicità di modelli, nati essenzialmente sulla base di iniziative spontanee. Si tratta, spesso, di realtà aggregate, che coinvolgono imprese o cooperative sociali agricole, ma anche servizi sanitari pubblici, associazioni e altre realtà del territorio, e che utilizzano le norme attualmente vigenti a livello nazionale o regionale per formalizzare accordi o protocolli. Molto differenziato è inoltre il rapporto con le istituzioni, con particolare riferimento alla presenza di un esplicito riconoscimento da parte dei servizi sociosanitari.

Riguardo la situazione italiana il prof. Di Iacovo, nel corso dei suoi studi, ha illustrato la seguente articolazione di tipologie di Agricoltura Sociale (Di Iacovo, 2009):

³³ Vedi pag. 24.

- aziende che erogano servizi strutturati, come l'ippoterapia, che comportano investimenti e che presentano un duplice problema: la loro competenza non è riconosciuta (perché come aziende agricole non riescono a presentarsi come interlocutore di servizi) e che la loro prestazione, dal punto di vista economico, non è completamente riconosciuta.
- aziende agricole produttive, che forniscono accompagnamento e formazione all'inserimento lavorativo di soggetti a bassa contrattualità nei processi produttivi ordinari, che tuttavia non costituiscono un vero e proprio servizio.
- altre realtà, come ad esempio gli agriturismi, che possiedono strutture che potrebbero essere valorizzate, per assicurare servizi di tipo sociale alle persone.

Nonostante la ricerca AIAB e le diverse pubblicazioni sul tema abbiano evidenziato come l'Agricoltura Sociale, grazie alle sue peculiarità, rappresenti un fattore di dinamismo e innovazione sia nel campo agricolo che in quello sociale, non bisogna sottovalutare le criticità e i vincoli che si possono incontrare affrontando questo tema.

L'indagine ha di fatto evidenziato come le forti motivazioni degli operatori agricoli all'attività sociale si scontrino con diverse difficoltà per mancanza di risorse economiche, politiche pubbliche di sostegno, competenze professionali e procedure codificate che facilitino il rapporto con le istituzioni e i referenti delle politiche di welfare.

Non da meno il quadro normativo limitato e frammentario non aiuta la diffusione e lo sviluppo per gli operatori di questo settore che non sempre hanno la piena consapevolezza dell'importanza del ruolo che ricoprono; si intravedono tuttavia nuove possibilità future grazie alle varie proposte di leggi regionali in materia di Agricoltura Sociale che le giunte regionali stanno proponendo e analizzando. Come sottolineato dal progetto SoFar, che a riguardo ha elaborato una SWOT per l'Agricoltura Sociale³⁴, altri punti di debolezza sono la diffusione ancora limitata e la difficoltà di riconoscimento delle aziende (e relativi problemi sulla domanda), un'eccessiva burocrazia per l'avviamento aziendale, limitate competenze da parte dei gestori, la possibilità di pregiudizi nei confronti dei soggetti deboli.

³⁴ Si veda "L'agricoltura sociale: pratiche e paradigmi nello scenario comunitario" F. Di Iacovo pag. 11.

2. I CAMPI DI APPLICAZIONE DELL' AGRICOLTURA SOCIALE

2.1. I SOGGETTI COINVOLTI

2.1.1. I Beneficiari

In riferimento alle quattro principali pratiche di Agricoltura Sociale³⁵ che comunemente vengono rilevate, si possono individuare alcune categorie generali di soggetti beneficiari di queste attività (Di Iacovo 2010).

Analizziamo dunque in dettaglio quali sono:

- Persone con disabilità fisiche, psichiche o mentali che trovano in queste esperienze una realtà sicura, capace di valorizzarne le potenzialità e di accettarne i limiti. Nel mondo agricolo non ci sono tempi pressanti, errori che non possono essere riparati, rigidità nelle mansioni lavorative; ognuno può dare il suo contributo anche se in piccola parte per la realizzazione del prodotto finale con esito tangibile, e il tutto viene attuato vivendo a stretto contatto con la natura, con le piante e gli animali, generando una sensazione di benessere, che ormai nella società moderna risulta difficile da ritrovare. L'Agricoltura Sociale permette dunque a questi soggetti di intraprendere percorsi di cura e riabilitazione progettati specificatamente in base alle loro esigenze; consente inoltre di instaurare relazioni con persone, di aumentare la sicurezza e autostima personale, di sviluppare senso di responsabilità e affidabilità nei propri mezzi.

- ex tossicodipendenti, detenuti o ex detenuti, migranti inviati in questa realtà da enti pubblici per la riabilitazione e l'inclusione nel mondo lavorativo. A questi soggetti, caratterizzati da bassa contrattualità, vengono dedicate tutte quelle esperienze orientate alla formazione e al collocamento in un ambito lavorativo, facilitandone la formazione fino all'assunzione (Casini, 2009).

I benefici per questa categoria di soggetti si ritrovano nella possibilità di poter avere una seconda opportunità, di svolgere onestamente un lavoro che difficilmente troverebbero da altre parti. L'Agricoltura Sociale offre a questi soggetti una realtà sicura che permette loro di formarsi e di sviluppare a pieno le loro potenzialità in una sfera di legalità.

³⁵ Si veda capitolo I, pag. 10.

- Persone con bisogni speciali che necessitano di ritrovare una realtà che li faccia sentire importanti che li aiuti a superare traumi o disagi. All'interno di questa categoria ritroviamo donne che hanno subito violenza., minori che vivono in stato di emarginazione o di delinquenza, ragazzi con difficoltà nell'apprendimento; l'Agricoltura Sociale consente a questi soggetti di ritrovare sicurezza e autostima grazie all'aiuto di psicologi e operatori del settore (Di Iacovo, 2008b).

- Bambini di età inferiore ai 3 anni³⁶ che in questo ambito trovano la possibilità di vivere in tenera età in un ambiente sano e domestico. Si tratta in questo caso di servizi di educazione ad uno stile di vita salubre ed equilibrato dove vengono insegnati i valori della semplicità e del rispetto delle cose e della natura; sono servizi che si concretizzano nei cosiddetti agrisili o agrinidi.

- Persone che non presentano bisogni speciali, come le problematiche sanitarie o le difficoltà sociali di particolare gravità. Si tratta di soggetti che provengono da ambiti lontani dall'agricoltura e che trovano le loro motivazioni profonde nel disagio provocato dagli aspetti quantitativi, standardizzati e consumistici del modello di sviluppo della società contemporanea e, quindi, nel bisogno di sperimentare nuove forme di vita, di produzione e di consumo per dare un senso alla propria esistenza (Pascale, 2009).

2.1.2. Gli erogatori del servizio

L'Agricoltura Sociale nasce per definizione nelle campagne dove si sviluppano le attività di produzione agricola e di zootecnia. A livello giuridico, per inquadrare le imprese agrarie, viene utilizzata la definizione di impresa e di azienda³⁷ presente nel Libro V del C.C. o più specificatamente la denominazione di "società agricola", introdotta nell'ordinamento italiano nel 2004³⁸.

Possono definirsi erogatori dei servizi di Agricoltura Sociale tutte quelle imprese che uniscono all'attività principale di fornitura di prodotti agricoli anche la fornitura di servizi di utilità sociale, identificabili nell'ordinamento vigente come attività connesse all'agricoltura. A questo gruppo si inseriscono inoltre tutti quegli enti pubblici e privati che forniscono servizi a favore dei soggetti più svantaggiati tramite l'uso di attività agricole (Macrì, 2011). Risulta molto importante però definire il carattere "sociale"

³⁶ I soggetti a cui ci si riferisce sono i bambini nella fascia di età dell'asilo nido, che comprende appunto i bimbi dai 3 mesi fino ai 3 anni.

³⁷ Articoli 2555 e 2082 del C.C.

³⁸ Si veda l'art. 2 del decreto legislativo n. 99 del 2004, G.U. N. 94.

dell'attività produttiva che deve essere individuato nelle ricadute che la stessa ha in termini sociali. Di fatti, se considerassimo quale beneficio sociale qualsiasi esternalità positiva prodotta dall'impresa sulla comunità di riferimento, probabilmente buona parte delle imprese agricole ricadrebbe in questa definizione. In linea con il vigente quadro giuridico³⁹, dobbiamo considerare imprese sociali le aziende che *“esercitano in via stabile e principale un'attività economica organizzata al fine della produzione o dello scambio di beni o servizi di utilità sociale, diretta a realizzare finalità di interesse generale”* dove i servizi di utilità sociale sono riferiti, oltre che ai settori tradizionali dei servizi soci-educativi e sanitario-assistenziali, a tutti quei settori di attività (compreso il settore agricolo quindi) in cui l'organizzazione si occupi comunque dell'inserimento lavorativo di persone svantaggiate” (Carini e Depereti, 2012. Pag. 9). Queste realtà, accomunate dal perseguire finalità sociali attraverso la realizzazione di attività agricole, e che operano in modo integrato con istituzioni pubbliche e con il vasto mondo del terzo settore, prendono il nome di “fattorie sociali”. Le fattorie sociali possono scegliere diverse forme giuridiche, collegate al soggetto nel cui nome l'impresa esercita l'attività e al quale sono riconducibili diritti e obblighi connessi, per lo svolgimento delle proprie attività: dall'impresa individuale a quella familiare, dalla società di persone o capitali fino alla società cooperativa e ai consorzi. Le realtà più piccole si configurano spesso nell'impresa individuale o nell'impresa familiare dove la figura centrale è rappresentata dall'imprenditore che si configura come unico titolare dell'attività, rispondendo in proprio con tutto il patrimonio personale dei risultati di gestione e prendendo tutte le decisioni aziendali. Se i diritti e gli obblighi sono riconducibili a un gruppo di persone fisiche si viene a formare l'azienda collettiva o societaria, del tipo società di persone⁴⁰. Nel caso di aziende con dimensioni relativamente estese si è soliti optare per forme giuridiche più complesse andando a creare una distinta persona giuridica di diritto privato che assume diritti e obblighi: è questo il caso delle cosiddette società di capitali⁴¹. Infine abbiamo il consorzio che è un contratto con cui più imprenditori istituiscono un'organizzazione comune per la disciplina o per lo svolgimento di determinate fasi delle rispettive imprese. La differenza sostanziale tra il consorzio e la società è che la seconda è finalizzata all'esercizio di un'impresa, mentre il primo è costituito da più imprese per

³⁹ Si veda il D.Lgs. 118/2005.

⁴⁰ Secondo la disciplina vigente rientrano tra le società di persone le società in nome collettivo (S.n.c.) e le società in accomandita semplice (S.a.s.).

⁴¹ Le società di capitali si distinguono in: società a responsabilità limitata (S.r.l.), società per azioni (S.p.a.), società in accomandita per azioni (S.a.p.a.), e società cooperativa.

condividere risorse o servizi o per meglio organizzare un'attività economica. Presenta particolari clausole contrattuali e rigidi obblighi da parte dei consorziati. L'aggregazione delle imprese sia quelle che prevedono forme di collaborazione, senza la perdita di identità, sia quelle che si concretizzano nella nascita di un nuovo soggetto offrono numerose opportunità all'agricoltura. Esse consentono, una maggiore possibilità di accesso al credito, facilitando gli investimenti aziendali e le innovazioni tecnologiche e organizzative; un aumento della diversificazione delle produzioni e dei servizi; un incremento della redditività agricola, soprattutto nel caso della vendita diretta (Pascale, 2009).

Da ultimo, merita un discorso a parte una delle forme più utilizzate nelle esperienze di Agricoltura Sociale in Italia, ovvero la classe formata dalle società cooperative, costituite da gruppi di lavoratori autonomi o dipendenti. Queste presentano caratteristiche molto particolari che le differenziano dalle imprese capitalistiche, e dalle aziende di erogazione. Le cooperative sociali sono delle aziende non profit, il che significa che il loro obiettivo principale non è quello di realizzare profitto, nonostante sia sempre presente, in un'ottica di sostenibilità economica, una logica di massimizzazione dei ricavi e minimizzazione dei costi. Le cooperative perseguono uno scopo definito "prevalentemente mutualistico", che significa che la società organizzata mira a fornire beni o servizi od occasioni di lavoro direttamente ai membri dell'organizzazione a condizioni più vantaggiose di quelle che otterrebbero dal mercato (Pascale, 2009). I soci sono spesso lavoratori e percepiscono un salario e dei vantaggi economici⁴² che vengono distribuiti come ristorni. Si diviene soci per svolgere un ruolo significativo, importante nell'attività aziendale, e a questo scopo si apporta anche una quota di capitale. In questo tipo di società, il conferimento di capitale richiesto ai soci non è mai elevato. Il ruolo che i soci possono svolgere all'interno della società può consistere in: prestazioni di lavoro, conferimento di prodotti o di servizi, acquisto di beni. Il Codice Civile distingue una particolare classe di società cooperativa, le cosiddette cooperative sociali⁴³, sviluppatesi negli anni Settanta su iniziativa di alcuni gruppi che svolgevano attività di sostegno solidaristico con lo scopo di favorire e promuovere il benessere della società e

⁴² In questo caso il vantaggio economico è dato dalla differenza positiva fra ricavi da prestazione e costo del servizio, compreso il salario del socio/dipendente

⁴³ L'importanza di questa tipologia di forma societaria è confermata dalla sua presenza nell'art. 45 della Costituzione italiana: *"La Repubblica riconosce la funzione sociale della cooperazione a carattere di mutualità e senza fini di speculazione privata. La legge ne promuove e favorisce l'incremento con i mezzi più idonei e ne assicura, con gli opportuni controlli, il carattere e le finalità"*.

l'integrazione sociale di particolari categorie di cittadini (Finuola e Pascale, 2008). La legge che le disciplina le distingue in due tipologie: le cooperative sociali di tipo A che si occupano di gestione di servizi sociosanitari ed educativi, e le cooperative sociali di tipo B, che svolgono attività diverse, agricole, industriali, commerciali o di servizi finalizzate all'inserimento nel mondo del lavoro di persone svantaggiate, in cui dunque rientrano le cooperative operanti nel settore dell'Agricoltura Sociale. Nel tempo si sono succedute diverse leggi che hanno modificato in modo sostanziale il mondo cooperativo. Tra le più significative va sicuramente sottolineato il Decreto Legislativo C.P.S. n. 1577/47 meglio noto come la Legge Basevi che nell'articolo 26, stabilisce i requisiti mutualistici che qualificano nettamente le cooperative da ogni altro tipo di impresa (Zolin, 2009).

In particolare:

- il divieto di distribuzione dei dividendi superiori alla ragione dell'interesse legale ragguagliato al capitale effettivamente versato
- il divieto di distribuzione delle riserve fra i soci durante la vita sociale;
- la devoluzione, in caso di scioglimento della società, dell'intero patrimonio sociale (ad opere di pubblica utilità).

Altre particolari disposizioni vengono date riguardo i voti pro capite, i voti dei Soci sovventori, l'emissione di azioni di partecipazione, la rivalutazione delle quote o delle azioni, i prestiti sociali e la vigilanza. Questa tipologia di forma societaria viene favorita e incentivata tramite agevolazioni fiscali e opportunità di finanziamenti nelle varie politiche in quanto perseguono scopi socialmente utili alla popolazione e al territorio anche se presenta come detto restringenti vincoli (Frascarelli, 2006).

2.1.3. Gli altri soggetti

A parte i beneficiari e gli erogatori, ad interessarsi delle esperienze di Agricoltura Sociale, sono anche tutti quegli enti pubblici e privati che si adoperano per raggiungere obiettivi di miglioramento della vita ed inclusione sociale della popolazione e di sviluppo delle aree locali (Senni, 2005).

Tra questi soggetti troviamo le Regioni, che regolano autonomamente queste realtà tramite l'applicazione delle direttive comunitarie e nazionali. In Italia la sensibilità di questi istituzioni verso la tematica trattata è variabile, e si passa da regioni in cui sono presenti espressamente leggi regionali a regioni che presentano

Programmi di Sviluppo Rurale (PSR) privi di direttive sull'Agricoltura Sociale (Emilia Romagna, Province autonome di Trento e Bolzano).

Nella maggior parte delle Regioni sono state avviate attività di ricognizione e promozione del fenomeno, includendo fra le priorità dei loro PSR l'Agricoltura Sociale e misure e modalità operative di sostegno alle relative iniziative (Finuola e Pascale, 2008). Inoltre il ruolo ricoperto dalle Regioni risiede anche nella diffusione delle informazioni e delle esperienze per l'aumento di una conoscenza generale sull'argomento (tramite i vari forum regionali dell'Agricoltura Sociale), e nella costituzione di gruppi di lavoro o commissioni che hanno lo scopo di analizzare situazioni, problematiche e prospettive future. Accanto al ruolo delle Regioni si profila ovviamente quello ricoperto dalle Province e dagli uffici per le Politiche Sociali dei Comuni che si adoperano a far rispettare le direttive regionali e a promuovere le occasioni di Agricoltura Sociale all'interno delle loro aree di competenza. Strumenti privilegiati per la gestione dei contributi erogati dall'UE sono inoltre i Gruppi di Azione Locale (GAL), ovvero raggruppamenti di soggetti pubblici e privati, rappresentativi delle diverse realtà socio-economiche di un determinato territorio, ai quali viene demandato il potere decisionale in merito all'elaborazione e all'attuazione delle strategie di sviluppo locale, sulla base di un apposito budget finanziario.

Altri importanti soggetti sono tutte quegli enti pubblici che costantemente svolgono attività volte a proteggere i soggetti più deboli e a promuovere progetti e studi per favorire la cura e il reinserimento sociale di questi, quali le Aziende Sanitarie Locali (ASL), il Dipartimento di Salute Mentale, la Società della Salute, i Centri per l'Impiego (Finuola e Pascale, 2008).

Non da meno svolgono un'importante ruolo nell'attuazione delle esperienze di Agricoltura Sociale, tutte quelle associazioni che fungono da intermediari tra mondo agricolo e mondo sociale, che promuovono specifici progetti e che forniscono figure professionali da affiancare ai beneficiari; tra i principali abbiamo tutti gli Enti e organismi del Terzo settore, le Residenze di Comunità, le Associazioni di familiari, le Associazioni di pazienti, il SERT, le Amministrazioni Carcerarie, le Agenzie Formative (XIII Commissione Agricoltura, 2012). Inclusive in questo gruppo si trovano inoltre tutte le Organizzazioni Professionali Agricole (Cia, Coldiretti, Confagricoltura) che si pongono come punti di riferimento per le aziende agricole che intravedono nella tematica trattata un ottimo strumento di utilità sociale per la popolazione e un intelligente occasione di diversificazione della produzione e di sviluppo del territorio. Infine si ritiene

utile comprendere anche tutti quei tecnici, ricercatori, accademici, liberi professionisti, animatori sociali, amministratori, fortemente motivati a sperimentare modalità di offerta di servizi alla persona in contesti non medicalizzati, e di poter sviluppare e ampliare il dibattito riguardo le iniziative di Agricoltura Sociale, diffondendone la conoscenza e lo scambio reciproco di esperienze tramite l'utilizzo di seminari e forum.

2.2. I CAMPI DI APPLICAZIONE

Nel mondo dell'Agricoltura Sociale, in funzione del tipo di utenza e di organizzazione aziendale, è possibile distinguere tra (Di Iacovo, 2009):

• **Aziende agricole e strutture co-terapeutiche** rivolte a persone con disagio psichico o mentale che svolgono la loro attività mediante l'attivazione di servizi specifici di tipo socio-terapeutico quali l'ippoterapia o l'onoterapia, ovvero quell'insieme di pratiche mediche finalizzate al miglioramento dello stato di salute di un malato rispettivamente tramite il rapporto creato con cavalli e asini, e le pratiche orti-colturali che hanno il medesimo scopo raggiunto, però, tramite la coltivazione di ortaggi (Di Iacovo, 2008b). Si tratta di progetti in continua evoluzione, diversamente organizzati e regolati nell'UE in strutture dotate di adeguate competenze sociosanitarie che si riferiscono ad un mercato privato o pubblico dove prevale la logica di servizio e l'uso di piante e animali a fini co-terapeutici. Questa specializzazione richiede una validazione dell'efficacia terapeutica, una regolamentazione e il presidio di personale socio-sanitario. I soggetti che gestiscono queste iniziative in proprie strutture sono il settore sociosanitario, pubblico, privato, del terzo settore, anche se non mancano casi di aziende agricole di proprietà di strutture sanitarie private. Si sviluppano in questo caso esperienze che coniugano la capacità di generare, e allo stesso tempo ottenere, benefici per fasce vulnerabili e/o svantaggiate della popolazione, dando luogo a servizi innovativi che possono rispondere efficacemente alla crisi dei tradizionali sistemi di assistenza sociale. *“Gli Interventi Assistiti con gli Animali (IAA) costituiscono una specifica modalità d'impiego degli animali per la riabilitazione o l'assistenza sociale degli esseri umani, sia sotto forma di una vera e propria terapia, sia attraverso il loro impiego in varie tipologie di attività, ad esempio quella educativa”* (Cirulli, 2011, pag. 132). Studi recenti suggeriscono che il contatto con animali da compagnia, oltre a garantire la sostituzione di affetti mancanti o

carenti, possa favorire i contatti interpersonali attraverso meccanismi di facilitazione sociale. L'animale rappresenta un valido aiuto per pazienti con problemi di comportamento sociale e di comunicazione per bambini o anziani, ma anche per chi soffre di alcune forme di disabilità e di ritardo mentale e per pazienti psichiatrici.

Altra tipologia di servizio terapeutico-riabilitativo è, come detto, l'orticoltura che viene usata in molte realtà come una forma di terapia diretta o indiretta. Solitamente si tende a distinguere la "terapia orticola"⁴⁴ (horticultural therapy) dall'orticoltura terapeutica (therapeutic horticulture). La terapia orticola si può definire come "*l'uso di piante da parte di professionisti come un mezzo per raggiungere obiettivi di cura ben definiti da un punto di vista clinico*" mentre l'orticoltura terapeutica è invece "*un processo in cui le piante e il giardinaggio vengono utilizzate per migliorare il benessere degli individui* (Sempik, 2003, pag. 40)." La prima definizione si riferisce ad una terapia che ha un obiettivo di cura ben definito, dove l'individuo risulta centrale, ed è basato sul modello di terapia occupazionale; mentre la seconda è volta a migliorare il benessere individuale in una maniera più generalizzata, ponendo in primo piano gli organismi vegetali. Numerosi studi hanno esplorato la relazione esistente tra attività fisica e salute mentale, raccogliendo sempre maggiori prove a favore di una relazione positiva tra attività fisica svolta all'aperto, a contatto con la natura, e salute mentale individuale. Da questi si è scoperto che il cosiddetto "green exercise" (l'effetto sinergico di impegnarsi in un'attività fisica e nel contempo di essere a contatto con la natura) procura un significativo aumento dell'autostima, un miglioramento dell'umore e, allo stesso tempo, una significativa riduzione della pressione arteriosa (Sempik et al, 2005).

Terzo settore, volontariato, mondo associativo o dell'impresa sociale, realizzano percorsi di co-terapia, di inclusione sociale all'interno di realtà nelle quali si intrecciano risorse e competenze agricole e sociali, con l'utilizzo delle strutture aziendali e delle competenze specifiche da una parte e l'affiancamento agli utenti di psicologi, personale medico ed educatori. Questi progetti di Agricoltura Sociale trovano solitamente un supporto economico da parte di fondazioni, donazioni, o politiche pubbliche.

• **Aziende agricole produttive di inclusione terapeutica sociale e lavorativa** che si attivano a conseguire percorsi di inclusione sociale e lavorativa per diverse tipologie di utenza che fanno leva su processi produttivi presenti in azienda per persone con disagio

⁴⁴ Per un maggior approfondimento della metodologia delle pratiche di ortoterapia vedi C. Borghi, "Il Giardino che cura", Giunti, Firenze 2007 pag. 180-189.

psichico o mentale, adulti o minori e tutti quei soggetti a bassa contrattualità; i soggetti esterni alle aziende che vengono coinvolti in queste esperienze nei vari Paesi dell'UE sono diversi, in funzione dei sistemi di welfare adottati⁴⁵, ma solitamente si riferiscono al mondo dei servizi socio-assistenziali.

Le prime esperienze di inserimento occupazionale in agricoltura di persone a bassa contrattualità e a rischio di emarginazione in Italia nascono a metà anni Settanta dai movimenti per la costituzione delle cooperative giovanili e per l'abolizione dei manicomi, dalla lotta alla tossicodipendenza e dalla denuncia della condizione carceraria (Di Iacovo e O'Connor, 2009). *“Quelle esperienze, laddove si sono sviluppate, si sono rivelate tra le risposte più efficaci al disagio sociale, perché hanno permesso percorsi di riabilitazione e inserimento lavorativo in grado di riconoscere dignità alle persone coinvolte e tener conto delle esigenze delle loro famiglie”* (Finuola e Pascale 2008, pag. 37). Questo permise allora la coltivazione delle terre abbandonate e sottoutilizzate, la valorizzazione delle terre pubbliche e demaniali e la crescita dell'associazionismo.

Questi progetti di formazione e inserimento lavorativo si rivolgono a soggetti marginalizzati dal mondo del lavoro e prevedono azioni che iniziano da contenuti dal significato co-terapeutico, per poi evolvere rapidamente dal punto di vista formativo e dell'inserimento lavorativo.

In questo caso risulta difficile demarcare con precisione il significato terapeutico, formativo o inclusivo per le persone coinvolte; in alcuni casi prevale un contenuto educativo-formativo, per altri soggetti con difficoltà gravi, la presenza in contesti informali, più che un significato lavorativo vero e proprio, assicura spazi di vita (Di Iacovo, 2010). In considerazione della parzialità dell'aiuto pubblico, queste iniziative hanno la necessità di trovare una loro autonoma dimensione economica attraverso una corretta conduzione aziendale e la valorizzazione dei prodotti realizzati. La produzione ha un significato concreto, sebbene non sempre sufficiente a coprire i costi di gestione; ciononostante, proprio nel terzo settore, aumentano le sollecitazioni verso l'adozione di una più forte imprenditorialità e una attenta gestione economica, facilitata dall'evoluzione della normativa sull'imprenditoria agricola. L'integrazione di competenze e risorse agricole con le azioni delle imprese sociali e delle associazioni di volontariato facilita la stabilità economica-finanziaria delle iniziative e la possibilità di generare dinamiche inclusive. Si tratta, in prevalenza, di esperienze volontarie, gestite in

⁴⁵ In Germania, Francia, Irlanda, Italia sono particolarmente interessati il terzo settore, la cooperazione sociale e il mondo del volontariato; in Olanda, Norvegia e nelle Fiandre partecipano soprattutto le imprese agricole for profit.

accordo con i servizi di territorio, e da questi seguite. L'azienda agricola mette a disposizione, oltre alle strutture ed ai processi agricoli, una propria competenza nel campo professionale ed un supporto tutoriale mentre anche in questo caso la responsabilità delle persone ospitate resta in carico dei servizi pubblici o del terzo settore. (Di Iacovo, 2010).

• **Aziende agricole attive nei servizi civili** situate all'interno delle aree rurali e periurbane e rivolte a bambini ed anziani, mediante l'organizzazione di strutture diurne di accoglienza, oppure per alloggi di emergenza per persone con difficoltà abitativa, che fanno leva su spazi e risorse aziendali. Queste aziende offrono servizi non terapeutici rivolti a mercati pubblici o privati e che hanno un significato diverso a seconda che si realizzino in ambito peri-urbano o rurale. Nel primo caso, rispondono ad una esigenza di diversificazione, flessibilizzazione e qualificazione dell'offerta di servizi. Nelle aree rurali invece, offrono risposte alla carenza dei servizi, dovuta alla crisi di risorse pubbliche e alla scarsa coerenza di modelli basati sulla scala economica (Di Iacovo, 2010). Questi progetti hanno necessità di conformarsi con regole minime stabilite dai responsabili delle politiche sociali, e agire di concerto con essi. Rappresentano un esempio in questa prospettiva i servizi per i bambini quali gli agriasili, i campi solari estivi o quelli di didattica che promuovono stili di vita sostenibili tramite la costruzione di un sano rapporto con gli alimenti e con la natura per i minori in età scolare (Casini, 2009). Rientrano in questa categoria anche tutti quei servizi a sostegno della conciliazione dei tempi di vita, realizzati in ambienti e spazi esperienziali del tutto differenti rispetto a quelli tradizionali; di fatti l'operare in spazi aperti e con azioni dal significato pratico, consente di organizzare in azienda agricola servizi di alternanza scuola lavoro per ragazzi con difficoltà di apprendimento ed iper-cinetici. Infine è molto diffuso l'affido di ragazzi dai tribunali dei minori, nelle aziende agricole. I servizi agli anziani, riguardano l'organizzazione di strutture diurne di accoglienza, l'erogazione di servizi di prossimità, oppure l'accoglienza notturna di supporto in particolari fasi di vita come possono essere le inabilità temporanee di anziani soli. Tutti i servizi sono realizzati in accordo con i servizi responsabili del territorio e da questi coordinati. Alcuni, come nel caso dei servizi ai minori, possono riferirsi direttamente alle famiglie, a seguito di processi di riconoscimento da parte delle strutture pubbliche responsabili.

• **Aziende agricole pubbliche di formazione al lavoro:** si tratta normalmente di strutture o parti di attività realizzate all'interno di strutture penitenziarie pubbliche che si dotano di proprie aziende agricole a fini di formazione al lavoro. Nella realtà italiana, ma anche in quella di altri paesi dell'Unione, si registrano alcuni esempi di strutture penali agricole (Verdone, 2008) che si rivolgono a detenuti a fine pena, o, in ogni caso, a soggetti la cui condotta viene valutata coerente con questo tipo di regime.

Nella tabella 2.1. è riportata una sintesi delle tipologie di pratiche di Agricoltura sociale e dei rispettivi attori coinvolti.

Tabella 2.1. Attori dell'Agricoltura Sociale e tipologie di strutture.

	Pubblico	Privato for profit sociale	Terzo settore	Privato for profit agricolo
Azioni coterapeutiche specializzate	Ospedali Centri diurni Residenze assistite	Strutture sanitarie residenziali e non	Cooperative sociali di tipo A	Aziende agricole specializzate, Aziende agricole co-gestite con operatori sociali
Progetti di inclusione terapeutica sociale e lavorativa			Cooperative sociali B, Associazioni volontariato, Fondazioni	Aziende agricole in rete con servizi di territorio
Aziende agricole attive nei servizi civili			Cooperative sociali B	Aziende agricole multifunzionali
Aziende agricole pubbliche di formazione al lavoro	Colonie penali agricole			

Fonte: F. Di Iacovo 2010.

Queste realtà sorprendono per l'approccio positivo rispetto alle grandi e attuali difficoltà dell'agricoltura "tradizionale": possiedono progettualità, forte innovazione sia dei prodotti che dei sistemi di produzione e soprattutto dell'organizzazione. Il rapporto diretto con il consumatore ha permesso a queste imprese di divenire luoghi di partecipazione, di incontro, di relazioni, di nuova socialità e di responsabilità (Durastanti et al, 2011), oltre a configurarsi come innovativa scelta per diversificare l'attività agricola.

2.3. I FINANZIAMENTI COMUNITARI - Attuazione politiche a livello nazionale e regionale

2.3.1. Agricoltura Sociale nei PSR

Per contribuire a raggiungere un equilibrio finanziario e una buona sostenibilità economica, gli erogatori di questa tipologia di servizi hanno la possibilità di richiedere dei finanziamenti stanziati dall'Unione Europea, per la realizzazione di determinati investimenti. Come già anticipato nel capitolo I, la programmazione dei fondi strutturali fino al 2013 prevede il finanziamento di azioni che promuovono lo sviluppo di attività di Agricoltura Sociale. Nel PSN 2007-2013, contenente le priorità e gli obiettivi specifici dello sviluppo rurale, è nell'Asse III "Qualità della vita e diversificazione" che ritroviamo azioni volte all'incentivazione e alla promozione dell'Agricoltura Sociale. Si è poi argomentato che per rispondere alla necessità di articolare gli interventi in modo da tener conto della diversità dei territori rurali il PSN ha messo a punto per i vari assi una metodologia di territorializzazione delle aree rurali italiane che individuava quattro macro-tipologie di aree⁴⁶, per ciascuna delle quali vengono specificati gli obiettivi così da aggregare le problematiche in modo omogeneo e concentrare gli interventi. Questa metodologia ha costituito un primo tentativo di superamento dell'approccio di tipo tradizionale che associava il territorio rurale alla nozione di perifericità e residualità, alla condizione di area in ritardo di sviluppo e il territorio urbano legato ad area dove si concentrano le attività produttive e dunque lo sviluppo e la ricchezza (Finuola e Pascale, 2008). Le diverse tipologie sono state intese come modo per differenziare e rendere più efficaci le azioni di sviluppo rurale su tutti i territori regionali, in una logica di diversificazione e al tempo stesso di integrazione territoriale degli interventi. Nel PSN, si pone di fatti l'accento sulla necessità di interventi anche nelle zone più facoltose, quelle della macro-area Poli urbani, rappresentati nel PSN come un territorio con peculiari problematiche bisognose di interventi specifici (Autieri e Scarpino, 2011). In questo documento di programmazione si precisa come l'emergenza di questa categoria di aree sia funzionale non alla sua esclusione dagli interventi dei PSR, bensì all'individuazione degli interventi più appropriati alle particolari caratteristiche che le stesse aree presentano, spingendosi addirittura a suggerire per i Poli urbani anche alcune linee di

⁴⁶ Per la specificazione delle quattro macroaree individuate si rimanda al capitolo I, pag. 19.

intervento⁴⁷. Questa apertura sulla possibilità di sostenere anche nei Poli urbani gli investimenti è apparsa di enorme importanza per lo sviluppo dell'Agricoltura Sociale e ha permesso di porre in relazione, la nuova e pressante domanda di servizi sociali e socio-sanitari, che le realtà urbane esprimono, con le esperienze che si vanno diffondendo nei contesti agricoli periurbani volte a garantire un'offerta di servizi alle persone, sperimentando nuovi modelli di welfare locale che possano coinvolgere anche le agricolture delle aree più centrali (Finuola e Pascale, 2008).

Per quanto concerne la ripartizione finanziaria si è deciso di lasciare una discreta autonomia ai vari Stati ma vengono comunque imposti dei tetti minimi da rispettare⁴⁸; detto questo il PSN per il periodo 2007-2013 ha privilegiato in primo luogo l'Asse II e secondariamente l'Asse I, il che ha lasciato ben poco spazio all'Asse III le cui potenzialità sono state così fortemente ridotte. Il PSN ha previsto infatti che il 42% delle risorse totali siano assegnate all'Asse I, il 40% è stato assegnato all'Asse II e solo il 13% indirizzato all'Asse III; è stata invece mantenuta ferma la quota del 5% prevista per l'Asse IV (Finuola e Pascale, 2008).

Le scelte operate dai PSR regionali ricalcano poi la proposta nazionale poiché essi hanno destinato in media all'Asse III solo il 14,7% dei fondi, con punte significative per la Puglia (21,6%), la Toscana (19,8%), la Campania (17,5%), il Molise (17,4%), e la Valle d'Aosta (16,1%) (Finuola e Pascale, 2008). Per il raggiungimento degli obiettivi prefissati nel PSN hanno giocato un ruolo importante le Misure dei Programmi di Sviluppo Rurale (PSR) relative ai citati Assi a partire dai corrispettivi Programmi Operativi Regionali (POR) relativi alle politiche regionali e di coesione.

Tutti i Programmi di Sviluppo Rurale delle Regioni italiane sono stati approvati fra il luglio 2007 e il febbraio 2008: dall'analisi dei 21 PSR⁴⁹, si è potuto evidenziare quali strumenti di incentivazione alle iniziative di Agricoltura Sociale le varie Regioni hanno adottato.

La stragrande maggioranza delle Regioni (18 su 21) ha recepito l'indicazione del PSN volta a includere fra le proprie priorità l'Agricoltura Sociale e a individuare nelle misure

⁴⁷ Inizialmente nella stesura del PSN nel 2007 i Poli urbani erano esclusi dalla possibilità di finanziamento. Successivamente tramite l'azione del MIPAAF nei confronti della Commissione si è arrivati nel 2009 ad una parziale modifica del PSN che prevede ora che i Poli Urbani possano usufruire dei sostegni alla diversificazione (Misura 311) a condizione che le Regioni possano dimostrare con idonei indicatori socioeconomici l'opportunità di intervenire con l'Asse III in tali aree.

⁴⁸ I contributi ai vari assi devono essere decisi autonomamente da ogni Stato ma esistono dei tetti minimo di attribuzione delle risorse: Asse I Competitività: min 10%; Asse II Ambiente e spazio rurale: min 25%; Asse III Qualità della vita e diversificazione: min 10%; Asse IV Leader: min 5%.

⁴⁹ 19 delle Regioni più i programmi delle Province di Trento e Bolzano per la Regione Trentino Alto Adige.

modalità operative di sostegno alle relative iniziative. Con l'eccezione delle due Province Autonome di Trento e Bolzano e dell'Emilia Romagna che non hanno previsto alcuna Misura per l'Agricoltura Sociale nei loro PSR, tutte le altre Regioni hanno infatti, definito in maggiore o minore misura, azioni riferite direttamente all'Agricoltura Sociale o nelle quali essa può legittimamente rientrare (Autieri e Scarpino, 2011). Il focus dell'analisi dei PSR per la tematica trattata è ovviamente incentrato sull'Asse III anche se iniziative di Agricoltura Sociale si possono ritrovare in modo complementare anche in alcune Misure dell'Asse I e dell'Asse II.

Per quanto riguarda specificatamente l'Asse III, le Misure nelle quali l'Agricoltura Sociale può rientrare sono (Finuola, 2012):

- Misura 311 – diversificazione in attività non agricole;

Con questa misura, che viene utilizzata da tutte le 18 Regioni che prevedono interventi in favore delle Fattorie Sociali⁵⁰, vengono finanziati gli investimenti strutturali e l'acquisto di attrezzature per lo svolgimento delle attività di Agricoltura Sociale nelle varie forme che essa può assumere. Il range delle attività previste spazia dalle attività sociali (inclusione sociale, riabilitazione) a quelle sociosanitarie (terapie con animali, ortoterapia) includendo quasi sempre anche le attività educative (programmi con istituti scolastici, fattorie didattiche). L'articolazione degli interventi varia ovviamente da Regione a Regione e sono particolarmente significativi in Calabria, Lazio, Lombardia, Marche, Sardegna, Toscana e Veneto. Per quanto riguarda i beneficiari essi sono sempre costituiti dagli imprenditori agricoli o dai componenti la famiglia agricola, ma, in alcuni casi figurano fra i beneficiari anche le cooperative sociali che svolgono attività agricola. L'intensità di aiuto è molto variabile e va da un minimo del 30% dell'investimento ammissibile a un massimo del 75% attestandosi in media sul 50%.

- Misura 321 – servizi essenziali per l'economia e la popolazione rurale;

Questa misura trova applicazione nella gran parte delle Regioni che già contemplano l'Agricoltura Sociale nella Misura 331 precedentemente esaminata (Abruzzo, Calabria, Campania, Lazio, Liguria, Lombardia, Marche, Molise, Sardegna, Toscana, Valle d'Aosta e Veneto). Ciò non avviene per altre Regioni, (Friuli Venezia Giulia, Piemonte, Sicilia e Umbria) che non la ricomprendono l'Agricoltura Sociale fra le possibili forme

⁵⁰ Le 18 Regioni sono: Abruzzo, Basilicata, Calabria, Campania, Friuli Venezia Giulia, Lazio, Liguria, Lombardia, Marche, Molise, Piemonte, Puglia, Sardegna, Sicilia, Toscana, Umbria, Valle d'Aosta e Veneto.

di erogazione di servizi essenziali per l'economia e la popolazione rurale. La Misura 321 prevede il finanziamento di dotazioni infrastrutturali su piccola scala, la riattuazione e rifunzionalizzazione di immobili, l'acquisto di macchine e attrezzature, aiuti all'avviamento di servizi di utilità sociale. L'intensità di aiuto è sempre pari al 100% dell'investimento ammesso qualora la Misura sia attuata da soggetti pubblici e decresce sino al minimo del 20% previsto dal PSR della Regione Puglia. I beneficiari della Misura sono in genere di natura pubblica, i Comuni e i Consorzi di Comuni, Province o le ASL, cui si affiancano in taluni casi i GAL, ONLUS e cooperative.

• Misura 331 – formazione e informazione.

Questa Misura trova una più limitata attuazione essendo riscontrabile solo in 11 Regioni⁵¹. Essa si pone in termini di azione complementare alla Misura 311 prevedendo in genere il finanziamento di attività formative per lo sviluppo delle competenze e abilità relative alle attività non agricole. I beneficiari della Misura sono in genere organismi di formazione pubblici e privati ai quali si richiede in genere un accreditamento presso la Regione, ma sono previsti anche soggetti pubblici rappresentati per lo più da assessorati regionali. L'intensità di aiuto è quasi sempre pari al 100%, coprendo così l'intero costo degli interventi. Limitati sono poi i finanziamenti previsti per questa Misura che sono sempre inferiori all'1% del totale dei finanziamenti di parte pubblica. In ogni caso le iniziative formative possono trovare opportunità di finanziamento anche nei POR FSE.

Per l'applicazione delle misure, diverse Regioni hanno ulteriormente approfondito nei propri PSR una suddivisione territoriale coerente con l'approccio del PSN esposto in precedenza, assicurando anche alle agricolture periurbane gli interventi previsti. Purtroppo tale corretto orientamento ha trovato come freno la decisione dei Servizi della Commissione, in sede di negoziato per l'approvazione dei PSR, di far valere una posizione rigidamente preclusiva all'utilizzo delle Misure dell'Asse III nelle Aree A e B (Rispettivamente Poli urbani e Aree rurali ad agricoltura intensiva specializzata) ed una maggior concentrazione degli interventi nelle aree C e D (Aree rurali intermedie e Aree rurali con problemi complessivi di sviluppo) in base alla concezione del territorio rurale ancora prevalente negli ambienti comunitari, legata in modo esclusivo ai due indicatori

⁵¹ Le 11 regioni sono: Calabria, Campania, Lazio, Liguria, Lombardia, Marche, Piemonte, Puglia, Sicilia, Valle d'Aosta e Veneto.

tradizionali: densità della popolazione e incidenza degli addetti agricoli sul totale degli occupati (Finuola e Pascale, 2008).

Ad esempio, il PSR della Campania stabilisce infatti che la Misura 311 trova attuazione nelle macro-aree C, D1 e D2 e precisa che nelle altre macro-aree essa si attiva esclusivamente nelle aree Parco. Mentre il Friuli Venezia Giulia riserva l'attuazione della Misura alle aree C e D e solo ad altri specifici territori. Nella Regione Lazio si è cercato di porre in evidenza nel proprio PSR le potenzialità e i bisogni peculiari delle aree agricole periurbane e, in particolare, quelle del Comune di Roma. Si è pertanto previsto nella stesura definitiva del PSR che, senza mettere in discussione la priorità per le aree C e D per tutte le azioni finanziabili, gli interventi inseriti per alcune azioni potranno interessare le zone urbane A e le zone B ferma restando l'esclusione dei capoluoghi di provincia.

La possibilità di ampliare l'operatività della Misura 311 ad aree diverse da quelle C e D è prevista anche dalla Regione Lombardia che però la fa valere in modo differente tra le distinte azioni. In Piemonte e Abruzzo la Misura 311 si applica nelle aree C e D, ma si consente di estenderla anche all' Area B (Aree rurali ad agricoltura intensiva) a condizione di aver prima soddisfatto i fabbisogni finanziari delle domande di sostegno presentate nei sopraccitati ambiti territoriali.

La Puglia adotta lo stesso criterio delle due Regioni citate sopra sebbene restringa l'operatività, nell'ambito dell'area B, alle sole zone "Leader". Mentre la Sicilia consente di estendere l'applicazione della Misura all'area B esclusivamente per l'azione riferita all'agriturismo, impedendola per le altre forme di diversificazione, comprese le attività di Agricoltura Sociale. Anche il PSR della Regione Toscana prevede di destinare la Misura "Diversificazione" alle aree C e D e, in forma residuale, all'area B.

Nel Veneto l'attuazione della Misura riguarda l'intero territorio regionale con esclusione dei Poli urbani (aree A). Nelle altre aree B, C, D può essere attuata attraverso i Programmi di Sviluppo Locale ai sensi dell'Asse 4, attraverso i Progetti Integrati di Area attivati da partenariati pubblico-privati di cui alla Misura 341 o attraverso interventi a bando regionale⁵². È da notare, in conclusione, che le diverse Regioni che hanno fatto la scelta di estendere l'attuazione della Misura "Diversificazione" a tutte le aree rurali e non solo a quelle considerate più svantaggiate hanno insistito sugli effetti particolarmente negativi che si manifestano nelle aree periurbane sotto forma di fenomeni diversi, quali la

⁵² L'analisi delle misure dell'asse III nei PSR regionali riprende l'analisi fatta da Finuola e Pascale, 2008, pp. 89-96.

forte competizione per l'uso delle risorse, la necessità di riconversione a seguito della riforma in alcuni settori della PAC, l'eccessiva frammentazione delle aziende, l'inquinamento causato da fonti non agricole nonostante la presenza significativa di Aree Protette. E ciò a dimostrazione di quanto sia particolarmente e diffusamente avvertito il problema di superare l'approccio dualistico urbano/rurale e puntare a cogliere, la complessità delle potenzialità e dei bisogni dei diversi contesti territoriali, a partire dalla specificità delle aree agricole periurbane⁵³.

Diverso è ovviamente il discorso per la Misura 321 "Servizi essenziali per l'economia e la popolazione rurale" il cui obiettivo è quello di promuovere iniziative capaci di sviluppare servizi che possano migliorare la qualità della vita nelle zone rurali e incrementarne l'attrattività in termini economici. La crisi dei modelli di welfare di tipo centralistico e ripartivo ha comportato una riduzione dei trasferimenti di risorse pubbliche nei diversi territori e ciò ha fatto sì che i servizi legati all'assistenza sanitaria e all'istruzione, in molte aree rurali soprattutto montane, abbiano subito ridimensionamenti, legati alla diminuzione degli utenti per spopolamento, a discapito delle popolazioni rimaste. Pertanto, la scelta fatta nel PSN di concentrare gli interventi e le risorse nelle aree con maggiori problemi di sviluppo è in questo caso una scelta del tutto condivisibile.

2.3.2. L'Agricoltura Sociale nei POR FERS e FSE

Le Regioni attuano le direttive comunitarie tramite il Quadro Strategico Nazionale (QSN); le priorità da attuare vengono declinate nei rispettivi POR FERS e POR FSE in funzione delle proprie specifiche situazioni e necessità locali. Nelle indicazioni delle priorità da perseguire da parte delle Regioni nei propri POR FERS e FSE 2007-2013, il QSN apre alcuni spazi significativi alla tematica trattata; ciò è particolarmente vero per la priorità 1 (formazione), per la priorità 4 (inclusione sociale) e per la priorità 8 (sistemi urbani e periurbani).

Va evidenziato che, a differenza dei PSR la cui articolazione in quattro assi è fissata dalla regolamentazione comunitaria, nel caso dei POR l'articolazione per assi è lasciata alle singole regioni; l'impostazione seguita è però diversa tra POR FSE e POR FERS.

⁵³ Per la trattazione dell'applicazione, nelle varie regioni, delle misure dei PSR regionali, ci si è avvalsi di Finuola e Pascale 2008.

Dall'analisi dei primi emerge che è sempre presente l'Asse Inclusion sociale nel cui ambito numerose Regioni fanno poi un esplicito richiamo all'Agricoltura Sociale; in tutte le Regioni è prevista la priorità "Inclusion sociale", che consente di integrare i percorsi di inserimento lavorativo delle persone svantaggiate con i processi di sviluppo rurale.

Diverso il caso dei POR FERS in cui la differenziazione fra "obiettivo convergenza" (Calabria, Campania, Puglia, Sicilia e in via transitoria Basilicata) e "obiettivo competitività regionale e occupazione (tutte le altre Regioni) sembra giocare un ruolo decisivo nella definizione delle scelte strategiche regionali.

Nei documenti di programmazione delle Regioni in ritardo di sviluppo dove l'obiettivo è la "convergenza", si riscontrano spesso azioni che riguardano problematiche sociali e socio-sanitarie, mentre nei POR FESR delle altre Regioni, dove l'obiettivo è la "competitività regionale e l'occupazione", queste politiche hanno un ruolo molto marginale, lasciando poco spazio alle iniziative di Agricoltura Sociale; d'altra parte questa diversità di impostazione è implicita nello stesso QSN il quale, individua nei i servizi alla popolazione, e in primis la sanità, le cause che frenano lo sviluppo del Mezzogiorno (Finuola e Pascale, 2008)⁵⁴.

In complesso l'esame dei POR FESR e dei POR FSE 2007-2013 evidenzia però una sostanziale difficoltà nel cogliere le occasioni offerte dai processi di sviluppo locale per ricostruire un nesso tra protezione sociale e sviluppo produttivo agricolo mediante la sperimentazione di modelli innovativi di welfare locale.

In conclusione, sia nello sviluppo rurale che nelle politiche di coesione sono possibili incentivazioni per l'Agricoltura Sociale; ma forte è il rischio di sovrapposizione per la similarità di molti interventi. Le Regioni dovrebbero quindi programmare i diversi interventi in modo sinergico e complementare, favorendo l'integrazione e la creazione a livello regionale di gruppi di lavoro inter-istituzionali su alcune tematiche specifiche⁵⁵.

⁵⁴ Per un esame più approfondito dei POR FESR e POR FSE si rimanda la al sito del Ministero dello Sviluppo Economico consultabili all'indirizzo: http://www.dps.tesoro.it/qsn/qsn_programmioperativi.asp.

⁵⁵ Per la trattazione dei finanziamenti comunitari si è preso spunto dal "Piano Strategico Nazionale per lo Sviluppo Rurale" del Ministero delle politiche agricole alimentari e forestali e dal "Quadro Strategico Nazionale" del Ministero dello Sviluppo Economico – Dipartimento per le politiche di sviluppo di coesione.

Tabella 2.3. Interventi cofinanziati dai fondi europei: Misure che incentivano azioni di Agricoltura Sociale.

POLITICA UE	II PILASTRO DELLA PAC SVILUPPO RURALE
STRUMENTI DI FINANZIAMENTO EUROPEO	FEASR
DOCUMENTO STRATEGICO NAZIONALE	Piano Strategico Nazionale (PSN)
DOCUMENTO STRATEGICO REGIONALE	Piano di Sviluppo Rurale Regionale (PSR)
OBIETTIVI	ASSE I - Competitività ASSE II - Ambiente ASSE III - Diversificazione e qualità della vita ASSE IV – Approccio Leader
AMBITI TERRITORIALI DEGLI INTERVENTI	PSR <u>suddivisione all'interno regione</u> A - Poli Urbani (escluso) B - Aree rurali ad agricoltura intensiva C - Aree rurali intermedie D - Aree rurali con problemi complessivi di sviluppo
MISURE E PRIORITÀ IN CUI VI SONO SPAZI PER L'AS	ASSE III <u>Misura 311</u> - Diversificazione in attività non agricole <u>Misura 321</u> - Qualità della vita nelle zone rurali e diversificazione dell'economia rurale <u>Misura 331</u> - Formazione e informazione per gli operatori economici delle aree rurali;

Fonte: Ns elaborazione 2013

2.4. LE PROSPETTIVE FUTURE DELL'AGRICOLTURA SOCIALE

2.4.1. Il Prossimo ciclo di programmazione 2014-2020

Da ultimo si ritiene utile dare uno sguardo al futuro prossimo sulle politiche UE e nazionali sull'Agricoltura Sociale e sulle azioni da intraprendere a riguardo, dato che il ciclo di programmazione 2007-2013 si sta avviando alla sua conclusione e ad oggi sono quasi stati definiti i lavori per la programmazione 2014-2020. Nell'ottobre del 2011 sono stati pubblicati i regolamenti sulla nuova programmazione, e durante l'arco del 2012 si è

discusso sul negoziato e sulle novità introdotte nel quadro giuridico comunitario. Secondo questi regolamenti la Politica di Coesione e la Politica di Sviluppo Rurale saranno modificate in alcuni aspetti pur mantenendo la struttura di fondo. Nel corso del 2012 e del 2013 si è avviata la preparazione della nuova programmazione, sotto il coordinamento dei centri amministrativi titolari dei singoli Fondi⁵⁶. I lavori sono quasi giunti al termine e non rimane che l'approvazione definitiva del pacchetto di regolamenti sulla nuova fase, che si spera avvenga prima del loro avvio ufficiale (1 gennaio 2014), anche se con molta probabilità non tutti i programmi, come l'esperienza passata insegna, verranno preparati e approvati in tempo utile per il rispetto di questa data.

Con il passaggio al prossimo ciclo di programmazione 2014-2020, il quadro della nuova Politica di Coesione e delle Politiche di Sviluppo Rurale viene nuovamente modificato.

“La riforma del ciclo 2014-2020 contempla alcune novità rispetto al 2007-2013, sia negli obiettivi delle politiche, sia nell’architettura stessa della programmazione. Innanzitutto, tutte le politiche in questione presentano un insieme comune di 11 obiettivi tematici⁵⁷ che discendono direttamente dalle linee guida strategiche tracciate da Europa 2020 per la competitività europea, vale a dire uno sviluppo intelligente, sostenibile e inclusivo” (Mantino, 2013, pag. 1). Esse rappresentano le finalità comuni a tutte le politiche europee e nazionali, anche grazie alle risorse stanziare nel nuovo bilancio comunitario 2014-2020 e influenza anche la programmazione e la gestione delle risorse della PAC, che dovranno integrarsi necessariamente con le altre politiche dell’Unione. Questo risulta vero per le politiche di sviluppo rurale, che saranno incluse in un quadro di programmazione unico per tutti i Fondi Europei (FESR, FSE, FEASR, FEAMP). Una delle principali novità del nuovo ciclo 2014-2020 è, infatti, il ripristino di un quadro

⁵⁶ Il Ministero dello Sviluppo Economico-Dipartimento delle Politiche di Coesione per il Fesr; Il Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali per il Fse; il Ministero delle Politiche agricole e Forestali per il Feasr e il Feamp.

⁵⁷ Gli 11 obiettivi tematici sono i seguenti: 1) Rafforzare la ricerca, lo sviluppo tecnologico e l’innovazione; 2) Migliorare l’accesso alle tecnologie dell’informazione e della comunicazione, nonché l’impiego e la qualità delle medesime; 3) Promuovere la competitività delle piccole e medie imprese, il settore agricolo e il settore della pesca e dell’acquacoltura; 4) Sostenere la transizione verso un’economia a basse emissioni di carbonio in tutti i settori; 5) Promuovere l’adattamento al cambiamento climatico, prevenzione e la gestione dei rischi; 6) Tutelare l’ambiente e promuovere l’uso efficiente delle risorse; 7) Promuovere sistemi di trasporto sostenibili e eliminare le strozzature nelle principali infrastrutture di rete; 8) Promuovere l’occupazione e sostenere la mobilità dei lavoratori; 9) promuovere l’inclusione sociale e combattere la povertà; 10) Investire nelle competenze, nell’istruzione e nell’apprendimento permanente; 11) rafforzare la capacità istituzionale e promuovere un’amministrazione pubblica efficiente.

comune di programmazione, che includa anche lo sviluppo rurale e la pesca, che in precedenza erano state distinte dalle Politiche di Coesione, e che avevano portato nel 2007 alla formazione di due distinti documenti di programmazione: il Quadro Strategico Nazionale (QSN) e il Piano Strategico Nazionale (PSN). Nella futura programmazione, le strategie per i Fondi dovranno essere articolate in modo congiunto dall'insieme delle amministrazioni responsabili delle diverse politiche: si andrà a formare un unico documento denominato Quadro Strategico Comune (QSC) a livello europeo, preparato dalla Commissione, ma approvato dal Consiglio insieme al regolamento comune dei Fondi. Ciascun paese dovrà declinare gli 11 obiettivi tematici comuni previsti dal QSC attraverso un documento nazionale, l'Accordo di Partenariato (AP), che fungerà da cornice metodologica e strategica ai programmi operativi finanziati dai diversi Fondi, riunendo di fatto in un unico documento, le tematiche dei precedenti PSN e QSN (Mantino, 2013).

Nella futura programmazione rimangono però gli aspetti essenziali dell'approccio strategico comunitario precedente quali la focalizzazione su un numero limitato di obiettivi prioritari e l'articolazione della strategia secondo un approccio che parte dal livello comunitario e scende gradualmente verso il livello locale. Nonostante questo, vi sono altri degli aspetti di fondo che differenziano l'impostazione del ciclo 2014-2020 da quella attuale. L'AP ha una valenza strategica maggiore e una capacità di indirizzo dei programmi che appare più sostanziale dell'esperienza 2007-2013, dato che ha la funzione di indirizzo tramite la fissazione di risultati da raggiungere a livello nazionale, sotto forma di precisi target da conseguire entro la fine del periodo di programmazione per ciascuno degli 11 obiettivi tematici. Inoltre l'AP dovrà descrivere quali fattori condizionanti occorre affrontare e soddisfare affinché le politiche possano fornire i risultati stabiliti e dovrà descrivere quali siano i sistemi organizzativi da mettere in piedi per assicurare la capacità amministrativa e gestionale necessaria alle istituzioni responsabili dei programmi (Mantino, 2013).

Diversamente dal ciclo di programmazione 2007-2013, i programmi operativi vengono elaborati congiuntamente all'AP e dovranno essere coerenti con la strategia da questo definita⁵⁸. Per quanto concerne il Fondo per lo Sviluppo Rurale, esso si colloca nell'AP con alcune specificità che lo caratterizzano rispetto agli altri Fondi. Le specificità

⁵⁸ L'art. 23 del regolamento «ombrello» stabilisce che “I Fondi saranno implementati attraverso programmi in accordo con l'Accordo di partenariato”. Lo stesso articolo stabilisce che “i programmi saranno presentati dagli Stati Membri nello stesso momento dell'Accordo di partenariato o al più tardi tre mesi dopo”.

del FESAR sono rinvenibili sia sul fronte della programmazione sia su quello della gestione dei programmi e delle misure. Sul fronte della programmazione vi sono rilevanti aspetti che occorre declinare nell'AP e successivamente anche nei Programmi di Sviluppo Rurale. La strategia dello sviluppo rurale è articolata in 6 priorità fondamentali e, all'interno di ciascuna di esse, in specifiche "aree focus" (per un totale di ben 18) che rappresentano tematiche omogenee di intervento. L'AP richiede non solo di specificare la strategia per gli 11 obiettivi tematici, ma anche di esplicitare l'allocazione delle risorse finanziarie per ciascuno di essi a livello nazionale. La fissazione dei risultati da raggiungere a livello nazionale e dei conseguenti indicatori target riguarda ovviamente anche il FESAR e quindi ogni area focus. Ulteriormente la definizione del concetto di area rurale e di cosa si intende per essa appare necessaria, dato il frequente riferimento ad una strategia differenziata per territorio, soprattutto quando si parla di approccio integrato tra i Fondi per le aree rurali, urbane, costiere e della pesca.

Le regole della programmazione 2014-2020 dello sviluppo rurale includono la possibilità di definire, all'interno di ciascun programma, uno o più sub-programmi indirizzati a bisogni specifici, quali: giovani agricoltori, piccole aziende, aree montane, filiere corte e agricoltura sostenibile. In questo caso, l'AP non dovrà entrare nel merito dei sub-programmi ma potrà segnalare alcune esigenze in relazione alla possibile integrazione con le azioni degli altri Fondi. Infine, il cosiddetto "approccio Leader", esteso in futuro a tutti i Fondi e a tutti i territori sotto la forma "del *Community-led Local Development*", rimarrà tuttavia obbligatorio per il FESAR e opzionale per gli altri Fondi.

In base a queste indicazioni, è evidente che lo sviluppo rurale dovrà trovare forme e temi di integrazione a tutti i livelli, dal nazionale, al regionale e locale. L'integrazione delle politiche, tuttavia, è un passaggio complesso e difficile, come testimoniano i precedenti cicli di programmazione e dipende in particolare dalla volontà di superare i tradizionali confini entro cui operano le diverse istituzioni, nonché dalla capacità di trovare forme di coordinamento e collaborazione condivise ed efficaci. La struttura e le funzioni dell'AP, così come disegnato nel regolamento "ombrello", dovrebbero costituire quella cornice necessaria per definire queste forme di coordinamento e collaborazione (Mantino, 2013). Per completare il quadro dei fondi strutturali è da sottolineare la pubblicazione, nel dicembre del 2012, da parte della Commissione europea di un documento specificamente indirizzato alle autorità italiane, intitolato "*Position of the Commission Services' on the development of Partnership Agreement and programmes in Italy for the period 2014-2020*"; questo documento si configura come uno strumento utilizzato dall'UE per fornire

raccomandazioni sulle priorità, sui contenuti e sulla governance delle scelte per i singoli Fondi. Partendo dalla valutazione dei progressi registrati nel raggiungimento dei target di Europa 2020 nel Programma nazionale di Riforma e nel Programma di Stabilità e delle lezioni della programmazione 2007-2013 la Commissione propone una propria visione della strategia nazionale, ancora prima che essa sia elaborata e presentata ufficialmente⁵⁹. Il testo dell'Accordo di Partenariato (AP) per l'utilizzo dei fondi strutturali della programmazione 2014-2020 è al momento sotto esame da parte della Conferenza Stato-Regioni, anche se l'Italia avrebbe dovuto presentarlo a Bruxelles entro il 30 settembre. Purtroppo data l'attuale situazione critica della politica, secondo il ministro per la Coesione territoriale italiano Carlo Trigilia, la stipula dell'accordo potrebbe subire dei rallentamenti⁶⁰. I finanziamenti per l'AP ammontano a circa 56 miliardi di euro e provengono metà da Bruxelles e metà dal cofinanziamento nazionale. Sulla tematica affrontata, tra i dieci obiettivi tematici dell'accordo individuati dal documento redatto dal Ministero, ritroviamo l'incentivo alla competitività dei sistemi produttivi e in particolare delle piccole e medie imprese, del settore agricolo e della pesca e la promozione dell'inclusione sociale e del contrasto alla povertà.

2.4.2. Le azioni da intraprendere

Oggi l'Agricoltura Sociale si configura come modello di produzione sociale innovativo perché i servizi socio-assistenziali vivono una crisi che è di risorse ma anche di efficacia dei sistemi fino ad oggi adottati, una crisi che è tanto maggiore quanto più è difficile raggiungere adeguate economie di scala, come nel caso delle aree rurali (Di Iacovo, 2008a). In queste ultime c'è una forte esigenza di innovazione pertinente, che riguarda l'organizzazione sociale come la capacità di definire risposte adeguate ai bisogni specifici presenti. Inoltre l'offerta dei servizi dell'Agricoltura Sociale può essere rivolta anche alle aree urbane ed ai suoi abitanti, facilitando un dialogo che nel tempo si è consumato ed è iniziato a scomparire (Di Iacovo, 2008a). L'importanza di queste pratiche viene sottolineata da più parti e sebbene vengano riconosciute le implicazioni

⁵⁹ Per un maggior approfondimento si rimanda a "La programmazione dello sviluppo rurale 2014-2020: il position paper e l'accordo di partenariato" di F. Mantino, *Agriregionieuropea* Anno 9, n° 32 del 2013.

⁶⁰ Comunicato proveniente dall'Ufficio stampa del Ministro per la Coesione territoriale del 01/10/2013. Si veda: <http://www.coesioneterritoriale.gov.it/crisi-di-governo-il-ministro-trigilia/> (Visitato il 07/10/2013, 19:27).

sociali di queste ci sono ancora molte azioni da intraprendere per diffondere le pratiche e salvaguardare tutti gli operatori che si dedicano a queste tipologie di attività.

Si è fatto notare la necessità di costruire una visione europea sull'Agricoltura Sociale, a partire da un processo di discussione e negoziazione tra gli operatori interessati. In particolare viene riconosciuto il fatto che questo tipo di iniziative richiede sforzi intensi e un investimento rilevante nella fase di avvio: per questo i portatori di queste iniziative hanno voglia, necessità, bisogno di essere riconosciuti. In questa prospettiva essi richiedono che l'innovazione sociale sia stimolata e supportata, anche dalle politiche e ritengono necessario un investimento in termini di conoscenza e di ricerca, di chiare definizioni normative al fine di interagire in modo più attivo con le istituzioni.

Una prima azione da intraprendere consiste sicuramente nella promozione e sostentamento di questo settore da parte delle istituzioni dell'UE e dei governi degli Stati membri adottando, ai diversi livelli, un quadro normativo adeguato e favorevole, riconoscendone il valore aggiunto e migliorandone la governance, oltre che garantendo un contesto propizio e una proficua cooperazione tra i diversi ambiti d'intervento politico e le amministrazioni a livello sia europeo che nazionale, regionale e locale. Si ritiene inoltre auspicabile realizzare un sostegno pubblico mirato e applicare in modo integrato i fondi strutturali a beneficio dell'agricoltura sociale, nonché incentivare e favorire la ricerca interdisciplinare o anche migliorare la comunicazione e lo scambio di esperienze in questo campo (Di Iacovo, 2008a).

Il CESE⁶¹, nel suo parere sull'Agricoltura Sociale, fornisce alcune indicazioni su quali azioni da intraprendere per incentivare il fenomeno. Risulta necessario predisporre una serie di criteri generali, inclusi criteri di qualità, che le attività del settore dovranno rispettare e adottare i provvedimenti necessari per assicurare un adeguato monitoraggio di tali attività. La Commissione Europea, analogamente agli Stati membri, potrebbe istituire una struttura permanente in grado di promuovere, monitorare e coordinare lo sviluppo di questo settore in Europa, con la partecipazione di tutte le direzioni generali interessate al tema dell'Agricoltura Sociale. Legato alla suddetta questione è la necessità di avviare un programma di ricerca statistica di portata europea per poter disporre di dati quantitativi, valutare in modo più approfondito la presenza dell'agricoltura sociale in Europa e analizzarne le tendenze, data la scarsità di statistiche disponibili.

⁶¹ Si veda Willems (2012) pag. 46.

La cooperazione a livello europeo, avviata con il progetto SoFar e l'azione COST 866 andrebbe incentivata e rafforzata, poiché la produzione e lo scambio di conoscenze scientifiche, professionali e pratiche in tutta Europa è di fondamentale importanza. L'Agricoltura Sociale ha bisogno del sostegno della ricerca nei settori della medicina, del lavoro sociale in agricoltura e della formazione per analizzare gli effetti e i benefici dell'agricoltura sociale da diverse angolazioni.

In questo contesto, il futuro programma quadro Orizzonte 2020 per il periodo 2014-2020 potrebbe offrire la sede per realizzare tali ricerche, dal momento che in esso trovano spazio anche gli aspetti sociali del settore ricerca e innovazione e che permetterà la promozione di contatti e scambi tra ricercatori di discipline diverse correlate a questo settore (Willems, 2012). Ulteriore azione da intraprendere riguardano la formazione di tutti i soggetti interessati, dai prestatori ai beneficiari dei servizi; in stretta cooperazione con gli istituti di formazione e di ricerca, è necessario avviare programmi di formazione permanente rivolti agli imprenditori e ai loro collaboratori responsabili dei beneficiari delle attività di agricoltura sociale per rafforzarne le competenze. Non da meno risulta importante creare e sviluppare le reti dell'Agricoltura Sociale ai fini dello scambio di esperienze, della sensibilizzazione sui diversi progetti e della valorizzazione delle buone (Willems, 2012).

La nuova politica di sviluppo rurale per il periodo 2014-2020 potrebbe realizzare tutte queste attività, avvalendosi in particolare della Rete europea per lo sviluppo rurale e delle diverse reti nazionali anch'esse dedicate allo sviluppo rurale. In merito al PSR, sebbene le proposte della Commissione per il prossimo periodo di programmazione dei fondi strutturali aprano nuove prospettive, dal momento che tra gli obiettivi espliciti della politica di attuazione dei fondi figurano la lotta alla povertà, l'inclusione sociale e la diversificazione delle attività agricole, sembra necessario dare maggiore risalto al ruolo dell'agricoltura sociale sia nella programmazione futura che nel contratto di partenariato, allo scopo di offrire al settore un sostegno ancora più forte.

Con il nuovo quadro di programmazione 2014-2020 l'Agricoltura Sociale può contare su risorse finanziarie provenienti da più fondi e su un periodo di diversi anni. Il quadro strategico comune consente in effetti di associare tra loro i fondi strutturali nell'ambito di una strategia di finanziamento multiplo. Si dovrebbero perciò invitare gli Stati membri a inserire l'Agricoltura Sociale nella loro programmazione e a mettere a punto programmi coerenti affinché questo settore possa avvalersi in misura maggiore dell'intera disponibilità di fondi, tramite un approccio integrato, capace di agevolare e di coordinare

meglio il ricorso ai vari fondi disponibili nonché le procedure connesse a tale utilizzo delle risorse. Infine, occorrerebbe una più stretta collaborazione tra le direzioni generali della Commissione per agevolare l'accesso dell'agricoltura sociale alle risorse di tutti i fondi strutturali, eliminando gli ostacoli che, fino ad oggi, hanno impedito agli agricoltori di trarre vantaggio dalle politiche regionali.

3. STRUMENTI PER VALUTARE L'EFFICIENZA ECONOMICA DELL'AGRICOLTURA SOCIALE

Fino ad ora sono state illustrate le finalità e le peculiarità dell'Agricoltura Sociale, le sue radici e il suo inquadramento normativo in modo da delineare un quadro generale per andare a comprendere di quali attività svolgono queste aziende. In questo contesto molte sono le declinazioni che si potrebbero andare a sviluppare e gli ambiti di indagine da considerare, a partire dalla valutazione dell'efficacia di interventi co-terapeutici sviluppati in ambito rurale sulla salute mentale e sulla qualità di vita di soggetti con disabilità, fino all'analisi delle opportunità e dei bisogni per creare nuovi modelli di welfare. In questo capitolo si è deciso di porre una maggior attenzione sull'aspetto prettamente economico e gestionale di tutte quei soggetti, in particolar modo le aziende agricole, che si occupano di Agricoltura Sociale e che, come detto, intravedono in questa un'opportunità per diversificare il loro reddito. Verranno presi in considerazione gli elementi economici e patrimoniali basilari che compongono queste realtà per verificare se esse riescano a raggiungere anche una buona sostenibilità economica, oltre che ambientale e sociale; verranno infine tracciate delle linee guida per la programmazione aziendale di progetti di Agricoltura Sociale.

3.1. SOSTENIBILITÀ ECONOMICA, SOCIALE ED AMBIENTALE DELLE AZIENDE AGRICOLE SOCIALI

“La multifunzionalità in agricoltura assume valore economico nel momento in cui diventa una strategia per diversificare le attività aziendali, in risposta alla nuova domanda di beni e servizi espressa dai cittadini consumatori nei confronti del settore primario”. (Henke e Salvioni, 2010, pag. 1). Le realtà dell'Agricoltura Sociale, in quanto soggetti economici che sottostanno alle comuni regole del mercato, hanno lo scopo di collegare la loro evidente sostenibilità sociale ed ambientale con una sostenibilità di tipo economico. Perseguire queste tre componenti significa raggiungere quello che viene identificato come lo sviluppo sostenibile aziendale inteso come *“sviluppo che consente alle generazioni future di soddisfare i propri bisogni allo stesso livello con cui le attuali*

generazioni soddisfano gli stessi bisogni” (Commissione Internazionale per l’Ambiente e lo Sviluppo, 1987).

In merito alla sostenibilità sociale, si è già argomentato a sufficienza di come queste realtà portino benefici al territorio e alle comunità circostanti; in sintesi possiamo affermare che queste mirano a raggiungere una loro sostenibilità sociale attraverso:

- La cura e riabilitazione di soggetti svantaggiati, favorendone la loro inclusione sociale;
- Il reinserimento sociale e lavorativo di soggetti a rischio di marginalizzazione;
- La creazione di reti tra soggetti pubblici e privati e il rafforzamento della coesione sociale nel territorio rurale;

A livello ambientale, queste esperienze permettono di salvaguardare il territorio grazie all’utilizzo di risorse naturali e al basso impatto dell’attività produttiva sulla qualità dell’ecosistema. Molte di esse conducono una produzione di tipo biologico che, oltre a permettere un rapporto etico con le risorse naturali rappresentanti il principale mezzo per la terapia e la riabilitazione dei soggetti svantaggiati, consente di offrire al mercato prodotti salubri a basso impatto ambientale.

Risulta di maggiore interesse la questione della sostenibilità economica, visto che le realtà considerate non svolgono attività di volontariato o di mera utilità sociale, ma si servono di questa innovativa pratica per conseguire dei profitti aggiuntivi all’attività agricola tradizionale tramite la l’offerta di servizi di utilità sociale. Si tratta, dunque, di imprese che per raggiungere il loro fini necessitano di avere un’efficiente organizzazione aziendale e buone capacità imprenditoriali. Ovviamente questo tipo di sostenibilità si andrà a concretizzare nel momento in cui l’azienda, che opera nel settore dell’Agricoltura Sociale, raggiungerà una sua efficienza aziendale conseguendo dei profitti tali da permettere all’imprenditore di continuare la propria attività nel medio lungo periodo. Nel trattare di aspetti economici di queste aziende bisognerà però tener conto delle particolarità che contraddistinguono questo emergente settore (la presenza di molte cooperative o ONLUS), ma in linea di massima si applicano i principi utilizzati per tutte le imprese agrarie.

Dal punto di vista economico possiamo utilizzare una definizione condivisa che identifica l’azienda agraria nella *"combinazione elementare dei fattori di produzione*

agricoli che esige la cooperazione di persone fisiche, a capo delle quali sta chi ne ha la gestione"..."a fianco dell'azienda agraria, unità oggettiva, si pone un'unità di gestione, unità soggettiva che è possibile identificare nell' impresa, la cui sfera specifica riguarda le scelte aziendali" (Serpieri. A.,1946).

I principali fattori produttivi di tutte le aziende agricole sono tre: la terra, il capitale ed il lavoro. La terra è la base fisica della produzione e rappresenta il valore fondiario, ossia il valore del fondo agricolo che comprende tutto il capitale fisico immobile e non trasferibile (ad es. gli edifici, le case rurali, i fabbricati, gli impianti di irrigazione fissi etc.); questa può essere influenzata da diversi fattori e subire dunque variazioni di valore. Nell'Agricoltura Sociale la terra rappresenta sia un fattore utilizzato per svolgere alcune tipologie di attività sociali (ad es. l'ortoterapia) sia un importante contesto nel quale si svolgono questa tipologia di servizi.

Il secondo fattore produttivo è il capitale che si distingue in capitale fondiario e capitale agrario. Il primo è rappresentato dalla terra descritta in precedenza; il capitale agrario invece, che a differenza del primo è mobile e trasferibile, è rappresentato da 2 elementi: il capitale di dotazione, detto anche di scorta, che è fisso e viene impiegato per più processi produttivi e il capitale di circolazione è rappresentato dai prodotti destinati alla vendita che dunque varia con il variare della produzione ed è utilizzabile solo per un o parte di un processo produttivo (Scarpa, 1984).

Terzo fattore è il lavoro, nel quale rientrano tutte quelle attività che contribuiscono al conseguimento della produzione agricola, forestale e zootecnica, ad eccezione dei lavori domestici⁶²; a questi vengono aggiunti, purché effettuati dalla manodopera aziendale, anche le attività di direzione, organizzazione e gestione aziendale, la conservazione, lavorazione, trasformazione e commercializzazione dei prodotti, nonché la manutenzione dei fabbricati, delle macchine e degli impianti (ISTAT, 2000). In merito a questo fattore bisogna operare un'importante suddivisione tra lavoro dipendente, remunerato in base alla quantità di lavoro prestato e che può essere fisso o temporaneo, e lavoro autonomo caratterizzato da una componente di rischio e non legato a forme contrattuali, qualificabile nella figura dell'imprenditore a titolo principale. Infine il lavoro dipendente può essere di due tipi: lavoro manuale e lavoro intellettuale; per il primo si intende il lavoro di operai e braccianti dove la forza fisica è elemento indispensabile e nel quale in alcuni casi di aziende agricole-sociali, trovano la loro collocazione i soggetti

⁶² Sono considerati lavori domestici tutti quelli inerenti alla conduzione della casa rurale come la pulizia, la preparazione dei pasti, etc.

svantaggiati, mentre il secondo si identifica con il lavoro concettuale svolto da impiegati e amministratori e che nel caso dell'Agricoltura Sociale comprende anche le attività di determinate figure professionali (psicologi, educatori, ecc.). Per la remunerazione del lavoro si parla di tornaconto per l'imprenditore, di compenso per il lavoro dipendente e di stipendio per il lavoro manuale (Sorbini e Vannini, 1990).

Le aziende agricole sociali raggiungono la loro sostenibilità economica tramite la combinazione di questi tre fattori produttivi; nel fare questo esse devono perseguire una logica di efficienza aziendale.

In primo luogo è importante ricordare che l'efficienza aziendale può essere analizzata sotto due differenti declinazioni: l'efficienza tecnica e l'efficienza economica. In merito alla prima, un processo produttivo è tecnicamente efficiente quando non esiste un altro processo produttivo che consenta di ottenere lo stesso output con minor impiego almeno di un input. Per efficienza economica si intende invece la massimizzazione del profitto, ovvero la massimizzazione dei ricavi e la minimizzazione dei costi. Se da un lato il miglioramento nell'efficienza tecnica corrisponde sempre ad un miglioramento dell'efficienza economica, non sempre l'efficienza economica influisce sull'efficienza tecnica (Zolin, 2009).

3.2. STRUMENTI PER L'ANALISI DI EFFICIENZA DELLE AZIENDE AGRICOLE

Per la valutazione dell'efficienza economica di un'azienda agraria nel suo complesso possiamo servirci di alcuni strumenti. I principali strumenti di analisi a disposizione sono (Zolin, 2009):

- Il bilancio economico consuntivo (in termini di Produzione Lorda Vendibile);
- L'analisi di bilancio;
- Gli indici di efficienza aziendale;

3.2.1. Il bilancio economico consuntivo

Il primo strumento, il bilancio consuntivo, inteso come bilancio economico, è espresso in termini di Produzione Lorda Vendibile o di Equazione Generale del Tornaconto (EGT) e ha la funzione di confrontare due o più momenti della suddetta equazione, per vedere

quali elementi siano mutati e quali siano le ragioni delle variazioni per ricercare nelle diverse componenti le cause dell'efficienza o dell'inefficienza (Zolin, 2009). Per fare ciò bisogna definire dunque l'EGT, che espone le voci attive e passive del bilancio economico di un'azienda agraria la cui formula è la seguente:

$$PLV = (Sv + Q + Tr) + (Bf + I + Sa + St \pm T)$$

L'EGT è un'equazione di primo grado dove l'incognita è T (tornaconto dell'imprenditore); il primo membro è rappresentato dalla Produzione Lorda Vendibile (PLV) mentre il secondo si suddivide in due parti che esprimono rispettivamente i costi oggettivo e i costi reddito. I costi oggettivo sono composti dalla somma delle spese varie (Sv), ovvero i costi sostenuti per fattori produttivi, dalle quote (Q), che rappresentano i fattori sottoposti a logorio e dai tributi (Tr), costituiti da imposte e tasse. I costi/reddito rappresentano la remunerazione dei fattori produttivi apportati dall'imprenditore e vanno inseriti in questa componente se e solo se l'imprenditore, per la loro acquisizione, non si è rivolto al mercato. Come si intuisce dalla denominazione di questo secondo gruppo, questi possono essere considerati alternativamente dei costi o dei redditi, in quanto se intesi come costi possono remunerare i fattori produttivi dell'azienda, se intesi come redditi rappresentano la remunerazione dei soggetti che li hanno apportati. Nella tabella seguente sono riportati le diverse tipologie di fattori produttivi esistenti, i soggetti a cui questi sono collegati e i redditi corrispondenti (Iacoponi e Romiti, 1984).

Tab. 3.1. I fattori produttivi, le persone economiche e i redditi loro spettanti.

FIGURA ECONOMICA	FATTORE PRODUTTIVO APPORTATO	REDDITO/ COSTO
Proprietario fondiario	Capitale fondiario	Beneficio Fondiario (Bf)
Capitalista	Capitale agrario o di esercizio	Interesse (I)
Lavoratore manuale	Lavoro manuale	Salario (Sa)
Lavoratore intellettuale	Lavoro di amministrazione, direzione, ecc	Stipendio (St)
Imprenditore	Imprenditoriale (scelte produttive e coordinamento fattori produttivi, rischio imprenditoriale)	Tornaconto (T)

Fonte: Iacoponi, Romiti, 1984

Bisogna precisare che le varie figure economiche citate possono essere raggruppate in una sola persona fisica, in base alle scelte operate dell'imprenditore, il quale può decidere di dedicarsi solo a quella attività o per esempio di essere allo stesso momento anche capitalista e lavoratore intellettuale. Proprio per la possibilità di avere diverse combinazioni della figura dell'imprenditore è necessario ricordare che questa scelta porta alla creazione di differenti tipologie di impresa, e più precisamente:

- proprietà coltivatrice: l'imprenditore riassume nella sua figura tutte e 5 le figure sopra elencate.
- affittanza coltivatrice: l'imprenditore è in questo caso capitalista e lavoratore manuale e intellettuale mentre il capitale fondiario lo prende in affitto da terzi.
- proprietà capitalista: quando l'imprenditore svolge tutte le funzioni ad eccezione del lavoro manuale, di cui si avvale tramite assunzione di manodopera.
- affittanza capitalista: situazione analoga alla precedente ad eccezione del capitale fondiario che prende in affitto (Sorbini e Vannini, 1990).

Facendo dunque particolare attenzione alla provenienza di questi costi/reddito, possiamo affermare che essi sono composti dalla somma del beneficio fondiario (Bf), riferito al fondo, degli interessi (I), maturati sul capitale agrario, del lavoro manuale (Sa), riferito alla manodopera, del lavoro intellettuale (St), riguardante i compiti di amministrazione, e dell'incognita tornaconto (T).

Dal loro calcolo otteniamo il Prodotto Netto Aziendale (PNA) che rappresenta la nuova ricchezza prodotta in un'annata agraria.

Questa equazione viene utilizzata come strumento per analizzare i costi e ricavi e per la determinazione del risultato di esercizio delle imprese agrarie (Antonelli et al, 2012). Per calcolare la PLV abbiamo bisogno di varie informazioni ricavabili dal calcolo di alcuni risultati intermedi; uno di questi è il calcolo della Produzione Totale, data dal prodotto tra il prezzo di vendita (P) e tutta la quantità prodotta (Qt).

La PLV è di fatto calcolata anche come la differenza tra la PT e i reimpieghi (R), ovvero tutte quei prodotti che non vengono venduti e che saranno poi riutilizzati nei cicli produttivi successivi.

$$PLV = (Qt * P) - R$$

In generale la PLV può essere composta da prodotti, da servizi e da entrate accessorie. Questo risulta molto interessante per l'argomento trattato, visto che le aziende che si occupano di Agricoltura Sociale conseguono una loro sostenibilità economica, oltre che dalla vendita dei propri prodotti, anche e soprattutto tramite l'erogazione di servizi di utilità sociale, identificabili nelle già citate attività connesse.

Per questo motivo alla generale formula della PLV presentata precedentemente, risulta corretto aggiungere sia servizi (S) che l'azienda va ad erogare sia tutte le entrate accessorie (E) che può ricevere, come ad esempio i vari contributi finanziari europei (Zolin, 2009).

La formula corretta risulta la seguente:

$$PLV = (Q_t * P - R) + S + E$$

Infine per tracciare un quadro generale sul EGT vengono riportate le formule di alcuni importanti risultati intermedi, utili per effettuare valutazione sull'efficienza aziendale:

Tab. 3.2. Principali risultati intermedi dell'EGT.

Reddito Lordo (RL)	$RL = PLV - S_v$	E' un ammontare che serve a coprire tutti costi fissi e rappresenta un punto di indifferenza nelle scelte produttive
Reddito Netto (RN)	$RN = (B_f + I + S_a + S_t \pm T)$	Aggregato che remunera i fattori produttivi apportati dall'imprenditore
Reddito Fondiario (RF)	$RF = PN - S_a - S_t - I$	Valuta la convenienza ad effettuare interventi di miglioramento fondiario
Reddito da lavoro (Rlav)	$Rlav = RN - I$	Utile per le politiche comunitarie

Fonte: Zolin, 2009.

Confrontando dunque in vari momenti della vita aziendale la PLV è possibile andare controllare singolarmente i vari termini dell'equazione e osservare i loro mutamenti, individuando dunque dove si collocano le inefficienze aziendali e quali sono le opportunità di miglioramento.

3.2.2. L'analisi di bilancio

Tramite il calcolo della PLV possiamo utilizzare il secondo strumento per l'analisi dell'efficienza aziendale di un'azienda agraria, ovvero l'analisi del bilancio economico. Alcuni indici particolari vanno elaborati nel caso di imprese cooperative dove, dato la peculiarità dello scopo mutualistico, a emergere deve essere il rapporto socio impresa cooperativa, piuttosto che la redditività aziendale⁶³.

Un bilancio economico ha come scopo fondamentale, tralasciando gli aspetti giuridici, di contrapporre i ricavi e i costi gestionali, in modo da evidenziare il reddito dell'imprenditore agricolo. Esistono diverse tipologie di bilancio classificate in base al momento in cui questo strumento viene redatto (consuntivo, congruato, preventivo) o in termini di finalità (contabile, consuntivo)⁶⁴. Per le osservazioni che si intendono fornire, prenderemo in considerazione il bilancio consuntivo globale nel quale l'analisi viene effettuata alla fine del ciclo produttivo e con cui si mira a determinare il reddito che può essere prelevato dall'imprenditore agricolo senza intaccare la sua futura capacità produttiva.

Per una completa analisi di bilancio occorre riclassificare il bilancio⁶⁵; gli schemi di riclassificazione comunemente usati sono: lo schema scalare a Valore Aggiunto per il Conto Economico e quello a sezioni divise a liquidità crescente e di provenienza delle Fonti per lo Stato Patrimoniale (Montrone, 2005).

Dato l'argomento trattato presenteremo l'analisi nell'ottica della multifunzionalità, nella quale si iscrive l'esercizio delle attività connesse quali l'Agricoltura Sociale. *“La multifunzionalità si aggiunge e si integra con l'attività agricola tradizionale formando un tutt'uno nel quale i risultati economici si concretizzano nel calcolo del reddito netto, valore residuale e complessivo di tutte le attività esercitate, senza una specifica disaggregazione”* (Salghetti et al, 2007, pag. 279).

La classificazione fatta nel Conto Economico è basata sulla presentazione di un elenco verticale di voci, in cui partendo dall'alto si inseriscono dapprima i ricavi e poi i costi seguendo un particolare ordine di suddivisione. L'utilità di riclassificare il conto

⁶³ Per un maggior approfondimento si rimanda a Zolin, 2009, pp. 132-143.

⁶⁴ Per un approfondimento alle varie tipologie di bilancio si rimanda a Iacoponi e Romiti, 1984, pp.

⁶⁵ La riclassificazione del bilancio consiste nel raggruppare e sommare le voci dei prospetti contabili rispettando logiche di aggregazione, in modo da evidenziare determinate informazioni semplificando l'opera di lettura ed interpretazione dei risultati contabili.

economico risiede nel fatto che tramite questa operazione è possibile analizzare risultati economici parziali in modo da individuare la redditività aziendale; permette inoltre di separare l'area accessoria da quella tipica e di riclassificare i valori per destinazione anziché per natura (Pedriali, 2006).

Il primo aggregato da calcolare è la Produzione Lorda Vendibile (PLV) che, come già detto, esprime il valore della produzione potenzialmente destinata alla vendita. Dalla PLV possiamo determinare il Valore Aggiunto (VA), detraendo i costi variabili direttamente imputabili ai processi produttivi, e le spese generali. Questo aggregato rappresenta un margine lordo che non tiene conto dei costi derivanti dall'uso delle strutture aziendali (costi fissi), né di quelli di manodopera, né di altri oneri e proventi che non sono legati alla produzione di beni e prodotti agricoli. Le quote di costi fissi derivanti dal calcolo degli ammortamenti vengono sottratte dal VA per giungere alla definizione del Prodotto Netto (PN). Successivamente si detraggono anche i costi di eventuali salari, stipendi ed oneri previdenziali e sociali e si giunge alla determinazione del Reddito Operativo (RO), il quale rappresenta un punto di riferimento basilare perché consente di fissare un primo livello di redditività aziendale. Con il RO si può individuare la capacità di remunerare tutti i fattori di produzione attraverso le attività tipiche delle aziende agricole; di fatti, come per tutte le altre aziende, anche nel caso di quella agricola abbiamo costi o ricavi che non sono legati direttamente alla attività tipica come gli oneri e i proventi finanziari legati ad aspetti commerciali, o i proventi e costi derivanti dalla fornitura di servizi.

Lo schema del conto economico infatti consta di due parti: la prima parte è relativa alla gestione caratteristica, che interessa l'esercizio della produzione in senso stretto, identificabile con l'attività agricola tradizionale; la seconda parte è relativa alla gestione extracaratteristica, che interessa le altre attività svolte dall'impresa, non comprese tra le attività precedenti (Salghetti et al, 2007), identificabile nel nostro caso con le attività di agricole-sociali. Pertanto, nella parte extracaratteristica figurano.

- Proventi ed oneri finanziari
- Rettifiche di valore di attività finanziarie
- Proventi e oneri straordinaria

È in questa categoria che rientrano i ricavi/costi per la fornitura di servizi sociali; le entrate solitamente provengono dalle quote che corrispondono gli utenti o altri soggetti

per lo svolgimento delle attività sociale oppure dai contributi concessi dagli altri enti, mentre i costi riguardano la collaborazione con consulenti esterni (psicologi, operatori sanitari), l'addestramento di animali, le spese per le attività sociali, la ristrutturazioni di immobili o macchinari per renderli idonei ai soggetti svantaggiati, ecc. Ai fini dell'argomentazione di sostenibilità economica delle aziende agricole-sociali, risulta particolarmente indicato calcolare l'incidenza dei costi/ricavi derivanti dalla fornitura di servizi sociali, per valutarne il loro peso specifico nella formazione del reddito. Di seguito nella figura 3.1. viene riportato lo schema del C.E. riclassificato.

Fig. 3.1. Schema del Conto Economico riclassificato

CONTO ECONOMICO RICLASSIFICATO
+ ricavi di vendita
+ autoconsumi
+ salari in natura
+ anticipazioni colturali e rimanenze finali
- anticipazioni colturali e rimanenze iniziali
= PRODUZIONE LORDA VENDIBILE (PLV)
- costi delle materie prime
- spese generali
= VALORE AGGIUNTO (VA)
- ammortamenti
= PRODOTTO NETTO (PN)
- salari e stipendi
- oneri sociali
= REDDITO OPERATIVO (RO)
+ ricavi non caratteristici
- costi non caratteristici
+ proventi straordinari
- perdite
+ interessi attivi
- interessi passivi
- imposte e tasse
= REDDITO NETTO (RN)

Fonte: Agraria.org, 2013

Prima del calcolo del Reddito Netto (RN) si considerano e si sottraggono al RO quelle

componenti negative rappresentate dalle imposte e tasse. L'RN rappresenta in termini contabili l'utile o la perdita di esercizio a seconda che assuma valore positivo o negativo. Assieme al RO, costituisce un punto cardine nelle analisi di bilancio, in quanto costituisce una componente di molti degli indicatori comunemente calcolati dagli analisti⁶⁶.

Nel Conto Economico sono stati analizzati gli elementi economici della gestione nel periodo considerato. Con lo Stato Patrimoniale vengono analizzati gli aspetti finanziari e patrimoniali della gestione. Per l'analisi economica della attività connessa agricola-sociale, rivolta a quantificare il contributo apportato al reddito dell'impresa agricola, risulta più opportuno il prospetto del Conto Economico (Salghetti et al, 2007); per questo motivo si fornirà solo una breve presentazione dei caratteri di sintesi dello Stato Patrimoniale.

Esso si compone in due sezioni che suddividono le varie voci dell'Attivo (Impieghi Finanziari) e del Passivo (Fonti di Finanziamento) del prospetto di bilancio. Negli Impieghi sono inserite tutte le voci di bilancio che indicano il valore degli investimenti aziendali e della disponibilità di crediti e di denaro. La loro elencazione segue il criterio di liquidità crescente, inteso come capacità di convertire, in tempi brevi, il valore iscritto a bilancio in denaro liquido. In base a questo criterio, alla sommità dell'elenco troviamo le voci relative al Capitale Fondiario seguite da quelle del Capitale Agrario, contenente il valore netto delle macchine e delle attrezzature, e quello del Capitale Bestiame, delle scorte di magazzino e delle anticipazioni culturali. La parte del Capitale Agrario che contiene il valore netto delle macchine e delle attrezzature, il valore del capitale bestiame ed una parte di scorte ritenuta essenziale per il normale funzionamento dell'azienda assieme al Capitale Fondiario va a costituire il Capitale Fisso aziendale, rappresentante la parte di risorse finanziarie considerate strutturali per l'azienda. A quest'ultimo si contrappone il Capitale Circolante aziendale, nel quale troviamo le Liquidità Differite costituite da tutti i crediti, che rappresentano una forma di denaro non immediatamente disponibile ma che lo sarà certamente in un certo arco di tempo e le Liquidità Immediate composte dal denaro vero e proprio che solitamente viene mostrato con i conti della Cassa e della Banca.

⁶⁶ Per l'esposizione della riclassificazione del C.E. ci si è avvalsi del portale web Agraria.org, Analisi di gestione, Unità didattica 1. http://www.agraria.org/estimo%20economia/Economia_agraria/ud1.htm.

Fig. 3.2. Schema dello Stato Patrimoniale riclassificato.

LO STATO PATRIMONIALE RICLASSIFICATO			
IMPIEGHI FINANZIARI		FONTI DI FINANZIAMENTO	
CAPITALE FISSO	CAPITALE FONDIARIO	CAPITALE DI TERZI	Passività correnti
	Terreni		Debiti a breve termine
	Impianti e fabbricati rurali		Fornitori
	Piantagioni		Passività consolidate
	CAPITALE AGRARIO		Debiti a medio lungo Termine
	Macchine e attrezzature		Mutui
	Capitale bestiame		MEZZI PROPRI
			Capitale netto
CAPITALE CIRCOLANTE	DISPONIBILITA' FINANZIARIE		Utile/Perdita d'esercizio
	Rimanenze finali		
	Anticipazioni colturali finali		
	Liquidità differite		
	Crediti		
	Portafoglio agricolo		
	Liquidità immediate		
	Banca c/c		
	Cassa		

Fonte: Agraria.org, 2013

Nelle Fonti di finanziamento la logica seguita è quella della permanenza delle risorse finanziarie in azienda e della loro provenienza. La prima distinzione è relativa all'esigibilità del debito, ovvero al periodo di tempo entro il quale si è tenuti alla restituzione delle risorse. Si distingue in Passività Correnti (entro l'anno) e in Passività Consolidate a medio e lungo periodo (oltre l'anno). Nel breve periodo l'azienda attinge risorse finanziarie dall'esterno attraverso i debiti commerciali o di funzionamento (fornitori), mentre nel lungo vi possono essere sia debiti nei confronti di banche o altri soggetti (mutui), sia risorse messe a disposizione dallo stesso imprenditore (Capitale Netto) o dai soci nel caso di una società o di una cooperativa (Capitale Sociale), od infine dalla stessa azienda destinando gli utili all'Autofinanziamento. Altro criterio di classificazione usato è quello della provenienza delle risorse; si distinguono dunque in risorse finanziarie sostenute dal soggetto economico che governa l'impresa

(l'imprenditore o i soci) e che in questo caso prendono il nome di Mezzi Propri, e in risorse messe a disposizione da altri soggetti, denominate Fonti di Terzi.

Altri aggregati comunemente utilizzati nell'analisi di bilancio riguardano: il Capitale Circolante Netto, il Margine di Struttura, il Capitale Investito⁶⁷. Solitamente è consigliato affiancare ai valori assoluti una colonna di valori percentuali permettendo di avere un'immagine dei fenomeni gestionali reale e facilitando sia comparazioni nello spazio con altre imprese, che nel tempo con la stessa impresa negli anni precedenti⁶⁸.

Rimane il fatto che nonostante la grande mole di informazioni che si possono dedurre dall'analisi delle componenti del Conto Economico e dello Stato Patrimoniale, questa rappresenta solo un primo passo dell'analisi di bilancio, in quanto non è in grado di fornire un quadro di riferimento complessivo sulla gestione aziendale. Per far questo è necessario introdurre informazioni che non derivano direttamente dalla lettura dei bilanci ma che sono strettamente connesse con i risultati gestionali. Ci si riferisce in particolare ad indicazioni di carattere fisico sulla disponibilità di risorse presso l'azienda (terra, manodopera), che formulate sotto forma di indici forniscono un profilo strutturale aziendale.

I Parametri tecnici

A questo punto è necessario introdurre dei parametri tecnici che ci permetteranno di effettuare un'analisi più completa della situazione di un'azienda agricola. L'analisi di bilancio non può limitarsi ai soli valori presenti nei prospetti contabili ma deve abbracciare la totalità dell'azienda considerando le risorse a disposizione in termini anche fisici e non solo monetari. I parametri tecnici sono calcolati per conoscere, attraverso opportuni rapporti tra le quantità dei fattori di produzione, le caratteristiche tecniche dell'impresa ed i livelli di intensivizzazione. I principali parametri utilizzati riguardano la disponibilità di terra, di lavoro, di macchine e di bestiame. In merito al lavoro e al bestiame in agricoltura vengono adottate due unità di misura che sono rispettivamente le Unità di Lavoro (UL) e le Unità Bovine Adulte (UBA). Le indicazioni possono essere combinate e rapportate tra loro per formare dei parametri tecnici, di cui i principali sono:

⁶⁷ Per l'esposizione della riclassificazione dello S.P. ci si è avvalsi del portale web Agraria.org, Analisi di gestione, Unità didattica 1: http://www.agraria.org/estimo%20economia/Economia_agraria/ud1.htm

⁶⁸ Si consiglia di inserire come parametro la PLV=100 per il C.E. e Impieghi (o Fonti)=100 per lo S.P.

Tab. 3.3. I parametri tecnici.

PARAMETRO	INDICE	INFORMAZIONI
Intensività della terra	SAU/UL	misura la quantità di terra coltivata a disposizione per ogni lavoratore a tempo pieno. Il valore deve essere interpretato, tenendo conto dell'indirizzo produttivo e della qualità della terra a disposizione, comparando tra loro aziende simili.
Meccanizzazione aziendale	CV/UL	misura il grado di meccanizzazione aziendale in termini di potenza disponibile
Capitale tecnico per addetto	KT/UL	consente di esprimere valutazioni sull'intensità di utilizzo delle attrezzature e anche sul grado di obsolescenza
Unità bovini adulti per addetto	UBA/UL	consente di esprimere giudizi sul grado di intensivizzazione zootecnica rispetto al lavoro in base al tipo di allevamento a seconda che sia industriale, tradizionale, allo stato brado o in batteria.
Capitale agrario per unità di lavoro	K/UL	è simile a KT/UL ma include al numeratore il valore del bestiame, delle scorte e delle anticipazioni colturali, offrendo una misura degli investimenti aziendali non legati al possesso dei terreni
Miglioramenti fondiari per ettaro	MF/SAU	esprime il valore di tutte quelle opere destinate a valorizzare il capitale fondiario (es. opere di drenaggio, recinzioni, laghetti per irrigazione, ecc.), e fornisce un indice della "dinamicità" aziendale intesa come volontà di migliorare le proprie dotazioni strutturali.
Quota della superficie per l'alimentazione animale	SAF/SAU	indica la quota di superficie investita in produzioni vegetali destinate ai processi produttivi zootecnici (foraggi e cereali), rispetto alla SAU. Questo valore fornisce due indicazioni: la prima relativa all'importanza che riveste il settore zootecnico nell'azienda analizzata; la seconda ci dice quanta parte di superficie sarebbe disponibile se si decidesse di abbandonare le attività zootecniche o di acquistare il mangime piuttosto che produrlo

Fonte: Agraria.org, 2013

Gli Indici Economici

I parametri tecnici non considerano le componenti del Conto Economico. Esistono però degli indici calcolati ponendo al numeratore alcuni degli aggregati economici. Il quadro strutturale offerto dai parametri tecnici viene così completato da una serie di informazioni relative alle caratteristiche economiche dell'azienda analizzata. Si ricorda inoltre che condizione indispensabile per condurre le analisi economiche sulla contributo dell'Agricoltura Sociale nelle imprese agricole è la disponibilità di informazioni contabili di tipo analitico che consentano di differenziare le singole componenti di ricavo e di costo, e consentire l'eventuale disaggregazione delle voci con sufficiente attendibilità

- PLV/UL (Produzione lorda vendibile per unità di lavoro): esprime la produttività del lavoro, misurata in lire per occupato. Tanto più assume valori elevati, tanto migliore è da considerarsi l'efficienza economica per addetto.

- PLV/SAU (Produzione lorda vendibile per ettaro): misura la produttività della terra, e la sua analisi viene affiancata a quella dell'indice PLV/UL in quanto entrambi sono parametri fondamentali che forniscono una prima indicazione sul grado di redditività dell'azienda anche se occorre ricordare che nella PLV non sono considerate quelle componenti di costo che potrebbero in teoria ribaltare i risultati in termini di reddito. Inoltre elevati livelli di questi indici potrebbero derivare da un rapporto tra valori assoluti di modesta entità (es. basse produzioni su piccolissime superfici).

- VA/SAU (Valore aggiunto per ettaro): evidenzia quante lire di valore aggiunto sono state ottenute da ogni ettaro di terra lavorato. Comparato a PLV/SAU, essendo inclusa in questo la categoria dei costi variabili e delle spese generali, consente di valutare indirettamente l'incidenza di tali costi. In una agricoltura moderna, dove è sempre più elevato il peso assunto dai consumi intermedi (costi dei fattori di produzione variabili), un livello di questo indice superiore alla media è un positivo segnale di efficienza della gestione.

- RO/UL (Reddito operativo per unità di lavoro): mostra la redditività unitaria del lavoro della gestione caratteristica. Quindi considera solo le attività derivanti dalla produzione di beni e servizi agricoli.

- RN/UL (Reddito netto per addetto a tempo pieno): misura la redditività unitaria globale, estendendo l'analisi alle altre componenti reddituali atipiche o straordinarie. Dalla comparazione tra RO/UL e RN/UL è possibile dedurre immediatamente se il reddito è garantito dai processi produttivi tipici o da attività straordinarie od occasionali. Proprio questo è l'indice di maggiore rilevanza per l'Agricoltura Sociale nel quale si può identificare la redditività di questa tipologia di attività connessa.

- KA/VA (Capitale agrario diviso il Valore aggiunto): consente di esprimere valutazioni sull'efficienza degli investimenti aziendali., intesa come capacità di ottenere adeguati

livelli di VA a parità di dotazione di macchine e/o di consistenza degli allevamenti (da valutare in questo caso anche l'incidenza della gestione delle scorte).

L'analisi per indici non può essere limitata ad una interpretazione dei singoli coefficienti, ma deve essere condotta tenendo conto che i diversi parametri si integrano tra loro e che la comparazione tra i rispettivi valori consente di incrociare le informazioni rendendo più incisiva l'analisi della gestione. Per interpretare gli indici bisogna trovare dei valori di riferimento che consentano di esprimere un giudizio qualitativo con valutazioni del tipo positivo o negativo. I livelli di comparazione possono derivare da medie di aziende similari o di una serie storica della stessa azienda. Nel caso dell'Agricoltura sociale, al momento della valutazione di questi dati, bisognerà ovviamente porre molta attenzione alla diversità dei tipi di servizi sociali esistenti. Per ogni categoria di servizi erogati dunque sono diversi gli indici da calcolare e le valutazioni da fare (chi si occupa di pet-therapy condurrà analisi diverse da chi si occupa di ortoterapia o da chi gestisce degli agrinidi).

Gli Indici della Redditività

Un gruppo di parametri di grande utilità in tutte le analisi di bilancio sono i cosiddetti gli indici della redditività. Questi indicatori si riferiscono alla redditività dei capitali aziendali considerata come capacità degli investimenti effettuati di generare componenti di reddito.

Prima di tutto bisogna precisare che i valori dei capitali investiti in azienda, presenti nel bilancio di fine anno (consuntivo), misurano la consistenza strutturale al momento della chiusura contabile, e per questo motivo sono poco adatte per basare su di esse il calcolo della redditività. Per ovviare al problema si utilizza la media dei valori tra inizio e fine esercizio in maniera tale da attenuare eventuali escursioni infrannuali. Altra precisazione riguarda i redditi per le aziende agricole a conduzione diretta: RO e RN, come è noto, non comprendono il costo della manodopera familiare, e questo andrebbe a falsare il calcolo di questi indici. La soluzione al problema si può ritrovare nel confrontare gli indici solo fra aziende che utilizzano esclusivamente manodopera familiare oppure valorizzando le ore lavorate dai familiari presso l'azienda tramite l'uso di una tariffa di mercato, rendendo comparabili gli indici di redditività anche fra aziende che fanno un diverso ricorso al mercato del lavoro. Nella Tab. sono indicati i principali indici di redditività.

Tab. 3.5. Gli indici di redditività.

INDICE	FORMULA	FUNZIONE
ROE (Return of Equity)	$\frac{\text{Reddito Netto}}{\text{Capitale proprio}}$	Misura per ogni soldo di capitale di proprietà investito quante ne sono ritornate alla fine dell'anno contabile sotto forma di reddito netto. Bisogna considerare che il ROE dovrebbe remunerare anche le capacità imprenditoriali ed il rischio insito in ogni attività economica
ROI (Return of investements)	$\frac{\text{Reddito Operativo}}{\text{Capitale Investito}}$	Individua la redditività degli investimenti totali fornendo indicazioni sul rendimento del capitale in azienda, indipendentemente dal soggetto finanziatore. L'analisi del ROI permette di valutare la capacità dell'impresa di produrre un reddito operativo adeguato al volume delle risorse finanziarie utilizzate
ROD (return on debts)	$\frac{\text{Oneri Finanziari}}{\text{Capitale di Debito.}}$	Stima il costo del denaro preso a prestito nel corso dell'anno, e, se percentualizzato, è assimilabile ad un tasso di interesse passivo medio pagato dall'azienda.
ROS (return on sales)	$\frac{\text{Reddito Operativo}}{\text{PLV}}$	Misura la quota di reddito derivante dalla gestione tipica. Maggiore è il suo valore, migliore è stata la capacità dell'azienda di conseguire prezzi di vendita remunerativi e/o di limitare i costi dei fattori di produzione
Effetto leva	ROI-ROD	<p>indicare se l'azienda è stata in grado di generare un reddito sufficiente per pagare gli interessi sui debiti evidenziando in che modo l'indebitamento concorre nella formazione del reddito aziendale.</p> <p>L'effeto leva può essere:</p> <ul style="list-style-type: none"> - nullo, nel caso in cui i due indici risultino identici - positivo se $\text{ROI} > \text{ROD}$; significa che il reddito operativo ha permesso di coprire i costi derivanti dal denaro preso a prestito; - negativo, $\text{ROI} < \text{ROD}$; l'azienda non è stata in grado di generare un reddito tale da coprire gli oneri finanziari

Fonte: Agraria.org, 2013

Infine da ricordare anche la presenza degli indici finanziari che permettono di effettuare valutazioni sulla qualità della gestione finanziaria dell'azienda, sia relativa ai tempi che alla provenienza delle fonti⁶⁹.

3.2.3. L'analisi di efficienza per indici

⁶⁹ Per maggiori approfondimenti si veda : www.agraria.org.

Terzo strumento che abbiamo deciso di prendere in considerazione è quello dell'analisi per indici. Questi consentono di effettuare valutazioni comparative sull'efficienza dell'azienda agraria, individuando i punti deboli o gli elementi dove è possibile un margine di miglioramento (Aragrande et al, 1991). Gli indici possono essere distinti in 3 principali categorie: semplici, complessi e di Cosentino (Zolin, 2009).

Presupposto fondamentale è che l'analisi non può essere limitata ad una interpretazione dei singoli coefficienti, ma occorre trovare dei valori di riferimento che consentano di esprimere un giudizio qualitativo con valutazioni del tipo positivo o negativo; i livelli di comparazione possono derivare da medie calcolate su un gruppo omogeneo di aziende simili a quella esaminata o sulla serie storica della stessa azienda. Inoltre è necessario precisare che il livello di reddito dipende da variabili esogene ed endogene e che il giudizio di efficienza viene espresso in termini relativi (Zolin, 2009).

In tutti i casi il valore ottenuto dagli indici viene rapportato all'unità (può essere maggiore, inferiore o uguale a uno); un'azienda è tanto più efficiente quanto più l'indice relativo all'aspetto in esame si avvicina all'unità, mentre è tanto più inefficiente tanto più il valore dell'indice si allontana dall'unità. Pertanto, un indice con valore compreso tra 0 e 1 è segno di un'azienda inefficiente.

Per condurre un'analisi di efficienza il primo passo da compiere sarà dunque quello di selezionare un gruppo di aziende che andranno a comporre il primo campione dell'indagine. Per la costruzione degli indici lo strumento più adatto da utilizzare è sicuramente l'indagine campionaria, eseguita tramite il questionario, che permette di reperire importanti informazioni. Dopo la sua formulazione si passa all'individuazione di un numero piuttosto elevato di aziende cui sottoporre il questionario (ad es. 50), tenendo conto che molti di questi questionari non potranno essere utilizzati per incompletezza delle informazioni o per difformità. In questa fase si ricerca di reperire dati strutturali, tecnici ed economici. Per formare il cosiddetto gruppo rilevante è necessario ottenere un gruppo di almeno 20 aziende che rispondono a tutte le domande e che presentano simili caratteristiche esogene e differenti caratteristiche endogene. Le prime sono quelle di lungo periodo che non possono essere modificate nel breve, come ad esempio le dimensioni aziendali o la fascia altimetrica, e che per questo motivo devono essere il più simili possibili tra le aziende. Le seconde al contrario sono di breve periodo e possono essere facilmente modificate nel breve; queste devono essere il più diverse possibili in quanto costituiscono gli elementi di differenziazione tra imprese

basati sulle scelte aziendali (ad esempio la scelta del canale di commercializzazione). Dopo aver ottenuto il gruppo rilevante e costruito per ciascuna azienda l'EGT, con la PLV e tutti i suoi risultati intermedi, si passa alla scelta del parametro su cui basare la classificazione delle aziende rilevate (Es. PN/ha, RN/ha). Scelto il parametro si passa alla costruzione di uno schema logico e all'individuazione degli indici; applicati gli indici si otterrà il valore intermedio con il quale sarà possibile classificare le aziende ottenendo le aziende di testa, intermedie e di coda. Dopo avere eseguito la classificazione e classificato le aziende possiamo definire quali di queste sono condotte in modo efficiente e quali no. Nonostante queste non si è in grado di sapere i motivi dell'inefficienza delle aziende di coda. A questo punto è dunque necessario costruire uno schema logico che, a partire dal parametro usato, individui le motivazioni possibili delle inefficienze.

Questa operazione consiste nel esplorare le cause dell'inefficienza, e pertanto comprendere quale caratteristica endogena delle aziende inefficienti può essere migliorata (Zolin, 2009).

Analizzando i vari componenti dell'ETG potrebbe risultare che le possibili cause dell'inefficienza possono essere rilevate in un rapporto tra le spese variabili e la SAU oppure un problema nell'ordinamento produttivo, oppure nelle rese.

Analizziamo ora le varie tipologie di indici che possiamo riscontrare.

Gli indici semplici

I semplici sono indici analitici, i quali si suddividono in ulteriori due categorie: indici semplici economici e indici semplici di struttura. I primi presentano solitamente al numeratore un aggregato economico (PLV o RN) mentre i secondi un aggregato di struttura (SAU o ST). Entrambe queste tipologie di indici riguardano aspetti tecnici della struttura aziendale.

Gli indici complessi.

Gli indici complessi sono indici sintetici ma anche analitici; essi si basano su valori standardizzati, ossia sul risultato che l'azienda, dati certi elementi, avrebbe raggiunto; esistono tre tipologie di questi indici:

1. L'Ordinamento Produttivo (IO)
2. La Produzione Unitaria (IPU)

3. La Commercializzazione (IC)

Ognuno di questi ha il compito di individuare inefficienze in ambiti diversi dell'attività produttiva: il primo si concentra sulle problematiche dell'ordinamento produttivo, e quindi sulla destinazione colturale delle superfici, il secondo mette in luce problematiche legate alle rese, infine l'ultimo affronta i problemi derivanti dai metodi di commercializzazione adottati. Come ricordato inizialmente i valori utilizzati in questo approccio sono valori standardizzati. L'indice di raccordo tra i semplici ed i complessi è dato da:

$$\text{PLV/SAU azienda } \alpha / \text{PLV/SAU media gruppo.}$$

A partire da questo risultato, per avere risposte alle cause dell'inefficienza, è necessario ricorrere agli indici complessi, capaci di scomporre la PLV nelle componenti: destinazione delle risorse tra le differenti produzioni⁷⁰, quantità prodotte e prezzi ottenuti. Gli indici semplici e quelli complessi devono integrarsi tra loro, in quanto i primi hanno lo scopo di cogliere dove sta l'inefficienza mentre utilizzando i secondi si scoprono i motivi dell'inefficienza.

Gli indici di Cosentino.

Discorso diverso per l'ultima tipologia di indice che prenderemo in considerazione ovvero gli indici di Cosentino. In questo caso è necessario che nel gruppo omogeneo rilevante aziende devono avere lo stesso ordinamento produttivo e devono essere escluse le aziende con eccessiva dotazione di risorse in materia di capacità professionale e di mezzi finanziari.

Dopo aver individuato i dati tecnici economici e strutturali di almeno 20 aziende che devono sempre avere caratteristiche endogene il più possibile diversificate, mentre quelle esogene il più possibile uguali, si effettua il procedimento dell'interpolazione, ottenendo una retta interpolante che descrive la relazione tra il parametro scelto e i fattori produttivi. Cosentino elabora dunque tre tipologie di indici (Tab.3.6.):

Tab.3.6. Gli indici di Cosentino.

INDICE	FORMULA	FUNZIONE
--------	---------	----------

⁷⁰ Questi indici complessi sono inoltre scomponibili fra colture e allevamenti.

<p style="text-align: center;">EG (Efficienza gestionale)</p>	$EG = RO/RI \geq 0 \leq 1$	<p>misura l'efficienza gestionale e rappresenta la differenza in azienda fra reddito osservato (RO) e reddito interpolato (RI); quest'ultimo rappresenta il risultato che, in base alle dotazioni, l'impresa in condizioni di normalità può raggiungere. L'azienda è efficiente dal punto di vista della gestione qualora EG risulti superiore all'unità; in caso contrario l'azienda denota problemi.</p>
<p style="text-align: center;">ES (Efficienza strutturale)</p>	$ES = RI/RI_{max} \leq 1$	<p>misura l'efficienza strutturale (ES); questo è il risultato del rapporto fra il reddito interpolato (RI) e il reddito interpolato massimo (RI_{max}) e ha lo scopo di misurare, a livello di dotazione strutturale, quanto l'azienda in esame si discosta dalla migliore. Il valore di ES è pari, al massimo, ad 1 ed è raggiunto solo dall'azienda con le strutture migliori.</p>
<p style="text-align: center;">EA (Efficienza assoluta)</p>	$EA = EG \times ES = RO/RI_{max}$	<p>indice che combina i due precedenti e che deriva dal prodotto di EG x ES; questo è denominato indice di efficienza assoluta.</p>

Fonte: Zolin, 2009.

L'importanza di questi indici risiede nel fatto che essi sono utilizzati non solo per misurare l'efficienza o inefficienza, ma anche per individuare quali imprese possono accedere ai benefici comunitari. Per l'ottenimento dei contributi comunitari è necessario che l'azienda in questione non riesca a raggiungere il reddito comparabile con gli altri settori prevalenti nella zona per almeno una o due unità lavorative aziendali (RO) o del reddito di riferimento (RR) e deve inoltre dimostrare che con opportuni investimenti tramite i finanziamenti, può incrementare la sua redditività, innalzando il proprio reddito da lavoro ad un livello non inferiore al reddito comparabile. Da queste condizioni si individuano tre tipologie di imprese: quelle che hanno raggiunto il reddito comparabile e che non sono finanziabili perché già efficienti; le imprese che non raggiungono il reddito comparabile, ma che, indipendentemente dai nuovi investimenti, non riuscirebbero mai a raggiungerlo e quindi non finanziabili perché destinate ad essere sempre inefficienti; e infine quelle imprese che non raggiungono il reddito comparabile, ma che potrebbero raggiungerlo se opportunamente supportate. Queste ultime sono ammesse al finanziamento. Il reddito comparato rappresenta dunque il reddito che l'Unione europea ritiene come livello soglia per l'efficienza. Se un'impresa ottiene un indice di efficienza gestionale inferiore ad uno ($RO/RC < 1$) ed uno strutturale superiore all'unità ($RI/RC > 1$),

allora per l'Unione europea l'impresa potrà raggiungere il reddito comparabile non ancora raggiunto e sarà pertanto finanziabile.

Gli elementi descritti finora fanno riferimento all'azienda agricola in generale. In un'ottica di sostenibilità economica, queste sono tutte considerazioni importanti per quelle realtà che usufruiscono dell'aspetto sociale della multifunzionalità per diversificare i loro redditi. Certamente per isolare l'aspetto economico dell'attività sociale, è necessario effettuare un'analisi che consideri diversi elementi ma che, in generale, può essere ricondotta nella gestione extracaratteristica dell'azienda.

3.3. PROGRAMMAZIONE DI UN PROGETTO DI AGRICOLTURA SOCIALE

Analizzati gli strumenti di efficienza aziendale consideriamo ora quali sono gli elementi basilari per andare a progettare una iniziativa di Agricoltura Sociale. In primo luogo occorre predisporre un piano di lavoro in cui verranno raccolti dati e informazioni utili per valutare la sua fattibilità.

Questo è sicuramente un processo complicato che presuppone un'attenta valutazione di molteplici variabili da parte dell'imprenditore. Di seguito verrà presentata una sintesi degli elementi fondamentali che l'imprenditore non può non considerare nella programmazione di un progetto di Agricoltura Sociale. Questi sono:

- L'analisi del contesto;
- L'analisi delle risorse agrarie;
- Il servizio agricolo-sociale offerto e il target corrispondente;

3.3.1. Analisi del contesto

Il primo passo è quello di compiere un'accurata analisi delle caratteristiche del territorio in cui si opera sotto il profilo produttivo, sociale, demografico, ambientale e come anche dei modelli di regolazione locale, in modo da identificare gli elementi più importanti da tenere in considerazione (Pascale, 2009). Al pari di tutte le iniziative imprenditoriali, anche nel caso dell'Agricoltura Sociale occorre predisporre un'accurata programmazione in modo da quantificare i bisogni, da analizzare i punti di forza e debolezza in possesso e

valutare le opportunità e le minacce del settore; procedendo nella suddetta modalità si ha la possibilità di ragionare e di prendere le giuste decisioni aziendali, in modo da permettere all'azienda di fruire prodotti e servizi socialmente utili e di essere allo stesso momento un'entità economicamente autosufficiente. Risulta inoltre fondamentale la capacità di integrare ambiti di azione e politiche diverse, in modo da essere sempre pronti ed aggiornati sulla possibilità di usufruire delle politiche di sviluppo e coesione (PSR, POR FSE e POR FESR, politiche attive del lavoro, sostegno all'innovazione, servizi alle imprese). L'attività di progettazione va intesa come un processo di crescita e di sviluppo comune di tutti i soggetti che intendono partecipare all'iniziativa.

Dato l'importanza sociale di queste iniziative, nella fase di progettazione bisogna considerare la vastità di soggetti che si vanno a coinvolgere quando si avviano iniziative di questo tipo e le relazioni che si andranno ad instaurare. La loro specificità, comporta la necessità di prestare una grande attenzione nella fase di progettazione delle attività. Le aziende che si occupano di queste problematiche sono soggette a precisi requisiti e condizioni e dovranno sottoporsi costantemente a verifiche e controlli di diversa natura; il successo di un progetto sarà fortemente influenzato dalla soddisfazione delle persone in difficoltà che verranno coinvolte nelle attività di quell'azienda e la reputazione che quest'ultima riuscirà a guadagnarsi nel territorio in cui opererà.

L'analisi del contesto socio-economico del territorio di riferimento consente di individuare i bisogni esistenti nell'ambito territoriale, rilevando le soluzioni già presenti e le carenze, utilizzando fonti statistiche o alcuni strumenti come le interviste e il dialogo con gli attori coinvolti; tramite questa analisi si ottiene una lettura dell'intera realtà locale nella sua complessità. Dopo la selezione delle zone di interesse, si dovrà associare ai dati raccolti le informazioni di tipo qualitativo in modo da intrecciare e valorizzare sia l'approfondimento statistico sia la ricerca qualitativa, favorendo la condivisione delle problematiche e delle opportunità in modo veritiero. Un'analisi dei bisogni e delle risorse territoriali che sia efficace nel tempo deve accompagnarsi ad un'azione di verifica, monitoraggio e valutazione. Proprio per questo motivo risulta fondamentale predisporre, nella fase iniziale della ricerca, delle metodologie e delle strutture teoriche di riferimento (Pascale, 2009).

3.3.2. Analisi delle risorse agricole

Dopo aver stabilito obiettivi, metodologie di valutazione e strumenti e aver compiuto un'analisi del territorio si rende necessario compiere un'analisi delle risorse delle aziende o delle strutture agricole coinvolte nel progetto (Pacsale, 2009).

- Terreni: bisogna definire dove sono localizzati, in quali condizioni si trovano, quanto sono estesi. Questo permette di delineare le possibili attività che si possono svolgere in questi. Importante è anche conoscere la proprietà di questi terreni, che possono essere di proprietà privata, pubblica oppure collettiva; nel caso di terre pubbliche o collettive, bisogna conoscere le clausole contrattuali sulle reali possibilità del conduttore di apportare trasformazioni aziendali per adeguare le strutture ad attività sociali.

- Edifici e attrezzature: nei progetti di Agricoltura Sociale questi rivestono un'importanza fondamentale in quanto saranno gli ambienti privilegiati in cui le persone con disagi o svantaggi dovranno passare la maggior parte del loro tempo e dovranno pertanto essere idonei per poter organizzare le molteplici attività. Anche in questo caso bisognerà individuarli e verificarne le condizioni. Sarà possibile utilizzare sia i locali siti nell'abitazione dell'imprenditore agricolo ubicati nel fondo, sia gli edifici esistenti nel fondo e non più necessari alla conduzione dello stesso. Questi edifici, essendo adibiti ad attività connesse con l'attività agricola principale, conservano la destinazione ad uso agricolo e sono strumentali all'esercizio dell'attività agricola, sia ai fini catastali che della pianificazione urbanistica. La norma vigente⁷¹ riguardante i fabbricati agricoli chiarisce che il riconoscimento del carattere di ruralità è esteso a tutte le costruzioni strumentali necessarie allo svolgimento dell'attività agricola di cui all'art. 2135 del C.C. e, dunque, a tutte le attività connesse, le quali in quanto tali sono da considerarsi agricole a tutti gli effetti. Occorre valutare poi le macchine e le attrezzature disponibili, ponendo attenzione a quelle che necessitano di modifiche per adattarle alle persone con svantaggi fisici o mentali.

- Localizzazione delle strutture agricole: di queste si dovrà verificare se si tratta di corpi unici o di appezzamenti che si possono collegare; se questi sono facilmente raggiungibili e in quali condizioni è la viabilità interna. Rilevante è anche conoscere le condizioni di accessibilità delle strutture: se sono vicine alla città dove abitano le persone svantaggiate che devono frequentarle, se sono delimitate, se ci sono zone nascoste o

⁷¹ In questo caso si fa riferimento alla legge n. 222 del 2007, recante Interventi urgenti in materia economico-finanziaria, per lo sviluppo e l'equità sociale, all'art. 42 bis che così recita: "Ai fini fiscali deve riconoscersi carattere di ruralità alle costruzioni strumentali necessarie allo svolgimento dell'attività agricola di cui all'articolo 2135 del Codice Civile".

pericolose. La presenza di strutture protette è importante perché la loro presenza aiuta a diversificare le attività. Ad esempio essere in possesso di serre, anche di piccole dimensioni, è una risorsa perché esse consentono di condurre attività produttive anche nelle stagioni o in giornate meno adatte al lavoro nei campi, dando così una continuità all'attività lavorativa particolarmente importante per alcuni soggetti svantaggiati. Anche la presenza di laboratori può risultare utile per svolgere attività di manipolazione e trasformazione di prodotti aziendali o per realizzare manufatti artigianali. In ogni caso in fase di programmazione bisogna verificare se ci sono zone per la pausa e se i servizi igienici accessibili e idonei.

- Presenza di animali: questa permette all'interno dell'azienda di avviare attività sociali e terapeutiche assistite dagli animali medesimi. Tali pratiche si fondano sull'incontro con un animale che non è di proprietà del fruitore, ma si colloca in una relazione a tre, dove il conduttore dell'animale ha come obiettivo la realizzazione di un rapporto che attivi le capacità assistenziali dell'animale in modo tale che il paziente ne usufruisca in base alla sua patologia (Levinson⁷², 1972).

La presenza nella fattoria sociale di cavalli comporta benefici che possono risultare utili per talune patologie umane; anche il rapporto che si instaura tra un asino e un paziente psichiatrico risulta importante a livello terapeutico grazie ad alcune caratteristiche di questo animale. Oltre ai cavalli e agli asini, sono particolarmente efficaci nelle attività sociali e terapeutiche anche i conigli, le galline ovaiole, piccoli animali da cortile in genere e gli alveari. L'insieme di tutte le tecniche che prevedono l'utilizzo di animali per interventi co-terapeutici, prende il nome di "*pet-therapy*"⁷³.

Le relazioni con gli animali abitano a vivere la vita più serenamente, quasi come un gioco, a volte difficile e duro, ma che vale la pena giocare; avere e mantenere interessi vari nella vita aiuta a essere felici, perché scatena la motivazione ad agire anziché lamentarsi ed isolarsi. Risulta inoltre dimostrato che la salute di un soggetto va di pari passo con la sua contentezza e gioia. Queste prerogative degli animali sono di notevole utilità nelle pratiche terapeutiche e riabilitative.

- Coltivazioni: è necessario eseguire un'attenta valutazione sulle colture, su cosa e su quanto si produce svolgendo le attività agricole principali e quelle connesse in quanto va

⁷² Boris M. Levinson fu lo psichiatra infantile che per primo enunciò nel 1960 le teorie sui benefici della compagnia degli animali (pet therapy).

⁷³ Per un maggior approfondimento si rimanda a "Pet Therapy: psicoterapia con l'aiuto di amici del mondo animale", M. Giacomini, Mediterranee Edizioni, Roma 1992.

a costituire la parte preponderante del reddito d'impresa. Di fatti per l'ambito sociale analizzato risultano particolarmente indicate le colture che richiedono un più elevato fabbisogno di mano d'opera, in modo da poter rispondere a esigenze di impiego più largo di persone a bassa contrattualità. Le colture più indicate sono quelle ortive, quelle florovivaistiche, le piante aromatiche, la coltivazione di impianti che producono piccoli frutti, ma risultano adatte anche la viticoltura e olivicoltura per le quali l'operazione di raccolta, presenta un'elevata richiesta di manodopera. I benefici del lavoro con le piante sono molteplici, dal rapporto genuino di fiducia che si riesce ad instaurare fino alla capacità di prendersi cura di qualcosa. In questo rapporto si permette agli utenti di lavorare in modo semplice, a contatto con la natura in un ambiente protetto privo dell'aggressività e dello stress tipico della società moderna. Permette di creare inoltre le condizioni per aprirsi agli altri e porsi nella maniera corretta nel dialogare e migliorare i rapporti tra le persone.

In questo contesto bisogna inoltre analizzare i metodi di coltivazione utilizzati, che nella maggior parte delle esperienze si concretizza nella conduzione delle attività produttive secondo metodi compatibili. Questo comporta benefici etici, salutari, ambientali..

- Le professionalità agricole: bisogna verificare se coloro che svolgono la funzione di imprenditori abbiano le conoscenze tecniche e le competenze professionali adeguate, se hanno già avuto esperienze nelle attività sociali oppure no. Se si tratta di società agricole, è importante conoscere con esattezza le caratteristiche della forma giuridica e le qualità dei soci. Tralasciando le competenze professionali, è necessario considerare attentamente anche le motivazioni che spingono gli imprenditori agricoli a orientarsi verso progetti di Agricoltura Sociale; diversi sono i motivi alla base come propensioni ideali o religiose o semplicemente la curiosità di sperimentare ambiti d'azione poco diffusi oppure la necessità di diversificare il reddito.

- Le professionalità sociali: è opportuno verificare se sono disponibili degli operatori professionali che possono dedicare del tempo alle attività terapeutiche. Tra questi operatori troviamo gli assistenti sociali e gli operatori socio-sanitari, ma anche gli educatori professionali, i psicologi, i psicoterapeuti e i sociologi. Infine tra le nuove figure da considerare vi sono poi gli esperti in attività e terapie con gli animali e con le piante, nonché quegli agronomi e architetti paesaggisti che hanno competenze specifiche in progettazione delle aree verdi annesse alle strutture di cura.

- Fonti di finanziamento: infine è fondamentale valutare attentamente quali siano le fonti disponibili, a partire da quelle personali fino al finanziamento da parte di terzi o di

istituti di credito, e se si possiedono i requisiti per accedere ai finanziamenti comunitari (Pascale, 2009).

3.3.3. Analisi del servizio socio-agricolo scelto e del target corrispondente

Dopo aver eseguito un'analisi interna ed esterna con lo scopo di reperire informazioni utili su come procedere per avviare un'attività di Agricoltura Sociale, diviene fondamentale individuare quali attività agricole-sociali si vogliono condurre e il target su cui ci si vuole focalizzare, ovvero i gruppi della comunità locale destinatari delle attività progettuali. Questi gruppi devono emergere dalla lettura partecipata e condivisa dei fabbisogni del territorio e dal confronto tra questi, le motivazioni degli imprenditori e le risorse territoriali e aziendali. Dalla valutazione di tali aspetti si potranno scegliere quali percorsi inclusivi, educativi, terapeutici e riabilitativi intraprendere e quali soggetti si possono e si vogliono valorizzare. Si potrà poi scegliere se e con quali associazioni stringere un rapporto per gestire in comune le attività o dividersi determinati compiti reciprocamente. Per definire i rapporti tra l'impresa agricola e le pubbliche amministrazioni il decreto legislativo n. 228 del 2001 ha previsto i "contratti di collaborazione" (art. 14) e le "convenzioni" (art. 15). Le linee generali tracciate da questo decreto legislativo permettono la costituzione di accordi di collaborazione riguardanti diverse tipologie di servizi, di cui quelli sociali, socio-assistenziali e socio-sanitari rientrano a pieno titolo. Per le convenzioni tra le pubbliche amministrazioni e gli imprenditori agricoli, la normativa ne fa esplicito riferimento al fine di favorire lo svolgimento di attività funzionali alla sistemazione ed alla manutenzione del territorio, alla salvaguardia del paesaggio agrario e forestale, alla cura ed al mantenimento dell'assetto idrogeologico e di promuovere prestazioni a favore della tutela delle vocazioni produttive del territorio. E precisa che le convenzioni definiscono le prestazioni delle pubbliche amministrazioni che possono consistere anche in finanziamenti, concessioni amministrative, riduzioni tariffarie o realizzazione di opere pubbliche⁷⁴ (Pascale, 2009).

⁷⁴ Anche in questo caso la normativa va letta come indicazione di un'attività a titolo esemplificativo poiché il rimando alle norme della legge n. 449 del 1997 e del decreto legislativo n. 267 del 2000, contenuto nell'art. 14, dà alla normativa stessa un identico valore generale, anche per il fatto che i precedenti normativi attengono proprio all'istituto della convenzione tra pubblico e privato.

Per realizzare buoni progetti bisogna anche sviluppare un'organizzazione capace di valorizzarsi attraverso l'utilizzo dei sistemi di comunicazione interattivi che la tecnologia contemporanea offre.

L'approccio alla progettazione integrata territoriale che i PSR hanno previsto è un'opportunità per promuovere e realizzare progetti di Agricoltura Sociale che abbiano al centro un orientamento alla valutazione impostata in base al modello della ricerca-azione. In questo contesto ricoprono un ruolo decisivo tutte le reti nazionali e territoriali dell'Agricoltura Sociale in collaborazione con la Rete Rurale Nazionale, le Agenzie di Sviluppo Agricolo delle Regioni e le strutture di ricerca e di alta formazione che potranno svolgere un'azione di supporto alla progettazione, favorire lo scambio di esperienze e acquisire dalle azioni di analisi, monitoraggio e valutazione dei progetti gli elementi utili per l'individuazione più puntuale delle ricadute delle politiche pubbliche.

In questo settore le opportunità di sviluppo ci sono e le varie politiche dell'UE incentivano fortemente queste tipologie di attività tramite finanziamenti comunitari; detto ciò bisogna sottolineare che tutte queste osservazioni appena presentate risultano basilari a tutti questi soggetti che decidono di impegnarsi in attività di Agricoltura Sociale ma che rappresentano solo il primo passo da compiere per la costituzione di un'azienda agricola sociale. Bisogna quindi considerare queste osservazioni come delle semplici e generali linee guida utili per una corretta programmazione di un progetto imprenditoriale, ma che necessitano, analogamente agli altri settori, di essere collegate a forti motivazioni e competenze da parte dell'imprenditore, il quale deve essere in grado di cogliere le migliori opportunità nella scelta delle decisioni aziendali e di assumersi il rischio d'impresa.

“L'agricoltura sociale può essere definita un'agricoltura competitiva, nel senso di un'agricoltura capace di generare sostenibilità economica nel tempo delle imprese che la esercitano. A mio avviso anche questa è competitività: se da un lato l'azienda non competitiva è destinata a chiudere, dall'altro alcune imprese agricole da oltre trent'anni impegnate in ambito di agricoltura sociale rivelano la possibilità di un'“altra” competitività, incentrata sulle economie di scopo, sulla partecipazione a reti economiche e sociali e sulla valorizzazione di fattori di produzione originali, quali ad esempio le sono quelli motivazionali, sulla capacità di intercettare una domanda di mercato espressa da consumatori responsabili o critici. Una delle strategie che appare

particolarmente promettente per dare sostenibilità economica alle imprese che intendono avviare attività di agricoltura sociale è quella di nuove forme di collaborazione, di accordi e di partenariato tra soggetti imprenditoriali diversi”(Senni, 2008, pag. 76).

4 - AGRICOLTURA SOCIALE IN VENETO

4.1. LA SITUAZIONE DELL'AGRICOLTURA SOCIALE IN VENETO

Le attività di Agricoltura Sociale, benché note già da tempo, recentemente si stanno sempre più sviluppando ed evolvendo in tutto il panorama europeo; l'Italia è uno dei paesi in cui stanno maggiormente prendendo piede queste pratiche (Finuola e Pascale, 2008). L'analisi che verrà effettuata nella prima parte di questo capitolo si propone di cercare di definire in termini numerici il fenomeno dell'Agricoltura Sociale nella regione Veneto confrontando la situazione regionale con quella nazionale. Le esperienze sono eterogenee e non tutte le diverse realtà impegnate in progetti di questo tipo sono ancora riuscite a trovare rappresentanza o a condividere con gli altri le idee, le difficoltà, i progetti. Per tracciare un quadro generale sulla situazione nella regione Veneto, nella stessa modalità utilizzata nell'affrontare il contesto italiano, ci serviremo di alcuni interessanti dati provenienti sia dal 6° censimento sull'agricoltura effettuato nel 2010 sia da altri rapporti affini alla tematica (relative a cooperative sociali e bio fattorie sociali).

In Italia nel 2010 operavano 76.148 aziende agricole che svolgevano attività remunerative connesse, ovvero il 4.7 % del totale delle aziende agricole censite; di queste il 2,9% (2.253 aziende) si dedicavano ad attività definite ricreative e sociali, nelle quali possiamo ragionevolmente trovare la maggior parte delle realtà di Agricoltura Sociale. In merito alla situazione generale del Veneto, possiamo affermare che delle 119.384 aziende agricole ve ne erano 5.490, ovvero il 4.6% del totale di aziende agricole venete, che svolgono attività remunerative connesse all'agricoltura di cui un 2,6% (142) che si dedicano ad attività ricreative e sociali⁷⁵. All'interno di quest'ultimo gruppo composto da 142 aziende, ve ne sono 19 considerate come bio fattorie sociali⁷⁶.

Comparando questi dati con quelli delle altre regioni possiamo affermare che in valori assoluti il Veneto si trova ampiamente sopra la media nazionale sia per numero di aziende che svolgono attività remunerative connesse (la media è di 3.790) che di quelle operanti nel settore delle attività ricreative sociali (107). Purtroppo questo dato positivo non viene confermato dall'analisi in termini percentuali rispetto ai totali considerati (che è sicuramente più significativa): il 4,6% di aziende svolgono attività connesse sul totale di aziende agricole venete citato in precedenza è di gran lunga inferiore alla media

⁷⁵ Per i dati utilizzati in questa sezione si è fatto riferimento al 6° Censimento dell'Agricoltura, 2011.

⁷⁶ Secondo i dati del Bioreport 2011 "Agricoltura biologica in Italia" realizzato dalla Rete Rurale Nazionale (RRN), 2011.

nazionale (7,8%), discorso analogo, anche se con minor differenza, per il 2,6% riguardante le attività ricreative sociali (2,7%) (Tab. 4.1.).

Tab. 4.1. Aziende agricole che svolgono attività ricreative e sociali. 2010.

	NUMERO TOTALE	NUMERO ATTIVITÀ REMUNERATIVA CONNESSA ALL'AZIENDA (A.C.)	% di A.C. rispetto al totale delle imprese agricole	NUMERO ATTIVITÀ RICREATIVE E SOCIALI (A.R.S.)	% di A.R.S. rispetto al totale delle A.C
TERRITORIO					
ITALIA	1.620.884	76.148	4,7	2.253	3,1
NORD-OVEST	145.243	17.535	12,1	594	3,4
Piemonte	67.148	6.860	10,2	226	3,3
Valle d'Aosta	3.554	384	10,8	5	1,3
Liguria	20.208	1.876	9,3	42	2,2
Lombardia	54.333	8.415	15,5	321	3,8
NORD-EST	251.859	21.243	8,4	569	2,7
Trentino Alto Adige	36.693	7.232	19,7	111	1,5
Provincia Autonoma Bolzano	20.247	5.669	28,0	86	1,5
Provincia Autonoma Trento	16.446	1.563	9,5	25	1,6
Veneto	119.384	5.490	4,6	142	2,6
Friuli-Venezia Giulia	22.316	1.904	8,5	54	2,8
Emilia-Romagna	73.466	6.617	9,0	262	4,0
CENTRO	252.012	14.790	5,9	506	3,4
Toscana	72.686	7.108	9,8	244	3,4
Umbria	36.244	2.151	5,9	58	2,7
Marche	44.866	2.519	5,6	57	2,3
Lazio	98.216	3.012	3,1	147	4,9
SUD	691.281	15.779	2,3	361	2,3
Abruzzo	66.837	1.887	2,8	65	3,4
Molise	26.272	814	3,1	10	1,2
Campania	136.872	4.790	3,5	111	2,3
Puglia	271.754	4.440	1,6	80	1,8
Basilicata	51.756	1.504	2,9	40	2,7
Calabria	137.790	2.344	1,7	55	2,3
ISOLE	280.489	6.801	2,4	223	3,3
Sicilia	219.677	4.007	1,8	122	3,0
Sardegna	60.812	2.794	4,6	101	3,6

Fonte: ISTAT, 6° Censimento generale dell'agricoltura 2010.

Tab. 4.2. Numero Imprese (2010).

TERRITORIO	NUMERO DI IMPRESE AGRICOLE						
	Numero	NUMERO IMPRESE DI ATTIVITÀ REMUNERATIVE CONNESSE (A.C.)					
		Numero	% sul Totale	ATTIVITÀ RICREATIVE SOCIALI (A.R.S.)			
						BIO FATTORIE	
	Numero	% su A.C.	Numero	% su A.R.C.	Numero	% su A.R.C.	
ITALIA	1.620.884	76.148	4,7	2.253	2,9	221	9,8
NORD	396.102	38.778	9,8	1.163	3,0	84	7,2
NORD-EST	251.859	21.243	8,4	569	2,7	51	8,9
VENETO	119.384	5.490	4,6	142	2,6	19	13,4

Fonte: 6° Censimento generale dell'Agricoltura 2011.

Per completare il quadro generale delle realtà che si occupano di agricoltura per fini sociali è bene sottolineare l'importanza delle cooperative sociali. Ricordiamo che esistono due tipi di cooperative sociali: quelli di tipo A che si occupano di gestione di servizi sociosanitari ed educativi, e quelle di tipo B, che svolgono attività diverse (agricole, industriali, commerciali o di servizi) finalizzate all'inserimento nel mondo del lavoro di persone svantaggiate⁷⁷.

Nel 2010 in Veneto sono 722⁷⁸ le cooperative sociali, pari a circa 15 unità per ogni 100.000 abitanti, mentre le cooperative tipo B e miste, ossia quelle che operano in attività economiche compresa l'agricoltura, erano 291 e andavano a formare circa il 30% del totale. A partire dai primi anni 2000, sempre a testimonianza del crescente interesse verso le attività di Agricoltura Sociale, si è registrato un costante incremento delle cooperative sociali in agricoltura e, soprattutto, nei servizi; delle cooperative sociali di tipo B, nel 2011 ve ne erano 63 (il 21,3%) che operavano nel campo dell'agricoltura (Tab. 4.4.). Molti utenti delle cooperative tipo B e miste sono soggetti con disabilità fisiche e psichiche (37%), pazienti psichiatriche (23%) e tossicodipendenti (14%)⁷⁹. Infine nel 2012 la Regione Veneto ha censito le fattorie didattiche presenti nel territorio; delle 233

⁷⁷ Si veda pag. 43.

⁷⁸ Si è deciso di utilizzare questo dato riferito al 2012, in quanto collegato ad un'indagine più ampia volta a rilevare e quantificare le diverse tipologie di attività svolte nelle cooperative sociali. Secondo il decreto N. 268 aggiornato al 29/07/2013, il numero delle cooperative sociali è cresciuto da 722 a 793.

⁷⁹ I dati si riferiscono ad "Agricoltura e sviluppo rurale 2012 Scheda informativa 19" L. Rossetto, scheda a cura di INEA 2012, che riprende i dati dell'Albo regionale delle cooperative sociali nel 2010.

fattorie rilevate è stato stimato che 43 di queste operavano nel settore dell'agricoltura sociale (Rossetto, 2012).

Tabella 4.2. Numerosità delle cooperative sociali e distribuzione delle cooperative tipo B e miste per settore economico. Veneto, 2010.

Totale	Coop A	Coop B	Totale	Coop/ 100.000 ab.	Coop di tipo B* (%)			
					Agricole	Industriali e artigianali	Commerciali e servizi	
Verona	90	53	143	15,6	18,0	54,0	28,0	100,0
Vicenza	74	47	121	14,0	22,0	34,1	43,9	100,0
Belluno	9	15	24	11,2	50,0	21,4	28,6	100,0
Treviso	80	43	123	13,9	13,2	42,1	44,7	100,0
Venezia	63	51	114	13,3	32,6	16,3	51,2	100,0
Padova	89	59	148	16,0	19,6	32,6	47,8	100,0
Rovigo	26	23	49	19,8	5,9	29,4	64,7	100,0
Veneto	459	291	722	14,7	21,7	34,9	43,4	100,0

Fonte: Regione Veneto, 2010.

** Le cooperative sociali B includono anche le coop sociali miste e i consorzi.*

Tab. 4.3. Fattorie didattiche e servizi offerti in Veneto. 2012.

	Totale	biologiche	agriturismi	agriasili	attività AS	coop.
<i>sociali</i>						
Verona	26	9	9	1	10	3
Vicenza	61	14	31	8	1	
Belluno	5		3			1
Treviso	36	6	15		6	2
Venezia	43	9	22		5	
Padova	35	6	13		7	
Rovigo	27	3	16	7		
Veneto	233	47	109	1	43	7

Fonte: elaborazione dati Regione Veneto, 2012b.

Dai dati delle tabelle possiamo dunque affermare che nel Veneto nel corso del 2010 erano presenti 142 aziende che si occupavano di attività remunerative connesse di tipo ricreativo e sociale di cui 19 biofattorie sociali, 63 cooperative sociali di tipo B operanti in ambito agricolo e 43 fattorie didattiche svolgenti attività di Agricoltura Sociale. Questi dati non possono certamente definire un numero preciso delle realtà di Agricoltura Sociale operante nel territorio veneto, ma possono aiutare a compiere una prima

quantificazione del fenomeno e ad apprendere che questo particolare campo di attività connessa all'agricoltura è in forte sviluppo e necessita di importanti sostegni per la sua incentivazione e diffusione.

Nel 2012 la Regione Veneto ha istituito un Gruppo di lavoro⁸⁰ composto da tecnici ed esperti in materia di Agricoltura Sociale, con l'obiettivo di verificare le caratteristiche e il grado di diffusione di questo fenomeno a livello regionale, di individuare gli elementi di ostacolo sia normativo che economico relativamente ai soggetti erogatori e di segnalare quali opportunità di sviluppo esistono per questo settore. Per fare ciò è stato sottoposto un questionario a 50 aziende considerate fattorie sociali, composto da domande generali sulle attività svolte, sulla forma giuridica, sul tipo di disagio affrontato ecc.

Le riflessioni seguenti si rifanno all'elaborazione dati dei questionari di rilevazione da parte della Direzione Agroambiente della regione Veneto⁸¹.

La forma giuridica più utilizzata è quella dell'impresa individuale (18) seguita dalla cooperazione sociale (17) e dalla forma societaria (10) mentre il rimanente 10% ha segnalato altre forme giuridiche⁸² (grafico 4.1.); il campione delle 17 cooperative sociali è formato da 5 coop. tipo A, 9 di tipo coop. B e 3 coop. Miste (A e B). Tralasciando i dati sulla tipologia di produzione vegetale o zootecnica, si evidenzia però che ben 40 aziende/cooperative (l'80%) del campione utilizza metodi biologici (il 36% è iscritto all'elenco regionale agricoltura biologica). Il 76% delle aziende intervistate dichiarano di avere almeno un'attività di diversificazione; sul totale di queste la più utilizzata è la vendita diretta⁸³ (62%), seguita dalla fattoria didattica (44%), dalla trasformazione (34%) e dall'agriturismo (20%). In merito all'età anagrafica dei soggetti a cui viene indirizzata l'attività di utilità sociale è stata registrata la seguente situazione: adulti 84%, minori 52%, prima infanzia 8% e anziani 6%⁸⁴. Dal questionario risulta che il disagio maggiormente affrontato è quello della disabilità psichica/intellettuale con il 76% del campione seguita dalla disabilità fisica/sensoriale con il 48%. Una buona percentuale di queste fattorie si occupa di alcool dipendenti (32%), tossicodipendenti (34%) e detenuti o

⁸⁰ Il gruppo di lavoro è stato istituito con DGR n. 1234 del 25 giugno 2012.

⁸¹ Nelle seguenti osservazioni i dati vengono esposti in termini percentuali rispetto al totale di 50 aziende, ma è possibile che un'azienda presenti più di una caratteristica o che più di un'azienda si dedichi ad uno stesso campo (di fatti il più delle volte la sommatoria dei valori percentuali risulta maggiore di 100).

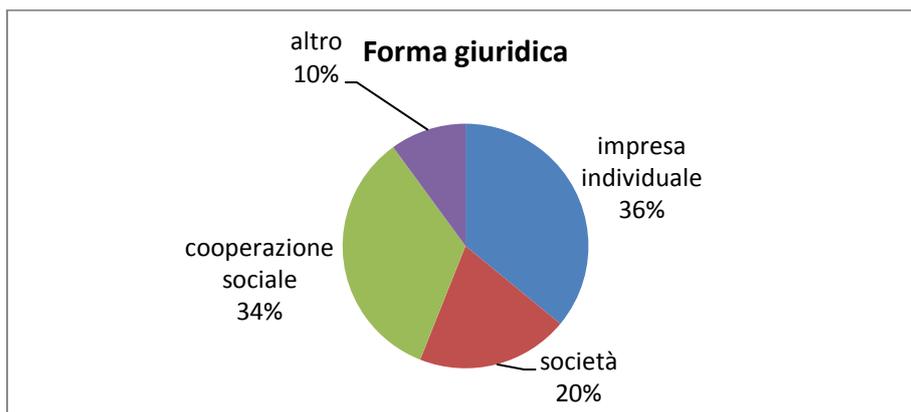
⁸² Tra queste c'erano: fondazioni, associazioni no profit, struttura socio sanitaria, istituti carcerari e comunità religiose.

⁸³ Gli imprenditori agricoli, singoli o associati, iscritti nel registro delle imprese di cui all'art. 8 della legge 29 dicembre 1993, n. 580, possono vendere direttamente al dettaglio, i prodotti provenienti in misura prevalente dalle rispettive aziende, osservate le disposizioni vigenti in materia di igiene e sanità. La base normativa è il Dlgs 18 maggio 2001, n. 228, a norma dell'articolo 7 della legge 5 marzo 2001, n. 57"

⁸⁴ Fasce di età: Bambini 0-3 anni, Minori 3-18 anni, Adulti 19-65 anni, Anziani over 65 anni.

ex detenuti (22%). Infine si è registrato un 18% di aziende che si occupano di immigrati e rifugiati e solo un 2% di pratiche rivolte alle donne vittime di tratta. Infine sono stati raccolti dei dati riguardanti la collaborazione con altri soggetti per l'erogazione dei servizi forniti (Tab.4.5.), di quali sono le attività che coinvolgono i soggetti a cui è preposto il servizio (Tab. 4.6.) e della tipologia di servizio erogato.

Grafico 4.1. Forma giuridica utilizzata. 2013



Fonte: Regione Veneto, 2013c.

Tab. 4.5. Collaborazione con altri soggetti per l'erogazione del servizio (le aziende collaborano con più di un soggetto). 2013.

SOGGETTI	N°	%
AULSS	37	74
Cooperative sociali	31	62
Enti locali	26	52
Aziende agricole	22	44
Associazioni di volontariato	18	36
Università e istituti scolastici	16	32
Servizi di Giustizia	11	22
Congregazioni religiose	8	16
IPAB	5	10

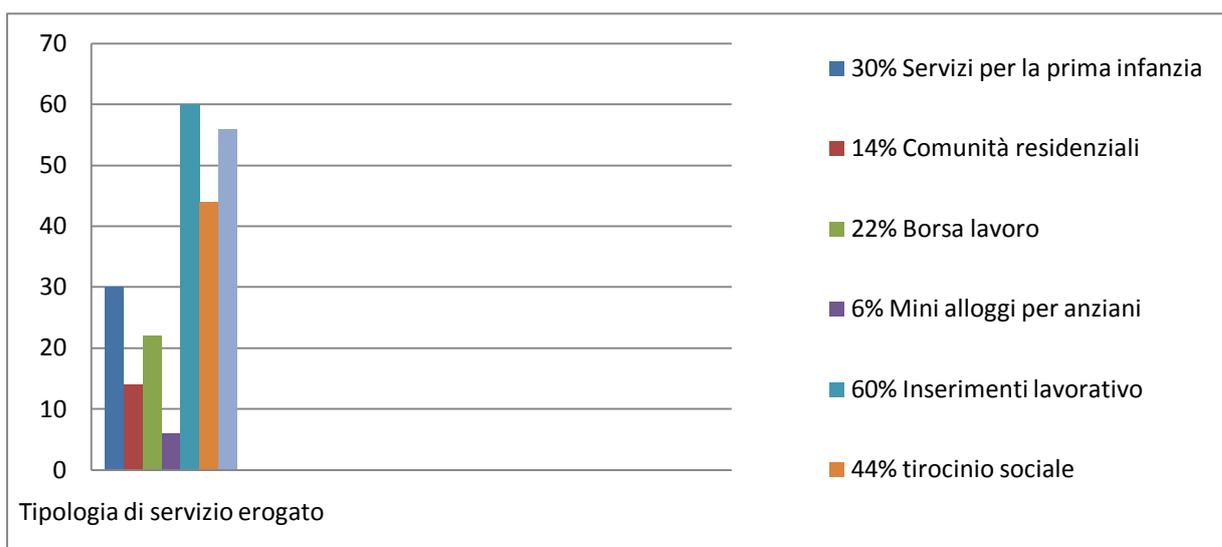
Fonte: Regione Veneto, 2013c.

Tab. 4.6. Attività che coinvolgono i soggetti a cui è preposto il servizio (le aziende svolgono con più di un'attività). 2013.

ATTIVITÀ	N°	%
Coltivazione	38	76
Laboratori vari	31	62
Vendita diretta	23	46
Attività connesse ⁸⁵	20	40
Ortoterapia	17	34
Allevamento	16	32
Pet therapy	6	14

⁸⁵ Attività ai sensi del comma 3 dell'articolo 2135 del C.C.

Tab. 4.7. Tipologia di servizio erogato dalle 50 imprese (2013).



Fonte: Regione Veneto, 2013c.

4.2. LEGGE REGIONALE DEL VENETO SULL'AGRICOLTURA SOCIALE

L'importanza che ricopre l'Agricoltura Sociale in Veneto è testimoniata dalla volontà di assegnare, in assenza di una precisa normativa nazionale, una collocazione giuridica e delle linee generali da seguire per tutte quelle aziende che si occupano di questa particolare tipologia di attività connessa. Allineandosi alle iniziative di altre regioni⁸⁶, il 28 giugno del 2013 la regione Veneto ha introdotto una legge regionale riguardante disposizioni in materia di Agricoltura Sociale. Le finalità perseguite sono quelle di promuovere *“l'agricoltura sociale quale aspetto della multifunzionalità delle attività agricole, per ampliare e consolidare la gamma delle opportunità di occupazione e di reddito nonché quale risorsa per l'integrazione in ambito agricolo di pratiche rivolte all'offerta di servizi finalizzati all'inserimento lavorativo e all'inclusione sociale di soggetti svantaggiati, all'abilitazione e riabilitazione di persone con disabilità, alla realizzazione di attività educative, assistenziali e formative di supporto alle famiglie e alle istituzioni”*⁸⁷ (Regione Veneto, 2013b).

⁸⁶ Le altre regioni in cui sono presenti delle leggi specifiche sull'agricoltura sociale al 2013 sono: la Campania, la Toscana, l'Abruzzo e il Friuli Venezia Giulia.

⁸⁷ Articolo 1 della Legge regionale del 28 giugno 2013, n. 14 Disposizioni in Materia di Agricoltura Sociale - (BUR n. 54/2013).

Dopo avere definito nell'art. 2 cosa si intende per agricoltura sociale e per fattorie sociali vengono descritte le modalità operative (art. 3) con cui verranno promosse le attività di Agricoltura Sociale attraverso l'attuazione di:

- politiche attive di inserimento socio-lavorativo di soggetti appartenenti alle persone svantaggiate di e alle fasce deboli;
- ambiti d'attuazione di percorsi abilitativi e riabilitativi destinati ad attenuare o superare situazioni di bisogno o difficoltà della persona umana, connesse a problematiche di vario genere;
- iniziative educative, assistenziali e formative nonché azioni volte a promuovere forme di benessere personale e relazionale, destinate a minori, quali agri-asili, agri-nidi, centri per l'infanzia con attività ludiche e di aggregazione mirate alla scoperta del mondo rurale e dei cicli biologici e produttivi agricoli, e ad adulti e anziani, quali alloggi sociali ("social housing") e comunità residenziali;
- progetti di reinserimento e reintegrazione sociale di minori ed adulti, in collaborazione con l'autorità giudiziaria e l'ente locale.

Con l'Art. 4 viene poi istituito, presso la Giunta regionale, l'Osservatorio Regionale dell'Agricoltura Sociale, con lo scopo di raccogliere dati sui servizi offerti da tutti i soggetti operanti in questo ambito e di monitoraggio delle attività svolte nel territorio; inoltre questo organismo effettuerà una raccolta e valutazione degli studi e delle ricerche concernenti l'efficacia delle pratiche di Agricoltura Sociale. Sempre nel seguente articolo vengono elencati, inoltre, quali sono i soggetti che compongono questo osservatorio. Nell'art. 5 si sancisce l'istituzione dell'elenco e rete delle fattorie sociali presso la struttura della Giunta regionale competente in materia di agricoltura, ed in quello successivo vengono descritte le misure di sostegno che la regione ha intenzione di attuare: la concessione di beni del patrimonio regionale alle fattorie sociali, la possibilità di adottare misure volte a promuovere l'utilizzo di prodotti agricoli ed agroalimentari provenienti dall'agricoltura sociale, nelle mense gestite da agenzie regionali e dagli enti locali e nella fornitura di prodotti alimentari e agroalimentari destinati alla ristorazione collettiva, il riconoscimento alle fattorie sociali di titoli preferenziali nell'attribuzione delle provvidenze comunitarie, nazionali e regionali. La regione si impegna poi nell'organizzazione di percorsi formativi in materia di Agricoltura Sociale, di interventi di carattere informativo sulle materie, attività e servizi e nella sensibilizzazione alla materia

trattata. Con la presente legge viene inoltre istituito un logo che tutte le aziende in questione hanno la possibilità di utilizzare come segno distintivo (art. 7) e la giunta regionale con l'art. 8 si impegna al monitoraggio e valutazione sullo stato di attuazione della presente legge.

Sembra evidente come la regione abbia compreso l'importanza di incentivare queste realtà in modo da favorire la cura ed il reinserimento dei soggetti più deboli della società, evitando il loro isolamento e marginalizzazione, e allo stesso tempo dare una forte spinta allo sviluppo di aziende e cooperative agricole che, in un periodo di forte crisi, intravedono nell'Agricoltura Sociale un'opportunità di diversificare il proprio reddito. Di rilevante importanza è l'obiettivo di monitoraggio e controllo e soprattutto di diffusione delle informazioni ed esperienze che permette di rendere nota ai più queste pratiche ancora poche conosciute. L'efficacia della legge e del lavoro di supporto della regione si potrà vedere solo con il tempo, ma per ora risulta fondamentale avere compiuto questo primo passo di regolamentazione della materia in questione.

4.3. INTERVENTI COFINANZIATI DAI FONDI UE PER L'AGRICOLTURA SOCIALE IN VENETO: LE MISURE ATTIVATE

Si è argomentato di come le realtà di Agricoltura Sociale ricoprano un importante ruolo nella costruzione di nuovi modelli di welfare capaci di coinvolgere diversi enti pubblici per l'inserimento nella società di tutti quei soggetti a rischio di marginalizzazione. In questo contesto le aziende/cooperative agricole si adoperano dunque per raggiungere una buona sostenibilità sociale e ambientale; ma trattandosi comunque di imprese, che per la prosecuzione della loro esistenza necessitano di generare dei profitti, è opportuno che queste si orientino anche verso una sostenibilità economica. Data l'importanza delle loro utili implicazioni per la società, queste realtà hanno la possibilità di ricevere degli aiuti economici, stanziati nel contesto europeo, per supportare le loro attività. *“La Regione Veneto, già nei primi anni 2000, è stata tra le prime Regioni a definire, ai fini dell'applicazione della Programmazione Comunitaria per lo Sviluppo Rurale 2000-2006, le fattorie sociali come "le imprese agricole, come definite dal D.Lgs n. 228/2001, in grado di svolgere attività sociali nei confronti di persone diversamente abili”*⁸⁸. Queste

⁸⁸ Franco Manzato, Assessore regionale dell'Agricoltura del Veneto - Comunicato stampa N° 1106 del 24/06/2012.

crescente interesse per l'Agricoltura Sociale viene confermato nelle misure intraprese dalla regione nel nuovo PSR 2007-2013 che andremo ad analizzare più in dettaglio.

Il 13 novembre 2007 la Giunta regionale ha approvato il Programma di Sviluppo rurale per il Veneto 2007 - 2013 (PSR)⁸⁹ che, al pari di quello delle altre regioni, si articola in quattro assi principali, ciascuno dei quali a sua volta prevede una serie di misure che individuano gli interventi necessari al raggiungimento degli obiettivi fissati sulla base del regolamento comunitario, dal Piano strategico nazionale (PSN) e dalle priorità individuate dall'Autorità di gestione regionale. Dei quattro è l'Asse III, "lo sviluppo della qualità della vita nelle zone rurali e la diversificazione dell'economia rurale", che maggiormente contiene indicazioni in merito all'Agricoltura Sociale. Nel piano finanziario elaborato per il PSR del Veneto 2007-2013, per l'Asse III è stata prevista una quota pubblica di finanziamento pari a 45.787.000 euro, di cui 20.146.280 euro finanziati dal FEASR (il 44%). Il Veneto, in merito a questo Asse, ha deciso di attivare a supporto delle imprese le seguenti misure sostenute dai seguenti importi (Tab. 4.4.):

Tab. 4.4. Misure attivate dalla regione Veneto in merito all'Asse. 2007.

MISURA	DESCRIZIONE	IMPORTI (in euro/000)	
		Spesa pubblica	Contributo FEASR
Misura 311	Diversificazione in attività non agricole	21.500	9.460
Misura 312	Sostegno alla creazione e allo sviluppo di microimprese	3.100	1.364
Misura 313	Incentivazione delle attività turistiche	3.850	1.694
Misura 321	Servizi essenziali per l'economia e la popolazione rurale	6.950	3.058
Sottomisura 323/a Sottomisura 323/b	Tutela e riqualificazione del patrimonio rurale – Patrimonio rurale; Tutela e riqualificazione del patrimonio rurale – Piani di protezione e gestione;	8.000	3.520
Misura 331	Formazione e informazione per gli operatori economici delle aree rurali	2.000	880
Misura 341	Animazione e acquisizione di competenze finalizzate a strategie di sviluppo locale;	387	170

Fonte: Regione Veneto, 2007.

⁸⁹ Tramite il DGR n. 3560 e successive modifiche, dopo l'approvazione della Commissione europea.

Per le aziende operanti nel settore dell'Agricoltura Sociale, le misure che maggiormente interessano sono:

- Misura 311, azione 1 "Creazione e consolidamento di fattorie plurifunzionali";
- Misura 321, azione 1 "Servizi essenziali";
- Misura 331, azione 1 "Interventi a carattere collettivo di formazione, educazione ambientale e sul territorio" ;
- Misura 331, azione 3 "Attività di formazione e informazione";

Prima di analizzare in dettaglio le singole misure risulta interessante ricordare brevemente la modalità di Programmazione e applicazione dell'ASSE III tramite l'approccio LEADER (ASSE IV); questa metodologia ha come *"finalità quella di promuovere e rafforzare la capacità progettuale e gestionale locale, migliorando la partecipazione della popolazione locale alla definizione delle politiche e creando sistema tra i vari settori dell'economia rurale incentrando l'azione su uno sviluppo integrato ed sostenibile per valorizzare le potenzialità locali inespresse, aumentare l'occupazione, favorire la diversificazione economica, ridurre lo spopolamento e rompere l'isolamento delle aree rurali"* (Rosaria e D'Andrea, 2013, pag. 58).

L'approccio LEADER adotta come principali soggetti i GAL⁹⁰ (Gruppi di Azione Locale), che favoriscono lo sviluppo locale di un'area rurale, attraverso l'elaborazione del Piano di Azione Locale (PAL) e la gestione dei contributi finanziari erogati dall'Unione Europea nell'ambito del programma d'iniziativa comunitaria. La Regione del Veneto ha dato attuazione a 14 Gruppi di Azione Locale (GAL)⁹¹. I GAL sulla base dei propri Programmi di sviluppo Locale (PSL) hanno aperto dei Bandi per tutte e tre le misure di finanziamento succitate.

4.3.1. I Finanziamenti attivati in Veneto

La MISURA 311 "Diversificazione in attività non agricole" riguarda l'intero territorio regionale con esclusione dei Poli urbani (aree A). Nelle altre aree B, C, D⁹² può essere attuata attraverso i Programmi di Sviluppo Locale (PSL) ai sensi dell'Asse IV, attraverso i Progetti Integrati di Area (PIA-R) attivati da partenariati pubblico-privati o attraverso interventi a bando regionale. Dopo la selezione dei GAL, nelle aree interessate dai PSL la

⁹⁰ Si veda pag. 45.

⁹¹ Dati riferiti al settembre 2012.

⁹² Per l'indicazione precise delle aree si veda pag. 19.

misura è attuata esclusivamente attraverso l'Asse IV. Nella ripartizione delle risorse è in ogni caso garantita la prevalenza ai territori ubicati nelle aree C e D. La misura si compone principalmente in 3 azioni:

- Azione 1 - Creazione e consolidamento di fattorie plurifunzionali;
- Azione 2 - Sviluppo dell'ospitalità agrituristica;
- Azione 3 - Impianti per energia da fonti alternative;

Quella su cui l'Agricoltura Sociale trova maggior applicazione è l'azione 1 riguardante la "Creazione e consolidamento di fattorie plurifunzionali" che "prevede il sostegno degli investimenti finalizzati alla diversificazione delle attività e delle funzioni svolte dall'impresa agricola e precisamente per la creazione e consolidamento di fattorie plurifunzionali, quali fattorie sociali (agrinidi, attività assistite con animali, horticultural therapy, ecc.), fattorie didattiche, fattorie creative (produzioni artigianali aziendali, ecc.), eco-fattorie (servizi ambientali, ecc.)"(Regione Veneto, 2012).

Gli obiettivi della seguente azione sono quelli di incentivare progettualità e iniziative per: consolidare lo sviluppo e il potenziamento dell'economia delle zone rurali valorizzando le risorse endogene locali e stimolando la diversificazione economica; favorire la creazione di opportunità di occupazione a favore di inoccupati e di disoccupati; di promuovere la diversificazione delle opportunità di lavoro e di reddito per le imprese agricole e di promuovere attività complementari a quella agricola nei settori dei servizi e della valorizzazione delle tradizioni e della cultura locale.

I soggetti che possono richiedere aiuti per questa azione sono tutti gli imprenditori agricoli ai sensi dell'articolo 2135 del C.C. iscritti al Registro delle Imprese presso la CCIAA⁹³ che rispettino i limiti stabiliti dal regime *de minimis* ai sensi del Reg. (CE) n. 1998/2006 e che siano essere ubicati nelle zone del territorio regionale B, C, D. I finanziamenti vengono concessi per interventi riguardanti fattorie sociali⁹⁴, fattorie didattiche, per la trasformazione e lavorazione delle produzioni aziendali e per le Eco-fattorie. Gli investimenti annoverati possono coprire le seguenti operazioni:

⁹³ Camere di Commercio, Industria, Artigianato e Agricoltura.

⁹⁴ Queste riguardano: l'offerta delle tipologie di servizi individuati e definiti negli allegati A e B della DGR 16/01/2007 n. 84; offerta di servizio nido in famiglia; l'offerta di servizi in convenzione con le AUSL, Scuole pubbliche di ogni ordine e grado, Istituti di cura pubblici e privati convenzionati, Comuni, finalizzati al recupero di soggetti diversamente abili e/o a quella del benessere personale e all'inserimento nel mondo del lavoro di soggetti diversamente abili.

1. Ristrutturazione, adeguamento di fabbricati esistenti, già in uso all'impresa agricola.
2. Acquisto di nuove attrezzature e beni durevoli.
3. Realizzazione di percorsi didattici.
4. Sistemazione delle aree esterne.

In merito all'importo messo a bando nel 2007, pari ad euro 2.000.000⁹⁵, è stato stabilito un differente livello di entità dell'aiuto tra investimenti fissi e altri investimenti. Per quelli fissi è stato fissato un apporto del 50% per le aree C-D e del 40% per le aree B; per gli altri tipi di investimenti l'aiuto scende al 45% per le zone C-D e al 35% per le zone B. La realizzazione di investimenti fissi deve essere effettuata entro 18 mesi dall'approvazione della graduatoria mentre quella degli altri investimenti entro 12 mesi. Per l'attribuzione dei finanziamenti vengono usati dei criteri di selezione per dare priorità ai soggetti beneficiari; questi sono differenti a seconda dell'area di appartenenza dell'azienda agricola.

Tab. 4.5 Priorità e punteggi per graduatoria area B.

ELEMENTO DI PRIORITA'	Indicatore	PUNTI
Iniziativa realizzata in area B1	Localizzazione sede degli interventi	100
Aziende strutturalmente ed economicamente più deboli	UDE comprese fra 5 e 20	22
Riconversione imprese del settore tabacco	OTE Tabacco (1441)	22
Soggetti beneficiari donne		5
Iniziativa realizzata in area parco	Localizzazione sede degli interventi	4
Progetti che prevedono l'installazione di pannelli solari fotovoltaici	Concorso della spesa per tali installazioni per almeno il 20% della spesa ammessa. Totale	3
Progetti che prevedono l'eliminazione di barriere architettoniche		2
Prevalenza di investimenti per la ristrutturazione e adeguamento di fabbricati per lo svolgimento di attività di fattoria sociale	Percentuale della spesa per ristrutturazione e adeguamento di fabbricati per lo svolgimento di attività di fattoria sociale maggiore del 70% della spesa ammessa totale	1

Fonte: Regione Veneto, 2013a.

⁹⁵Importo è stato modificato con DGR n. 795 del 31/05/2013 e stanziato con un importo massimo di 2.546.748 euro.

Tab. 4.6. Priorità e punteggi per graduatoria area C.

ELEMENTO DI PRIORITA'	Indicatore	PUNTI
Soggetti beneficiari donne		4
Progetti che prevedono l'installazione di pannelli solari fotovoltaici	Concorso della spesa per tali installazioni per almeno il 20% della spesa ammessa totale	3
Progetti che prevedono l'eliminazione di barriere architettoniche		2
Prevalenza di investimenti per la ristrutturazione e adeguamento di fabbricati per lo svolgimento di attività di fattoria sociale	Percentuale della spesa per ristrutturazione e adeguamento di fabbricati per lo svolgimento di attività di fattoria sociale maggiore del 70% della spesa ammessa totale	1

Fonte: Regione Veneto, 2013a.

La regione Veneto ha applicato questa misura attraverso l'attivazione di bandi pubblici sia a regia regionale che con approccio LEADER, coinvolgendo 13 Gruppi di Azione Locale (GAL) e 3 Progetti Integrati d'Area Rurali (PIA-R).

Secondo i dati della Direzione Agroambiente della Regione fino al settembre del 2012, sono stati aperti 3 bandi a regia regionale e 28 Bandi promossi dal GAL che hanno portato al finanziamento di 72 progettualità differenti presentate da 66 aziende agricole. Di queste domande presentate gli interventi hanno riguardato 45 Fattorie didattiche, 21 Fattorie sociali, 6 Fattorie creative⁹⁶. Più precisamente in merito alle cosiddette fattorie sociali le attività avviate hanno riguardato:

- 2 micro nidi;
- 1 mini alloggi per anziani;
- 2 servizi ludico-ricreativi / ludoteche;
- 1 nido in famiglia;
- 15 offerta di servizi in convenzione;

La MISURA 321 relativa ai “servizi essenziali per l'economia e la popolazione rurale”, si pone come strumento per incentivare e favorire l'Agricoltura Sociale nel momento in cui il PSR la riconosce quale possibile soggetto erogatore dei servizi alla popolazione

⁹⁶ Per la raccolta dei dati relativi alla Regione Veneto si ringrazia il Dott. Jacopo Testoni (Direzione Agroambiente e Servizi per l'Agricoltura - Servizio Ricerca Sperimentazione e Diversificazione Aziendale - Ufficio Diversificazione attività aziendali) per la collaborazione e la gentile concessione dei dati.

rurale che si intendono potenziare. I soggetti che richiedono i finanziamenti per la Misura 321, hanno la possibilità di ricevere aiuti economici per la costruzione di dotazioni infrastrutturali su piccola scala, la rimessa in funzione di immobili, l'acquisto di macchine e attrezzature, aiuti all'avviamento di servizi di utilità sociale. I beneficiari della misura sono in genere enti pubblici, quali i Comuni, le Province, le ASL, le ONLUS, ecc. Come la misura 311, anche questa si sviluppa in 3 azioni:

- Azione 1 - Servizi sociali;
- Azione 2 - Accessibilità alle tecnologie di informazione e comunicazione;
- Azione 3 - Realizzazione di impianti per la produzione di energia da biomasse;

La Misura 321 è attuata nei territori ubicati nelle aree rurali B1, C e D, esclusivamente nei Comuni con popolazione inferiore o uguale a 5.000 abitanti, nonché in quelli con densità abitativa inferiore a 150 abitanti per Km². In tali territori, la misura può essere attuata attraverso i PSL ai sensi dell'asse IV, attraverso i PIA-R attivati da partenariati pubblico-privati o attraverso interventi a bando regionale. Nella ripartizione delle risorse è stata garantita la prevalenza ai territori ubicati nelle aree C e D. Sono escluse dall'applicazione i Poli urbani (A) e le aree B2.

L'importo messo a bando è pari ad euro 14.122.291,00⁹⁷. L'entità degli aiuti finanziari della misura 321 sono così ripartiti:

- Azione 1: percentuale decrescente dal 90% – 70% – 50% con importo massimo di 50.000 e 150.000 sovracomunale.
- Azione 2: 100% di spesa ammissibile con importo massimo di 100.000 e 300.000 sovracomunale.
- Azione 3: Variabile dal 100% al 35% in base alle zone a cui si applica e ai soggetti coinvolti

Per l'incentivazione all'Agricoltura Sociale l'azione più concreta è sicuramente la prima. I principali obiettivi dell'azione 1 sono quelli di migliorare le condizioni di vita nelle zone rurali, di favorire l'ampliamento della gamma dei servizi disponibili e facilitarne l'accesso, di promuovere percorsi e strategie innovative nella fornitura di servizi, di facilitare l'ingresso delle donne nel mercato del lavoro. Per il raggiungimento di tali obiettivi sono state predisposte, a livello regionale, le linee guida per l'apertura dei bandi

⁹⁷ Importo stabilito con Dgr n. 1409 del 06 agosto 2013.

da parte dei GAL. Tali linee guida hanno previsto il finanziamento di interventi quali la progettazione, l'avviamento e la realizzazione di programmi triennali i cui interventi dovevano riguardare uno o più di servizi riguardanti la mobilità, l'infanzia, la terapia assistita e il reinserimento sociale. La misura è stata attuata solamente dai GAL, sia attraverso l'attivazione di bandi pubblici sia con approccio a regia diretta, ove il soggetto attuatore è predeterminato già in fase di stesura del PSL. Secondo i dati della Direzione regionale Agroambiente i soggetti coinvolti nell'attivazione della misura nelle proprie pianificazioni territoriali sono stati 8 Gruppi di Azione Locale (GAL) e un 1 Progetti Integrati d'Area Rurali. Al 3 settembre 2012 sono stati aperti dai GAL 9 bandi pubblici, attraverso i quali sono stati finanziati 27 progetti, che si sommano ai 4 progetti assegnati direttamente dai 4 GAL agli Enti pubblici.

Nei 28 progetti finanziati, sono stati attivati 34 servizi suddivisi nella seguente modalità:

- 10 servizi per la mobilità;
- 14 servizi all'infanzia;
- 5 servizi di terapia assistita;
- 5 servizi di reinserimento sociale;

Nonostante uno degli obiettivi della misura fosse quello di coinvolgere le aziende agricole nell'erogazione di tali servizi, solamente due progetti prevedono il coinvolgimento di tali attori, il resto prevede, per la quasi totalità, l'affidamento delle attività proposte a soggetti del terzo settore.

I progetti sono stati presentati per il 71% da comuni, 15% dalle Ulss e i rimanenti 4% da Comunità montane e Province. Il Bacino di utenza soddisfatto da tali servizi riguarda una stima di 10.029 utenti distribuiti su 100 comuni del territorio ricompreso dai Gruppi di Azione Locale.

La MISURA 331 relativa alla “Formazione e informazione per gli operatori economici delle aree rurali” ha come obiettivi principali la formazione e la riqualificazione del capitale umano, allo scopo di orientare verso nuove attività le realtà agricole e migliorare la qualità della vita sul territorio. I principali beneficiari di questa misura sono gli imprenditori agricoli, i membri della famiglia agricola e gli operatori economici coinvolti nell'ambito dell'Asse III del PSR.

Le 3 azioni che compongono questa misura sono:

- Azione 1 – Interventi collettivi corsi di formazione, educazione ambientale e sul territorio, seminari, convegni;
- Azione 2 – Interventi a richiesta individuale corsi e stage formativi;
- Azione 3 – Interventi collettivi di informazione, comunità utenti mediante ICT, convegni;

La Misura 331 trova applicazione su tutto il territorio regionale (ad esclusione dei aree A- Poli urbani) e le azioni 1 e 2 vengono attivate tramite bandi predisposti dai GAL.

L'entità degli aiuti finanziari è così ripartita:

- Azione 1: spesa ammissibile del 100%;
- Azione 2: spesa ammissibile del 80% con un contributo massimo di 10.000,00 euro;
- Azione 3: spesa ammissibile del 100%;

Le azioni maggiormente interessanti per l'argomento trattato sono la prima e la terza.

Dall'analisi dei bandi sulle domande finanziabili al 10 settembre 2012 in base ai dati della Direzione Agroambiente sono stati attivati, rispettivamente per l'azione 1 e 3, 5 corsi informativi e formativi organizzati dai GAL e 5 corsi organizzati da Veneto Agricoltura inerenti tematiche sull'Agricoltura Sociale⁹⁸.

⁹⁸ Per le informazioni sulle misure 311 e 321 si è preso spunto da "L'Agricoltura Sociale nelle politiche pubbliche" di A. Pascale R. Finuola e dalle schede informative della Regione Veneto e dal PSR Veneto 2007-2013.

Tab. 4.10 – Riepilogo delle misure dell’Asse III riguardanti l’Agricoltura Sociale attivate in Veneto. (Dati al 10 settembre 2012).

MISURE	OBIETTIVI	AZIONI	BENEFICIARI E BANDI	DOMANDE	FINANZIAMENTI
311 – Azione 1 Creazione e consolidamento di fattorie plurifunzionali (Fattorie sociali, didattiche, creative)	A. consolidare lo sviluppo e il potenziamento dell’economia delle zone rurali e contribuire al mantenimento della popolazione rurale attiva in loco valorizzando le risorse endogene locali e stimolando al diversificazione economica B. favorire la creazione di opportunità di occupazione a favore di inoccupati e disoccupati, con particolare attenzione la reinserimento lavorativo delle donne. C. promuovere la diversificazione delle opportunità di lavoro e di reddito per le imprese agricole ampliando e consolidando le attività connesse all’agricoltura. D. promuovere attività complementari a quella agricola nei settori dei servizi, della bioenergia e della valorizzazione delle tradizioni e della cultura locale. E. favorire lo sviluppo e la qualificazione delle attività agrituristiche in forme compatibili con la tutela e la valorizzazione del territorio rurale.	A. la ristrutturazione e l’adeguamento di fabbricati esistenti, già in uso all’impresa agricola. B. l’acquisto di nuove attrezzature e beni durevoli. C. la realizzazione di percorsi didattici. D. la sistemazione delle aree esterne.	Imprenditori agricoli ai sensi dell’art. 2135 del Codice Civile	Presentate 118 Ammesse 75 Finanziate 72 Decadute 4 Chiuse 28	Investimenti: - Fissi: Aree rurali C/D 50% Area B 40% - Altri: Aree rurali C/D 45% Area B 35%
			Azioni attivate tramite bandi: - 13 GAL - 3 PIA-R - 3 a regia regionale	Finanziati 72 Progetti (66 aziende agricole) - 45 Fattorie didattiche - 6 Fattorie Creative - 21 Fattorie Sociali di cui: 2 micronidi 1 mini alloggi per anziani 2 servizi ludico/ricreativi 1 nido famiglia 15 offerta di servizi in convenzione	Aiuto richiesto 7.480.320 Spesa Ammessa 9.336.697 Aiuto Ammesso 3.935.134 Aiuto Revocato 221.133 Aiuto concesso netto 3.582.035 Aiuto liquidato totale 1.879.382
321 – Azione 1 Servizi essenziali per l’economia e lo sviluppo rurale Applicata solo nelle zone GAL	A. Migliorare le condizioni di vita nelle zone rurali. B. Favorire l’ampliamento della gamma dei servizi disponibili e facilitarne l’accesso C. Promuovere percorsi e strategie innovative nella fornitura di servizi. D. Facilitare l’ingresso delle donne nel mercato del lavoro.	programmi triennali di progettazione, realizzazione di interventi che riguardano uno o più dei seguenti servizi: - servizi per la mobilità. - servizi all’infanzia. 112 - servizi di terapia assistita - servizi di reinserimento sociale	Asl e Comuni Attuate nelle aree rurali: B1, C, D nei comuni con Ab ≤ 5.000	Finanziati 31 Progetti per 34 servizi - servizi per la mobilità 10 - servizi all’infanzia 14 - servizi di terapia assistita 5 - servizi di reinserimento sociale 5	Aiuto richiesto 2.296.568 Spesa Ammessa 2.252.393 Aiuto Ammesso 1.847.745 Aiuto Revocato 15.002 Aiuto concesso netto 1.784.887 Aiuto liquidato totale 74.790

			Azioni attivate tramite bandi: - 8 GAL - 1 PIA-R	Domande: Presentate 36 Ammesse 32 Finanziate 31 Decadute 1 Chiuse 0	I° anno 90% della spesa; II° anno 70% della spesa; III° anno 50% della spesa.
331 – Azione 1e 3	A. Miglioramento e sviluppo delle conoscenze relative alle e modalità di informazione e comunicazione attraverso l'apprendimento di competenze digitali, l'adozione del commercio elettronico B. Sviluppo di capacità e competenze per l'orientamento produttivo finalizzato alla diversificazione aziendale in attività non agricole; C. Sviluppo di capacità e di informazione relative alla valorizzazione del paesaggio e delle risorse locali, al turismo sostenibile, alle attività economiche di tipo ricreativo - culturale e sociale D. Sviluppo e consolidamento di capacità ed abilità imprenditoriali e gestionali per la creazione di piccole imprese connesse alle attività rurali, alla produzione di energia, alla valorizzazione di prodotti del territorio, alla trasformazione e dei prodotti agricoli, ai servizi locali.	Corsi di formazione e informazione	I gestori sono organismi di formazione pubblici e privati ai quali si richiede in genere un accreditamento presso la Regione.	Finanziati 10 corsi	

Fonte: Regione Veneto, Direzione Agroambiente 2012b.

In totale in Veneto, relativamente all'argomento trattato, sono state attivate 3 Misure che hanno portato al finanziamento complessivo di 103 progetti (e 10 corsi di informazione), con un investimento complessivo concesso pari a 5.366.922 euro. Secondo i dati della tabella il 66,9% delle domande presentate è stato ammesso al finanziamento con un investimento medio per progetto di 52.106 euro. Rimane da sottolineare come questi comprendano in forma aggregata tutti gli investimenti riguardanti queste misure, nelle quali trovano sostegno vari progetti oltre a quello dell'Agricoltura Sociale.

4.6. UN'ESPERIENZA DI AGRICOLTURA SOCIALE IN VENETO

La fattoria asineria sociale "Pachamama" è un'impresa individuale, ubicata a Marsan di Marostica (VI), in una splendida area a ridosso delle colline di San Benedetto, alle pendici delle prealpi venete, a qualche ora di cammino dall'Altipiano di Asiago (identificata come area B, aree rurali a coltura intensiva specializzata, nel PSR 2007-2013 del Veneto). Questa fattoria rappresenta una bella realtà aziendale del Veneto, che coniuga l'attività agricola con servizi di natura sociale.

4.6.1. Storia e organizzazione dell'azienda

Il proprietario coltivatore, l'imprenditore agricolo Maurizio Radin, dopo anni di lavoro spesi in progetti di cooperazione allo sviluppo in Sud America, rientra in Italia con un progetto di produzione agricola biologica. Nasce così nel 1996 l'azienda Agricola "**La Pachamama**", che in lingua Aymara significa "madre terra"⁹⁹, incentrata sulla produzione agricola viticola, ortofrutticola, cerealicola e olivicola. L'idea di accomunare il mondo del sociale con quello agricolo, nasce quasi per caso, già nei primi anni 2000, dalla richiesta di un amico del titolare dell'azienda, proveniente dal mondo della cooperazione sociale, di far trascorrere, ad alcuni ragazzi provenienti da una comunità terapeutica, un po' di tempo in un contesto diverso da quello solito, all'aria aperta e maggiormente legato alla terra. Dopo pochi mesi si capì che, il trascorrere del tempo in un'azienda dove si poteva creare uno stretto contatto con la natura portava a dei miglioramenti nella persona, soprattutto in termini di benessere. Seguendo questo

⁹⁹ Aymara è il linguaggio ufficiale degli stati di Bolivia e Perù. "Pachamama – madre terra" è considerato l'elemento centrale nella cosmologia Andina, a cui vengono dedicati doni e preghiere.

percorso, nel 2006 iniziò una collaborazione con la cooperativa sociale “I Berici” di Arcugnano (VI), finalizzata alla programmazione di progetti di coterapia per alcuni soggetti affetti da svantaggi psichici, formalizzando dunque il carattere etico-sociale di quest’azienda. La fattoria, sfruttando a pieno le sue potenzialità, ha deciso di differenziare la propria attività agricola dedicandosi a diverse tipologie di attività connesse all’agricoltura; di fatti oltre ad essere una fattoria sociale la “Pachamama” è anche una fattoria didattica (iscritta all’albo regionale delle fattorie didattiche del Veneto¹⁰⁰), si occupa della trasformazione dei prodotti e offre anche servizi di turismo sociale, con trekking someggiati.

La struttura della fattoria asineria sociale “Pachamama” è composta da una casa rurale e da un appezzamento di terra con una SAT di 6 ha (SAU 5,6 ha). La maggior parte della terra è ubicata nei pressi della casa rurale mentre la parte di terreno più piccola (2ha) a pochi chilometri di distanza dall’ubicazione del centro aziendale ed è solitamente usata per la produzione ortofrutticola invernale. La casa rurale è suddivisa in due parti: un’area residenziale dove alloggia l’imprenditore e la sua famiglia, e un’area aziendale nella quale sono presenti un laboratorio per la lavorazione e trasformazione dei prodotti agricoli e una stanza dedicata ad attività ricreative-sociali.

L’attività agricola, attuata rigorosamente con metodi biologici, è condotta esclusivamente dal titolare Maurizio Radin, ed è rappresentata dalla produzione di un’ampia gamma di prodotti: olio, uva da vino, ortaggi, ciliegie, albicocche, fichi e miele di diverse qualità. I prodotti risultanti dalla trasformazione in laboratorio sono invece marmellate, conserve, sottoaceti, succo d’uva e passate di delpomodori. Attualmente non sono presenti produzioni zootecniche, anche se in passato veniva svolta in azienda anche l’attività di apicoltura.

In merito al livello di meccanizzazione, in azienda sono presenti due trattori, un aratro, una fresa, una trapiantatrice, una falciatrice, un decespugliatore, una rimorchio, due atomizzatori tradizionali ed uno a spalla. Il grado di informatizzazione si limita alla presenza di una mail e di un sito molto ben accurato¹⁰¹. Il canale di commercializzazione utilizzato dal titolare è quello della vendita diretta dei prodotti tramite uno punto vendita interno all’azienda, un banchetto nel mercato locale (due giorni a settimana), e i Gruppi di acquisto solidale (GAS).

¹⁰⁰ Elenco istituito con d.g.r. n. 70 del 24.1.2003; questo è soggetto ad un aggiornamento annuale. L’ultimo aggiornamento risale al 25 luglio 2013 e conta 243 fattorie didattiche.

¹⁰¹ Si veda: <http://www.asineriasociale.it/storia.php>.

Recentemente sono stati fatti inoltre tre investimenti riguardanti un impianto fotovoltaico, l'acquisto di un trattore a fresa e la ristrutturazione e ammodernamento della parte della casa rurale inerente la fattoria didattica e sociale.

4.6.2. Le attività di Agricoltura Sociale

Nella fattoria "Pachamama" si svolgono le seguenti attività di Agricoltura Sociale:

- affiancamenti pomeridiani socio-educativi e per minori;
- accoglienza ospiti in situazioni di svantaggio;
- tirocini lavorativi (in convenzione con i SIL¹⁰²);
- attività di Attività Assistite con gli Animali;

Le seguenti attività sono finalizzate ad affiancare percorsi terapeutici per soggetti affetti da problemi psichici/fisici, all'inclusione sociale e a quella lavorativa di soggetti a rischio di marginalizzazione. I disagi maggiormente affrontati tramite queste attività sono quelli della disabilità psichica e della dipendenza (alcool/droga).

Le attività che coinvolgono i soggetti a cui è preposto il servizio sono rappresentate principalmente dall'onoterapia, dall'ortoterapia, dalla trasformazione dei prodotti e da attività ludico ricreative. In merito alle pratiche di onoterapia, che si iscrivono nell'ambito delle AAA¹⁰³, è da segnalare che sono presenti nella fattoria 5 asine.

Tutte le attività terapeutico-sociali vengono svolte da un team preparato e competente, composto da tre educatori ed un medico psichiatra provenienti dalla cooperativa sociale "I Berici"; l'imprenditore Maurizio Radin, invece, si occupa della produzione agricola e della fattoria didattica anche se rimane costantemente in contatto con le persone a cui è rivolto il servizio.

Attualmente la struttura accoglie 12 ragazzi, che in modi e tempi diversi trascorrono del tempo nella fattoria sociale; solitamente si tratta di progetti annuali che possono coinvolgere i soggetti da 2/3 pomeriggi fino a soggetti che trascorrono l'intera settimana (da lunedì a venerdì) in azienda. Le attività non comprendono soggiorni con pernottamento ma

¹⁰² Servizio integrazione lavorativa (SIL). Il servizio nasce per promuovere e sostenere l'integrazione lavorativa di persone svantaggiate e/o con disabilità, realizzando interventi di orientamento, di formazione e di mediazione al lavoro, per favorire il positivo incontro tra la persona e il contesto lavorativo.

¹⁰³ Attività Assistite con gli Animali.

solo affiancamenti diurni. In merito alla fattoria didattica si registra una media annuale di 500/600 ragazzi.

La sponsorizzazione delle attività di Agricoltura sociale è iniziata con la presentazione di progetti a vari enti e cooperative e tramite attività di volantinaggio; con il passare del tempo si è sempre più affermata la notorietà di questa esperienza che attualmente è molto conosciuta sia nella zona di Vicenza che nei dintorni.

La fattoria sociale “Pachamama” collabora, tramite una convenzione, esclusivamente con la cooperativa sociale “I Berici”, dalla quale proviene la maggior parte delle persone coinvolte in attività sociali connesse all’agricoltura. Da segnalare che questa realtà ha provato più volte ad interfacciarsi con altri enti, ad esempio il Dipartimento di salute mentale, ma ha trovato difficoltà nelle collaborazioni dovute alla carenza di requisiti e accreditamenti validi per svolgere attività co-terapeutiche. Per questa ragione, motivato anche dalla presenza nel PSR 2007-2013 del Veneto di una misura specifica per l’agricoltura Sociale (Misura 311), il titolare Maurizio Radin si è mosso nella direzione di informare gli organi regionali sulla necessità di uno specifico inquadramento legislativo delle fattorie sociali. Questa sua forte convinzione e determinazione a cambiare quell’attuale situazione ha spinto la regione Veneto a costituire un gruppo di lavoro¹⁰⁴ (di cui Maurizio Radin è uno dei partecipanti) all’interno della direzione Agroambiente del Veneto per analizzare il fenomeno dell’Agricoltura sociale. È dunque grazie anche alla sua iniziativa che nel giugno del 2013 è stata approvata la succitata legge regionale sull’Agricoltura Sociale.

Nel 2010 Maurizio Radin ha inoltrato richiesta alla regione Veneto per avere accesso ai finanziamenti riguardanti la Misura 311, azione 1, con l’intenzione di effettuare una ristrutturazione di un immobile per adibirlo a fattoria sociale e didattica. La richiesta ha avuto esito positivo ed è stata finanziata tramite il bando del GAL “Montagna Vicentina¹⁰⁵”; il titolare ha ricevuto un contributo pari a euro 21.897,68 per l’attuazione dei lavori.

4.6.3. Analisi del bilancio consuntivo globale

La fattoria sociale “Pachamama” raggiunge una sostenibilità economica sia attraverso la produzione vegetale sia tramite lo svolgimento di attività connesse. Andiamo ad

¹⁰⁴ Vedi pag. 86.

¹⁰⁵ Delibera n. 12 del 01/04/2010 bando pubblico.

analizzare in dettaglio quali sono le entrate e quali le uscite che registrate nel bilancio consuntivo del 2012 (Tab. 4.9).

Il primo passo da compiere è quello di osservare la composizione della Produzione Lorda Vendibile (PLV). Dai dati della tabella possiamo notare come più della metà della PLV è composta da entrate monetarie inerenti lo svolgimento di attività connesse (53,76%), rappresentanti le attività di trasformazione, di fattoria didattica e di fattoria sociale e rappresentanti dunque l'attività non caratteristica dell'azienda. La restante parte (46,24%) è formata invece dai proventi derivanti dalle colture ortofrutticole, olivicole e viticole.

In merito alla composizione della gestione extracaratteristica, possiamo notare come oltre la metà sia composta dalle entrate derivanti da attività agricole-sociali, che rappresentano ben il 27,75% della PLV; questi proventi sono dovuti dall'affitto di locali e terra messi a disposizione alla cooperativa sociale "I Berici" oltre che alla fornitura di materie prime o prodotti per svolgere attività di agricoltura sociale. Spostandoci nella sezione dei costi variabili, notiamo che questi sono composti dall'acquisto di prodotti finiti, dalla spesa per sementi e concimi e dalle spese per i macchinari vari. Dalla sommatoria di questi costi si hanno gli elementi per il calcolo di Reddito Lordo, rappresentante il 31,33% della PLV. I costi fissi pari a 14.660 € e riguardano le imposte, i contributi, i macchinari e l'irrigazioni, e soprattutto le rate dei mutui per l'acquisto dei tre investimenti citati in precedenza. Questi costi non includono spese per salari/stipendi visto che il titolare conduce l'azienda solo tramite le sue forze; bisogna però evidenziare che, il reddito aziendale, pari a euro 10.840, è comprensivo dello stipendio del titolare, il quale può presumibilmente assumere un valore intorno al 5% della PLV (1730 €).

L'azienda chiude, dunque, con un avanzo di 10.840 €, che però non risulta molto elevato; tralasciando le componenti positive costituite dalle entrate, è evidente che incidono fortemente sul Reddito Lordo i costi di ammortamento relativi ai tre investimenti citati in precedenza.

Questa è dunque una sintesi dei principali risultati economici di quest'azienda. Da questi risultati si possono poi calcolare la maggior parte degli indici proposti nel capitolo 3; i principali parametri utilizzati per il calcolo dell'efficienza aziendale sono la produttività del lavoro (PLV/UL), in questo caso pari a € 34.600, quella della terra (PLV/SAU) pari a € 6.178 e la redditività unitaria globale (RN/UL), uguale a € 10.840. Questi risultati, per fornire informazioni utili devono essere confrontati con dei valori di riferimento (serie storiche o altre aziende).

Tab. 4.9. Bilancio consuntivo globale della Fattoria sociale Pachamama al 31.12.2012

BILANCIO CONSUNTIVO GLOBALE		
DESCRIZIONE	VALORI	% SU PLV
1. PRODUZIONE LORDA VENDIBILE		
1.a. GESTIONE CARATTERISTICA		
Colture	€ 16.000	46,24%
Allevamenti		
TOTALE	€ 16.000	46,24%
1.b. GESTIONE EXTRACARATTERISTICA		
Trasformazione	€ 6.000	17,34%
Agriturismo		
Fattoria Sociale	€ 9.600	27,75%
Fattoria Didattica	€ 3.000	8,67%
TOTALE	€ 18.600	53,76%
2. TOTALE PLV (1.a+1.b)	€ 34.600	100,00%
3. COSTI VARIABILI		
Acquisto prodotti finiti	€ 4.500	13,01%
Colture	€ 2.000	5,78%
Allevamenti		
Costi energetici	€ 2.600	7,51%
TOTALE	€ 9.100	26,30%
4. REDDITO LORDO (2-3)	€ 25.500	73,70%
5. TOT COSTI FISSI		
ammortamento macchinari	€ 11.160	32,25%
imposte e contributi	€ 2.700	7,80%
salari e dipendenti		
spese generali	€ 800	2,31%
TOTALE	€ 14.660	42,37%
6. REDDITO AZIENDALE (4-5)	€ 10.840	31,33%

Fonte: Ns elaborazione, 2013

La fattoria asineria sociale “Pachamama” è una bellissima realtà, che coniuga l’amore e il rispetto per la terra con la volontà di dare l’occasione a persone affette da disagi di condurre una vita migliore. Le motivazioni della scelta di operare in questo settore risiedono nella storia e nella personalità del titolare, che da sempre si è dedicato al mondo della cooperazione sociale. Elemento fondamentale del successo di questa esperienza è sicuramente la creazione di un contesto familiare, in cui è possibile dare la giusta attenzione ed importanza a ciascuna persona; risulta decisiva inoltre l’apertura a 360° di questa realtà che accetta, senza remore, qualunque persona voglia farne parte facendo dell’integrazione un fattore di successo. Alla luce di queste considerazioni, il titolare Maurizio Radin, nel futuro prossimo, non ha intenzione di sviluppare e ampliare ulteriormente la sua azienda, conscio del fatto che seguire questa direzione significherebbe distogliere l’importanza data al singolo e distruggere quell’elemento decisivo che è il contesto familiare.

Questa è un’azienda che, come detto, intravede nell’opportunità offerta dalle attività connesse di tipo sociale un’efficace scelta aziendale per raggiungere una buona sostenibilità economica diversificando la propria fonte di reddito. Detto ciò, almeno in questo caso, non si può intendere questa scelta come mera occasione per conseguire dei profitti alternativi all’attività agricola tradizionale, ma come una motivata decisione a seguire un determinato stile di vita.

La speranza per Maurizio Radin e per tutti coloro che svolgono questi tipi di attività è che nel futuro prossimo ci sia un maggior riconoscimento pubblico dell’utilità sociale di queste pratiche, per la costruzione di contesti di integrazione e benessere sociale di tutta la comunità.

CONCLUSIONI

Il lavoro svolto finora ha permesso di delineare il fenomeno dell'Agricoltura Sociale e più in particolare la situazione nella regione Veneto, riconoscendo come questa scelta di diversificazione dell'attività agricola possa condurre le aziende a raggiungere una buona sostenibilità economica.

Nella prima parte dell'elaborato ci si è concentrati sulla definizione dell'Agricoltura Sociale e delle pratiche annesse; si è argomentato come la campagna e il lavoro agricolo sia sempre stato un luogo privilegiato per l'accoglienza di tutti quei soggetti svantaggiati e a rischio di isolamento sociale, nonostante solo di recente questa tipologia di pratiche abbia catturato l'interesse pubblico. Il carente quadro normativo a livello nazionale non ha di certo aiutato lo sviluppo di queste esperienze che, anche a livello comunitario hanno trovato una loro specifica collocazione solo nell'ultimo periodo di programmazione 2007-2013 della PAC.

Dall'analisi effettuata si evince come, a livello nazionale, il punto di svolta sia arrivato con il D.Lgs. n. 228/2001, che ha portato alla modifica dell'art. 2135 del Codice Civile; enorme è l'importanza di questo decreto, che ha permesso di ampliare lo spettro di attività considerate agricole. Proprio in questa apertura si collocano anche quelle attività di utilità sociale che utilizzano metodi e strumenti agricoli per rispondere alle nuove esigenze dell'attuale società; con l'offerta di queste tipologie di servizi, l'imprenditore intravede dunque un'innovativa opportunità di differenziare il proprio reddito da quello dell'attività agricola tradizionale. Molte sono le autorevoli opinioni e riflessioni che spingono verso la diffusione e incentivazione dell'Agricoltura Sociale, rafforzate dalla consapevolezza che queste pratiche possiedono le potenzialità per soddisfare nello stesso momento un'ampia gamma di bisogni, dal campo agricolo a quello sanitario.

Nonostante queste asserzioni si è fatto emergere come il fenomeno, per una sua piena affermazione, necessiti di uno specifico inquadramento legislativo non solo a livello regionale (ad oggi solo 5 regioni presentano delle leggi specifiche a riguardo) ma anche livello nazionale.

In questa direzione, segnali positivi sono sicuramente le misure intraprese in Italia nell'ASSE III del Piano Strategico Nazionale per lo sviluppo rurale, illustrate nel capitolo II, che incentivano lo sviluppo di queste realtà tramite la distribuzione dei fondi

europei. Anche in questo caso si riscontrano però degli elementi critici, quali l'esclusione di determinate aree nell'applicazione delle misure e azioni.

Il percorso intrapreso ha in seguito permesso di mettere in luce i benefici di queste pratiche, sia in termini socio sanitari per gli utenti sia nella costruzione di nuove reti sociali capaci di valorizzare a pieno il territorio circostante. Sono state analizzate le pratiche più comunemente diffuse e i soggetti coinvolti, testimoniando quanto ampio e variegato sia questo fenomeno.

La lettura è proseguita spostando l'attenzione sugli aspetti economici e aziendali delle cosiddette fattorie sociali; qui si sono fatti emergere gli strumenti a disposizione di queste per condurre un'analisi di efficienza aziendale. Questa operazione ha permesso di evidenziare, nella trattazione del bilancio economico, i proventi derivanti dall'Agricoltura Sociale, in modo da poterli isolare e valutarne l'incidenza nella formazione del PLV totale; sono stati poi elencati una serie di indici utili per valutare l'efficienza aziendale.

Si è ritenuto necessario, inoltre, eseguire un resoconto degli elementi da considerare nella fase di programmazione di un progetto che coniughi il lavoro agricolo con l'offerta di servizi sociali, fornendo alcuni consigli e accorgimenti. È emerso che, come nella maggior parte delle iniziative, anche in questo caso siano necessarie forti competenze agricole/sociali e soprattutto forti motivazioni, che non si possono ridurre solamente a interessi puramente economici.

Con un quadro generale più chiaro, si è deciso di operare un'analisi in un contesto più circoscritto, affrontando il tema dell'Agricoltura Sociale nella regione Veneto. Dalla lettura si è riscontrata che, nonostante vi sia una carenza di informazioni e dati specifici a riguardo, questo è un fenomeno che si sta pian piano diffondendo grazie all'azione congiunta tra erogatori del servizio ed enti pubblici; azione che ha portato a risultati tangibili come dimostra la recente emanazione della legge regionale in materia di Agricoltura Sociale. I dati a disposizione suggeriscono che esiste, quantitativamente parlando, una forte presenza di queste esperienze in Veneto, la cui media risulta addirittura superiore a quella nazionale; purtroppo, in proporzione al numero di aziende agricole totali, questo dato non viene confermato, riscontrando valori al di sotto della media.

Nella sezione conclusiva, i concetti teorici espressi in tutto l'elaborato trovano una loro concreta attuazione con la presentazione di un caso studio di fattoria sociale operate in

Veneto. L'azienda presentata è una testimonianza di quanto ampia sia la gamma di azioni e pratiche possibili in questo campo, e di come si possa sfruttare a pieno la multifunzionalità dell'agricoltura, offrendo nello stesso momento una pluralità di servizi. Dopo la parte più generale risulta particolarmente interessante la presentazione del bilancio economico dell'azienda, nel quale viene fatto emergere il sostanziale contributo delle attività sociali alla formazione del profitto aziendale e al raggiungimento della sostenibilità economica.

L'Agricoltura sociale, per le sue peculiarità, si colloca oggi come un'innovativa risposta alla soddisfazione di determinati bisogni della comunità, creando nuovi modelli di welfare e opportunità di diversificazione per le aziende agricole. Come si è evidenziato esistono ancora delle criticità a riguardo, che necessitano di essere superate per una piena affermazione di questo fenomeno, ma il percorso intrapreso sia a livello nazionale che comunitario fa ben sperare per un giusto riconoscimento della sua importanza nelle politiche pubbliche.

Il fenomeno dell'Agricoltura Sociale è sicuramente destinato ad allargarsi in futuro, confermato dalla presenza tra gli obiettivi primari del documento Europa 2020, per il prossimo periodo di programmazione 2014-2020, dell'inclusione sociale; una delle priorità della strategia è di fatti, quella di promuovere un'economia con un alto tasso di occupazione che favorisca la coesione sociale e territoriale (Commissione Europea, 2010).

BIBLIOGRAFIA

Antonelli V., D'Alessio R., Paolo F. (2012): *Agricoltura*, Maggioli Editore, Rimini.

Aragrande (1991): *Strumenti per l'economia agraria operativa*, contributi di Aragrande M., Della Casa R., Farolfi S., Genghini M., Malorgio G.A., Zagnoli G., CLUEB, Bologna.

Arzeni A. (2001): *The rural enterprise: multifunctionality of agriculture and new entrepreneurial needs*, 73rd Seminar of the European Association of Agriculture Economists, 28/29 giugno 2001, Ancona.

Autieri M. e Scarpino P., (2011): *L'agricoltura Sociale nei Programmi di Sviluppo Rurale 2007/2013*, documento della Rete delle Fattorie Sociali, Luglio 2011.

Brunori G., Rand S., Proost J. (2008), *Towards a conceptual framework for agricultural and rural innovation policies*, Deliverables 1 IN-SIGHT project: Strengthening Innovation Processes for Growth and Development.

Cagliero R. e Cristiano S. (2013) *I principali indirizzi per la valutazione dei Psr nel periodo 2014-20*, AGRIREGIONIEUROPA Anno IX, n. 33.

Carini C. e Depereti S. (2012): *La cooperazione sociale agricola in Italia Una panoramica dai dati camerali*, INEA, Roma.

Casini L. (2009): *Guida per la valorizzazione della multifunzionalità dell'agricoltura*, Firenze University Press, Firenze.

Commissione Europea (2010): *Comunicazione della commissione Europa 2020: una strategia per una crescita intelligente, sostenibile e inclusiva*, Bruxelles.

Commissione Internazionale per l'Ambiente e lo Sviluppo (1987): *"Our common future"*, Rapporto Brundtland su ambiente e sviluppo.

Di Iacovo F. (2007): *La responsabilità sociale dell'impresa agricola*, AGRIREGIONIEUROPA, anno III, n. 8.

Di Iacovo F. (2008a): *Il ruolo e le prospettive future dell'agricoltura sociale in Italia e in Europa*, L'altra agricoltura...verso un'economia rurale sostenibile e solidale, Rete nazionale per lo sviluppo rurale, INEA, Roma.

Di Iacovo F. (2008b): *Agricoltura sociale: quando le campagne coltivano valori*, Franco Angeli, Milano.

Di Iacovo F. (2009): *Agricoltura sociale: innovazione multifunzionale nelle aree rurali europee*, AGRIREGIONIEUROPA, anno V, n. 19.

Di Iacovo F. (2010): *L'agricoltura sociale: pratiche e paradigmi nello scenario comunitario*, in Organised sessions Agricoltura Etica e Civile, Atti XLVII Convegno di Studi Sidea, Campobasso.

Di Iacovo F. (2011a): *Agricoltura sociale: la produzione innovativa di salute*, L'agricoltura sociale come approccio innovativo nel campo della salute mentale e della disabilità, Rapporti ISTISAN 11/29, a cura di AA.VV, Roma.

Di Iacovo F. (2011b): *Governance dell'innovazione nelle aree rurali: un'analisi interpretativa del caso dell'agricoltura sociale*, Rete Rurale Nazionale.

Di Iacovo F. (2012), *Agricoltura sociale innovativa 2012*, Coldiretti Piemonte, Torino.

Di Iacovo F., O' Connor D. (2009): *Supporting policies for social farming in Europe, Progressing multifunctionality in responsive rural areas*, ARSIA, Firenze.

Dormal Marino L. (2008): *Final Conclusion Europe's Rural areas in action: facing the challenges of tomorrow*, Limassol, Cyprus, October 16-17.

Durastanti F. (2012): *Uno sguardo all'agricoltura sociale in altri paesi europei*, a cura di Giarè F., e M.C. Macrì, Quaderno INEA, Roma.

Durastanti F., Galasso A., Orefice G., Paolini S., Rizzuto M. (2011): *I Buoni Frutti Viaggio nell'Italia della nuova agricoltura civica, etica e responsabile*, Agra Editrice, Roma.

F. Cirulli, Berry A., Borgi M., Francia N. (2011): *L'agricoltura sociale come approccio innovativo nel campo della salute mentale e della disabilità*, Rapporti ISTISAN 11/29, a cura di AA.VV, Roma.

Finuola R. (2011): *Agricoltura sociale in Europa*, L'agricoltura sociale come approccio innovativo nel campo della salute mentale e della disabilità, Rapporti ISTISAN 11/29, a cura di AA.VV, Roma.

Finuola R. (2012): *Le politiche per l'Agricoltura Sociale*, a cura di Giarè F., Macrì M.C., La valutazione delle azioni innovative di agricoltura sociale, INEA, Roma.

Finuola R. Pascale A. (2008): *L'agricoltura Sociale nelle politiche pubbliche*, INEA, Roma.

Forum Nazionale Agricoltura Sociale (2012): *Le proposte del forum Agricoltura Sociale alla XIII Commissione dell'agricoltura della Camera*, consegnate il 26 aprile 2012.

Frascarelli, (2006): *Le società cooperative: aspetti civilistici, contabili e fiscali.*, 12° edizione, edizioni FAG, Milano.

Giarè F. (2009): *Introduzione*, Linee guida per progettare iniziative di Agricoltura Sociale a cura di A. Pascale, INEA, Roma.

Henkel R., Salvioni C., (2010): *Diffusione, struttura e redditività delle aziende multifunzionali*, Agriregionieuropea, anno VI, n. 20.

Iacoponi L., Romiti R. (1994): *Economia e politica agraria*, Edizioni Agricole, Bologna.

ISTAT (2000): *5° Censimento generale dell'agricoltura*, Roma.

ISTAT (2011): *6° Censimento generale dell'agricoltura*, Roma.

Levinson B.M., (1972): *Pets and human development*, Charles C.Thomas Publisher, Springfield.

Macrì M.C., *La valutazione delle azioni innovative di agricoltura sociale*, INEA, Roma.

MAIE - Multifunctional Agriculture In Europe (2011): *Impatti sociali ed ecologici sulle aziende biologiche*, questionario del focus group nazionale, Roma.

Mantino F., (2013): *La programmazione dello sviluppo rurale 2014-2020: il position paper e l'accordo di partenariato*, AGRIREGIONIEUROPEA Anno IX, n. 32.

Montrone A., (2012): *Il sistema delle analisi di bilancio per la valutazione dell'impresa*, Franco Angeli, Milano.

Pascale A. (2009): *Linee guida per progettare iniziative di Agricoltura Sociale*, INEA, Roma

Pedriali F., (2006): *Analisi finanziaria e valutazione aziendale. La logica applicativa con i nuovi principi contabili internazionali*, Hoepli Editore, Milano.

Regione Veneto, (2007): *Scheda di sintesi del Programma di Sviluppo Rurale 2007-2013 Veneto*, Venezia.

Regione Veneto, (2010): *Albo regionale delle cooperative sociali della Regione Veneto*, Venezia.

Regione Veneto, (2012a): *Elaborazione dati Fattorie didattiche e servizi offerti in Veneto*, Venezia.

Regione Veneto, (2012b): *L'esperienza regionale maturata con la gestione del Programma di Sviluppo Rurale in merito alla tematica inerente l'Agricoltura Sociale*, Direzione agro ambiente, Mestre (VE).

Regione Veneto, (2013a): *Allegato C*, BUR n. 1 del 04/01/2013, Anno XLIV - N. 1, Venezia.

Regione Veneto, (2013b): *Disposizioni in Materia di Agricoltura Sociale*, Legge regionale n. 14 del 28 giugno 2013, BUR n. 54/2013, Venezia.

Regione Veneto, (2013c): *Elaborazione dati dei questionari di rilevazione*, Gruppo di lavoro in materia di agricoltura sociale e solidale, Direzione agro ambiente, Mestre (VE).

Rete Rurale Nazionale 2007-2013, (2011): *Bioreport 2011 - Agricoltura biologica in Italia*", CSR Centro Stampa e Riproduzione, Roma.

Rosaria M. e D'Andrea P. (2013): *Lo stato dell'agro-alimentare in Italia. Le politiche a sostegno del settore*, a cura di Pesce A. Rapporto sullo stato dell'agricoltura 2013, INEA, Roma.

Rossetto L., (2012): *Agricoltura e società*, Agricoltura e Sviluppo rurale 2012, Scheda informativa 19, INEA.

Salghetti A., Ferri G., Manghi E, (2007): *Strategie d'impresa e multifunzionalità in agricoltura*, Ann. Fac. Medic. Vet. di Parma, Vol. XXVII, Parma.

Scarpa G., (1984): *Economia e politica agraria*, Libreria Universitaria editrice, Venezia.

Sempik J, Aldridge J, Becker S. (2003): *Social and therapeutic horticulture: evidence and messages from research*. Reading: Thrive, Centre for Child and Family Research, Loughborough University.

Sempik J, Aldridge J, Becker S. (2005): *Health, well-being and social inclusion*, The Policy Press, Loughborough University Bristol UK

Sempik J, Hine R., Wilcox D. (2010): *Green care: a conceptual framework: a report of the working group on the health benefits of green care, cost 866 green care in agriculture*, Loughborough University, Bristol UK.

Senni S. (2005): *L'agricoltura sociale come fattore di sviluppo rurale*, AGRIREGIONIEUROPA, anno I, n. 2.

Senni S. (2007): *Competitività dell'impresa agricola e legame con il territorio: il caso dell'agricoltura sociale rurale*, AGRIREGIONIEUROPA, anno III, n. 8.

Senni S. (2008): *Agricoltura etico-sociale e imprenditorialità non profit in agricoltura. L'altra agricoltura...verso un'economia rurale sostenibile e solidale*, Rete nazionale per lo sviluppo rurale, INEA, Roma.

Serpieri A. (1946): *La riforma agraria in Italia*, Edizioni Agrarie, Bologna.

SoFar Social Farming (2009): *Servizi sociali in aziende multifunzionali. Risultati del progetto europeo SoFar*, Pisa.

Sorbini M. e Vannini L., (1990): *Esercitazioni di economia agraria*, Seconda edizione, editrice CLUEB Bologna.

Verdone M. (2008): *Il respiro di Gorgona*, Librerie Editrice Fiorentina, Firenze.

Willems J., (2012): *Parere del Comitato economico e sociale europeo sul tema «Agricoltura sociale: terapie verdi e politiche sociali e sanitarie*, Gazzetta Ufficiale UE, Bruxelles.

Wiskerke J.S.C., van der Ploeg J. (2004): *Seeds of transition: essays on novelty production, niches and regimes in agriculture*, Van Gorcum, Assen.

XIII Commissione Agricoltura, (2012): *Indagine conoscitiva sull'agricoltura sociale*, Camera dei deputati, documento conclusivo approvato il 04/07/2012.

Zolin M.B., (2009): *Appunti per studenti Economia e Gestione dell'Azienda Agraria e Agroindustriale*, Quaderni di didattica, DSE Università Cà Foscari Venezia, n.01/2010, Venezia.

SITOGRAFIA

AIAB: <http://www.aiab.it/>

AVEPA: <http://www.avepa.it/>

Fattorie Sociali: <http://www.fattoriesociali.com/>

Forum Nazionale Agricoltura Sociale: <http://www.forumagricolturasociale.it/>

Istruzione agraria online - Agraria.org: <http://www.agraria.org/>

Regione Veneto: <http://www.regione.veneto.it/web/guest>

Rete Rurale Nazionale:

<http://www.reterurale.it/flex/cm/pages/ServeBLOB.php/L/IT/IDPagina/1>

Veneto Agricoltura: <http://www.venetoagricoltura.org/>